Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 15 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 244

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Ringraziam., L. [illegible] - Avvisi commerciali pagine di testo L. 7, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale, [illegible] grafica - Fiori d'arancio - [illegible] - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea [illegible]. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

Ginevra economica

Una lenta evoluzione si è determinata in quel complesso organismo che è la Società delle Nazioni: creazione soprattutto politica, essa va diventando ora un campo di azione economica. Non che i grandi questioni internazionali vi siano diventate estranee; ma di esse Ginevra non ha avuto e non ha che il riflesso. I grandi problemi politici che il nuovo assetto, sorto dalla guerra, ha posto ed impone all'Europa, hanno trovato o vanno trovando la loro soluzione all'infuori delle decisioni ginevrine, e se in queste qualcosa rientra, ciò avviene solo per la buona volontà degli interessati o perchè si tratta di qualche gatta (come quella degli optanti Ungheresi) che nessuno vuol pelare per conto altrui.

Ora per questa impotenza realizzatrice, in cui sovente si è trovata nel campo politico, Ginevra ha visto sorgere una condizione difficile quando si è trattato di passare dal campo della proclamazione dei principî destinati ad assicurare una maggiore solidarietà e una più pacifica convivenza fra i popoli a quello della loro pratica applicazione. Non è per mancar di deferenza al Consesso ginevrino, che talvolta, quando si leggono i discorsi pronunciati a Ginevra, la mente involontariamente ricorre col pensiero ai proclami lanciati ai popoli dai tre monarchi della Santa Alleanza. Vero che questa assicurò all'Europa più di un trentennio di pace, e che quindi il ricordo non è del tutto infausto. Ma in realtà, diventa ogni giorno più palese la sensazione che a Ginevra non avvenga se non ciò che è la conseguenza di quanto è già combinato prima, fra le Nazioni più influenti attraverso quegli stessi mezzi diplomatici, a cui essa dovrebbe sostituirsi.

Ed è per questo che a poco a poco la Ginevra politica si trasforma in una Ginevra economica, dove la materia è più arida e più tecnica, ma dove i risultati possono essere più tangibili e più concreti. Sino ad ora anche qui non si hanno a registrare molti successi; ma quest'anno in modo speciale l'economia ha avuto l'onore di essere sempre al primo piano: Comitato Economico e Comitato Consultivo Economico hanno tenuto le loro sessioni; Commissioni di esperti si sono riunite, e recentemente l'Assemblea della Società delle Nazioni, non potendo ancora esaminare un progetto concreto per creare gli Stati Uniti d'Europa, auspicati da Briand, e non vedendo progredire la questione del disarmo, ha trovato nella tregua doganale, come preludio ad un'azione verso il ritorno a sistemi meno protezionisti, il tema da servire di richiamo sull'attività societaria, e nella questione del carbone il mezzo per tendere a risultati buoni per la politica interna di qualche Paese ed insieme per stabilire le basi di una intesa industriale foriera di più vasti accordi.

La pace doganale diventerà una realtà, per cui gli Stati rinunceranno alle misure protezioniste che da dieci anni in qua hanno costituito un caratteristico ostacolo alla più rapida ripresa della produzione e del commercio: o il disarmo economico avrà la sorte del disarmo politico? Se si pensa che tutti gli sforzi tentati dalla Società delle Nazioni hanno sinora dato luogo a molte discussioni e a pregevoli studi, ma che tre o quattro anni sono stati necessari solo per addivenire alla conclusione di una convenzione molto blanda sui divieti di importazione e di esportazione, e che anche questa non ha ancora raccolto le adesioni per entrare in vigore, non è certo da prevedersi che a qualche cosa di concreto e di generale si possa rapidamente addivenire in una materia molto più vasta e molto più complicata come quella doganale. D'altra parte con un certo sapore di ironia fu fatto osservare che la proposta del disarmo economico, tenuta a battesimo nel settembre scorso sotto gli auspici anglo-franco-belgi, richiedeva un'adesione di massima da parte degli Stati proprio entro quel mese di novembre che probabilmente vedrà realizzarsi quel monumento di protezionismo ad oltranza che è la progettata tariffa americana.

Ma nonostante le difficoltà e gli ostacoli, nonostante le lungaggini procedurali e le naturali diffidenze, è certo che anche se non si addiverrà così presto come si crede o si dimostra di credere, a qualcosa di concreto, il nuovo indirizzo economico ginevrino segna una tendenza che certamente influirà, almeno moralmente, sulla linea di condotta di molti Stati europei in materia doganale, ed eviterà appunto per questo un eccessivo inacerbirsi della situazione attuale. E' perciò che occorre seguire questa nuova fase dell'attività ginevrina con molta attenzione e procurare soprattutto che quando la Società delle Nazioni farà o permetterà che sotto i suoi auspici si faccia, si compia in uno spirito di vera solidarietà europea, in cui gli interessi reali di tutti i popoli siano salvaguardati ed il loro avvenire, il loro sviluppo economico siano equamente tutelati. Perchè non è a dubitare che quella stessa influenza che esercitano a Ginevra nel campo delle questioni politiche alcune Nazioni od alcuni gruppi di Nazioni, si farà sentire anche nel terreno dei problemi economici. E' questa anzi una materia in cui molte volte, sia per fini immediati, sia per precostituire posizioni future, l'urto degli interessi nazionali si fa più evidente, e più facile può essere anche il prevalere, al di sopra di ogni sentimentale atteggiamento di solidarietà, delle convenienze e delle utilità soggettive dell'una o dell'altra nazione. Allora la tregua o la pace doganale possono diventare solo il velo risplendente sotto cui possono affermarsi o mantenersi egemonie, o il diversivo che valga a distogliere l'attenzione da altri più vicini o più interessanti problemi.

Ginevra, il suo ambiente, la sua ideologia, il suo spirito si prestano magnificamente per questo. Molte volte i grandi principii servono a coprire più immediate e più limitate intese. Per esempio si sta inaugurando colà una politica delle materie prime: a pezzi, a intervalli, senza dar nell'occhio: si va iniziando all'ombra di quelle intese industriali internazionali cui Loucheur vuol dare diritto di cittadinanza ginevrina per porle al riparo da attacchi col timbro ufficiale della Società delle Nazioni, e che hanno trovato nel Ministro Laburista del Commercio, il sig. Graham, un sostenitore accorto e intelligente. Significativo quello che succede per l'industria del carbone: vi era due anni fa una crisi del carbone certo più grave di quanto sia oggi e tentativi erano stati fatti per un'intesa fra i Paesi produttori. Per varie ragioni non si riuscì all'accordo. Oggi che l'urgenza è minore la questione è entrata in pieno nell'ingranaggio della Società delle Nazioni: e siccome l'organizzazione economica si presentava meno favorevole ad un'azione diretta, rapida e guidata da alcune fra le Nazioni produttrici, si è fatto appello al Bureau International du Travail e si è andati a ricercare in esso l'ambiente meglio adatto a stabilire le basi per l'intesa.

Così nei giorni scorsi veniva decisa dal Consiglio del Bureau la riunione di una conferenza tecnica per esaminare e stabilire un progetto di convenzione internazionale per regolare quanto si riferisce alla durata del lavoro, ai salari ed alle altre condizioni dei lavoratori. Ma a parte che, contrariamente allo spirito stesso del trattato di Pace, la conferenza comprenderà solo rappresentanti di governo, essa è limitata a priori alle Nazioni produttrici europee, e fra queste solo ad alcune fra le principali. Dal che si vede: 1.° che non è la sorte del lavoratore quello che preoccupa il Bureau, perchè altrimenti non si comprende perchè i Paesi extraeuropei non vi siano compresi; 2.° che non è neppure la preoccupazione della situazione di tutti i lavoratori europei perchè si sono esclusi dalla Conferenza i rappresentanti di quei Paesi che non sono annoverati «fra i principali produttori di carbone». In tali condizioni appare chiaro quale sia il pensiero inspiratore della decisione: poichè una delle ragioni che impediscono l'intesa fra i maggiori produttori di carbone, e specialmente fra quelli inglesi e quelli tedeschi, è l'ostacolo che deriva dalla legislazione esistente in ciascuno dei due Paesi e dalle diverse condizioni di lavoro, occorre superare questo ostacolo. Non la preoccupazione diretta della situazione dei lavoratori, ma quella di poter facilitare il raggiungimento di una intesa industriale fra i maggiori produttori europei di carbone, è quella che ha spinto il Bureau Internationale du Travail a mettere sul tappeto una procedura speciale, eccezionale ed urgente per regolare internazionalmente la condizione dei minatori.

Tutto questo è bene rilevare per indicare come si vada tessendo a Ginevra una politica delle materie prime, il cui regolamento viene a determinarsi attraverso la direzione, l'impulso e l'interesse dei Paesi produttori. In realtà tale politica poteva svolgersi anche all'infuori della Società delle Nazioni: nulla può impedire agli interessati di riunirsi dove e come vogliono per prendere i loro accordi. Ma il fatto notevole è che si voglia imprimere a tale movimento il suggello ufficiale di Ginevra, come avallo preventivo a quanto gli interessati intendono fare.

Ora questo può essere un bene ed un male. Un bene in quanto questo movimento si può svolgere colla collaborazione ed in armonia degli interessi anche dei Paesi che non hanno la fortuna di possedere le materie prime; un male in quanto invece questa tendenza tende a realizzarsi sotto l'impulso non solo, ma anche secondo le direttive e la volontà dei Paesi produttori. L'ostracismo dato dall'Assemblea della Società delle Nazioni prima e dal Bureau International du Travail poi ai minori Paesi produttori e a quelli consumatori dimostra — almeno sino ad ora — come le collaborazioni non siano molto gradite, come l'interesse generale non sia la caratteristica delle nuove manifestazioni della nuova Ginevra economica.

Gino Olivetti

Violentissimo combattimento sull'Amur

I russi occupano la città di Lacha-sussu

Tre cannoniere cinesi colate a picco con 500 marinai - Gravi perdite sovietiche

Mukden, 14 notte.

Si ammette ufficialmente che la città di Lacha-sussu posta sull'Amur è stata occupata dai russi in seguito a un combattimento molto aspro e cruento che sarebbe il più grave tra quelli finora avvenuti tra russi e cinesi. Infatti questi ultimi lamentano la perdita di tre cannoniere colate a picco dai russi e di 500 marinai. Sembra d'altra parte che anche le forze sovietiche abbiano subito nel combattimento perdite assai considerevoli. (Radio-Stefani).

Guerra invernale

(Dal nostro inviato)

WLADIWOSTOK, ottobre.

Le prime fredde raffiche dell'autunno siberiano soffiano improvvise giù dai monti nudi e petrosi di Orotschen, sconvolgono d'un tratto le acque nere della Baia di Pietro il Grande, agitano i flutti anche nell'interno del Porto di Wladiwostok, dove le navi all'ancora oscillano le loro alberature contro il cielo livido di crepuscolo di tempesta. E' il tempo dei tifoni autunnali questo, il tempo delle tempeste che soffiano su dai mari caldi dell'Equatore, e si abbattono contro l'arcipelago giapponese con una regolarità periodica che non conosce quasi eccezioni.

Wladiwostok bloccata dai ghiacci

A Wladiwostok non arriva che la ripercussione di queste bufere, ma il mare vi è forse più agitato e più tempestoso che altrove. Le acque del porto e della baia dell'Amur sono inquiete, strane, variabili. Dove prima regnava la calma assoluta, la piatta superficie si increspa, spumeggia, sussulta in flutti, in ondate enormi. Talora, a queste tempeste improvvise, succede di colpo la calma, una calma strana come lo fu la tempesta di poco prima. Si direbbe che queste acque marine racchiudono un po' del mistero del Baikal, il lago delle terribili tempeste subitanee, che si scatenano quasi senza vento. Ma qui, nella baia di Pietro il Grande (che è poi la baia Vittoria degli Inglesi) si incontrano le correnti calde del Pacifico meridionale e quelle gelide che vengono giù dal mare di Ochotsk. I cicloni equatoriali vengono a spegnere le loro ultime forze contro le correnti del Mare di Bering. Questo per sette mesi all'anno; negli altri cinque, il mare è coperto da una compatta distesa di ghiaccio. Wladiwostok, intirizzita nel suo gelo siberiano, attende allora a svernare, come una qualunque altra città dell'interno.

Il gelo che inchioda le navi nel ghiaccio e ferma l'attività del suo porto, non è solo il nemico di Wladiwostok, ma è il nemico dell'influenza russa in tutto l'Estremo Oriente. Cinque mesi di blocco e di inattività portuaria vogliono dire dimezzare la ricchezza commerciale, impedisce che si sviluppino traffici, far stagnare, in una parola, tutta l'attività e la forza di una città che oggi rimane come l'unico porto russo sul Pacifico. Per questo essa risulta in fondo una grande e povera città, che non riesce a togliersi l'aspetto di agglomerato di case siberiano. Vie larghe e deserte, case di legno in moltissimi quartieri, senso di vuoto e di silenzio, traccie ancora visibili di rovine. Incendi? Segni di lotte rivoluzionarie?

Malattie, arresti, concentramenti

Qua e là, rovine di abitazioni, scheletri di case, senso di abbandono e di squallore. Ma nelle vie del centro, presso il porto, lungo le banchine, la vita si rianima, assume degli aspetti occidentali. Sfilano colonne di soldati in cappotto e in tenuta quasi invernale, mentre una folla silenziosa e preoccupata si accalca attorno ai reparti in marcia, quasi volesse seguirli nel loro cammino. Wladiwostok vive ora un'atmosfera di attesa ansiosa. I profughi della Manciuria si sono rovesciati qui fin dai primi giorni e vivono come possono, nell'attesa di una soluzione a questo stato di cose assurdo, che regna a poche decine di verste dalla città, lungo una frontiera che è già di combattimento senza essere ancora di guerra.

I giornali sovietici ogni giorno riportano che in Manciuria vengono fatti centinaia di arresti. Tra i prigionieri russi concentrati a Fuzian, che sono ormai migliaia, operai, contadini ed insegnanti, infierisce il tifo esantematico e la dissenteria, e vicino al luogo del concentramento sono stati trovati dei cadaveri tanto battuti e deformi da non poterne riconoscere la fisonomia.

Altre notizie, difficilmente controllabili, si sono aggiunte in questi ultimi giorni. Lungo tutte le stazioni della linea ferroviaria tolta ai russi, Manciuria, Kailar, Gialainor, Gialainiun, vi sono delle prigioni dove si giudica sommariamente e si tortura, e sul confine i contadini russi sono stati mobilitati ed obbligati a scavare le trincee; mentre i cinesi e le guardie bianche prenderebbero con la violenza le donne dei russi che erano occupati nella ferrovia.

Questo dicono i giornali di Wladiwostok, e chiedono azioni di rappresaglia, parlando un linguaggio di guerra. Ma i campi di concentramento esistono anche qui. A Chabarowska, nella stessa Wladiwostok, migliaia di cinesi sono stati arrestati e riuniti, sotto forti scorte, in recinti racchiusi da filo spinato. Misure di precauzione più che altro, destinate soprattutto a ripulire la città dall'infiltrazione gialla che si era intensificata negli ultimi tempi.

Le guardie bianche

Restano però ancora a molte migliaia, i cinesi. Ma sono coolies, facchini, manovali, servi. Lavorano silenziosi sulle banchine del porto, attorno alle navi, nei magazzeni, nelle vie. Hanno abbandonato qui il loro costume tradizionale, vestono spesso come i siberiani. Si vedono qua e là nella folla le loro faccie gialle ed enigmatiche, così contrastanti coll'irsuto e barbuto tipo del siberiano.

Pure il maggiore pericolo qui non è rappresentato tanto da loro quanto dai bianchi. Sono gli emigrati, i russi zaristi, gli avanzi dell'antico regime che formano l'ossatura del cosidetto esercito cinese. E sono soprattutto loro a combattere. Furono bianchi a sconfinare ed attaccare a Manciuli, bianchi quelli che effettuarono le incursioni lungo l'Amur e l'Ussuri, che combatterono a Kabarowska ed a Pogranitschaia.

E' tutta una guerriglia senza dichiarazione di guerra, una serie di scaramuccie ed anche di combattimenti sanguinosi, nei quali la strategia somiglia alla tattica del giuoco della sbarra che fanno i ragazzi.

Nel mezzo è la linea della frontiera che la politica impone di non passare o di passare solo momentaneamente. Dalle due parti stanno schierati gli eserciti.

Qua e là e specialmente nei punti più sensibili e più vulnerabili, di tanto in tanto un gruppo parte all'assalto, danneggia, uccide, fa prigionieri e subito dopo si ritira nelle proprie trincee, tentando di farsi inseguire dal nemico e di fargli passare la linea di confine.

La G. P. U.

Dalla parte sovietica combatte anche e soprattutto la G.P.U.; essa cerca, rastrella nei villaggi di confine, nelle campagne e i russi bianchi che vi si avventurano. Nei villaggi e nei casolari della linea di confine i contadini della U.R.S.S., non sono certo entusiasti del conflitto, perchè sono i mugik che sopportano i peggiori danni. I mugik che devono cedere le misere abitazioni alle truppe e ritirarsi nelle stalle e nei fienili. Situazione veramente strana ed assurda che non ha precedenti nella storia dei popoli. Od almeno nella storia di noi occidentali, ed è in questa distinzione la chiave di questo enigma che è la situazione russo-cinese.

Questa è l'Asia immensa e sterminata, dove gli eserciti russi o cinesi sono piccole unità manovranti in uno spazio senza confini. Per fare una guerra all'europea qui occorrerebbero mezzi ed uomini quali solo le Potenze occidentali od il Giappone potrebbero mettere in campo. Lo stesso fronte degli eserciti al tempo del conflitto russo-giapponese — centottanta o duecento chilometri — appare poca cosa davanti a questa linea immensa di frontiera che s'inarca, dalla Mongolia a Manciuli, e di qui lungo l'Amur e l'Ussuri per migliaia e migliaia di verste.

Per la riconquista della ferrovia

La riconquista della ferrovia mancese è operazione che esige una preparazione tecnica e soprattutto logistica addirittura formidabile. Ma non c'è solo questa difficoltà. Altre e più gravi ormai se ne aggiungono. La realtà è che i Russi vogliono per ora solo fronteggiare la minaccia, difendersi e soprattutto prepararsi.

Essi non vogliono impegnarsi in una azione in Manciuria, perchè temono che qui li sorprendano pericoli e minaccie che oggi sono appena delineati. Attendono, ed alla guerra sostituiscono la guerriglia estenuante, la sparatoria più o meno cruenta tra i posti di frontiera e lungo le rive dei grandi fiumi di confine. Pure sanno che così non può finire, perchè la Russia non può abbandonare la ferrovia mancese. Lo si comprende soprattutto qui, davanti a questo porto di Wladiwostok, che tra poco il gelo chiuderà ad ogni attività, in un blocco più saldo di quello di un'intera flotta nemica.

La ferrovia dell'Est fu una realizzazione della tendenza irresistibile che spingeva la Russia verso il mare libero, verso le acque del Mar Giallo, che non conoscono geli invernali. Ma è forse per questo che altri ha colpito la ferrovia mancese, per ricacciare verso il nord il popolo rivale, per costringerlo al suo unico porto di Wladiwostok, che vive solo sette mesi su dodici, e che ora si appresta, nello squallore delle sue banchine semideserte, all'assedio dell'inverno siberiano, il suo nemico di ogni anno.

Corrado Tedeschi.

La Cina sotto l'incubo di una nuova guerra civile

Londra, 14 notte.

Gli eventi in Cina vanno assumendo una piega così ricca di pericolose incognite che il Governo di Nanchino si è deciso, infine, ad uscire dalla sua quasi fatalistica inattività degli ultimi giorni per ristabilire, con un energico sforzo, il prestigio abbastanza minato, al momento presente, dai cosiddetti «riorganizzazionisti».

Il movimento di rivolta contro Ciang Kai Seck, iniziato con tanto successo dai generali Jen-Ju-Cheng e Jen-Si-Ciang, non riuscirà forse a diffondersi in tutta la Cina, ma, a giudizio degli osservatori più spassionati, ha molta probabilità di estendersi quasi senza incontrare resistenza nella Cina settentrionale. Vi sarebbe, secondo una ipotesi molto diffusa, la possibilità che avvenga la separazione della Cina settentrionale dal rimanente del Paese. Si avrebbero in tal caso due Governi, uno a Pechino e l'altro a Nanchino.

I generali rivoltosi non ammettono per ora un tale esito per la loro azione e sono così convinti della vittoria che hanno già preparato la lista dei futuri ministri destinati a soppiantare quelli del Gabinetto Ciang-Kai-Seck. Il generale Feng vi appare come Ministro della Guerra, e Wu, già ambasciatore di Cina a Londra, come Ministro degli Esteri.

Pechino passa giorni di vivo allarme: è diffusa, in quella capitale spodestata, la sensazione che di qui a non molto i due generali ribelli, con un forte nucleo di truppe scelte, occuperanno la città per stabilirvi il loro quartiere generale.

I «riorganizzazionisti» sono tuttora sbalorditi dai successi ottenuti in questa prima fase della loro campagna svoltasi quasi senza incontrare resistenza. Il punto pericoloso per Nanchino è la regione di Honan, ove, secondo gli ultimi telegrammi, si sarebbero già prodotte infiltrazioni di forze ribelli con l'evidente scopo di conquistare Hankow, uno dei massimi centri commerciali ed industriali della Cina.

La situazione di Cian Kai Seck può divenire difficile da un momento all'altro. Per ora egli si sente abbastanza forte e anzi è persuaso di poter tenere testa alla nuova tormenta. Egli vorrebbe però contare sull'assistenza delle masse, le quali però sono stanche e ridotte in miseria e desiderose di emigrare per ritrovare un po' di pace.

Sta diffondendosi la persuasione che su Cian Kai Seck ricada la responsabilità di una ripresa della guerra civile. Il Governo di Nanchino tenta di persuadere il popolo che la responsabilità incombe esclusivamente sui ribelli e su quel manipolo di facinorosi politicanti sui quali poggia il movimento dei «riorganizzazionisti». L'importante è vedere se Cian Kai Seck riuscirà a persuadere i propri concittadini. L'unico mezzo di persuasione sarebbe naturalmente quello di una campagna rapida e vittoriosa contro le forze ribelli. Il fatto però che Nanchino attenda tuttora di mettere in campo la totalità delle sue forze sembrerebbe provare che o mancano i mezzi finanziari o gli uomini su cui si possa fare reale affidamento. Per ora Cian Kai Seck ha ritenuto più importante istituire una rigorosissima censura su tutte le informazioni relative alla rivolta. Al tempo stesso, secondo i dispacci di stasera da Nanchino, starebbe tentando di attrarre a sè con generose promesse i leaders militari che fino a ieri erano considerati come nemici del regime.

Un nuovo scandalo in Germania

Numerosi funzionari arrestati

Berlino, 14 notte.

Ancora un nuovo scandalo di corruzione oggi è scoppiato a Coblenza. Sono implicati parecchi funzionari superiori delle ferrovie del Reich. Sono stati arrestati cinque alti funzionari, e tutta una serie di impiegati minori. Si tratta di corruzione da parte di fornitori a mezzo di laute provvigioni da essi pagate ai detti funzionari, i quali facevano ottenere dalle ferrovie delle ordinazioni, creando così un vero e proprio monopolio. Non si può calcolare a quanto ascenda il danno che il Reich può avere subito in seguito a questa esclusione dell'azione moderatrice della concorrenza, ma pare si tratti di cifre grossissime.

Importanti manifestazioni politiche all'inizio dell'Anno VIII

La Marcia su Roma sarà celebrata il 27 ottobre e la Vittoria il 3 novembre — Il nuovo statuto del Partito — Mille nuove scuole

Roma, 14 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«L'intensa attività politica del Regime nei prossimi mesi sarà caratterizzata da una serie di notevoli manifestazioni.

18 Ottobre: al mattino rivista dei metropolitani passata dal Duce; al pomeriggio a Palazzo Viminale rapporto ai questori tenuto dal Capo del Governo.

24 Ottobre: rapporto dei comandanti di raggruppamento e di gruppo della Milizia, tenuto dal Capo del Governo, Comandante della M.V.S.N.

27-28 Ottobre: solenne celebrazione del VII anniversario della Marcia su Roma, e inaugurazione dell'Accademia d'Italia.

29 Ottobre: riunione del Direttorio del P. N. F. sotto la presidenza del Duce. Sarà predisposto lo statuto del Partito, da approvarsi dal Gran Consiglio.

3 Novembre: celebrazione dell'XI anniversario della Vittoria; congresso nazionale in Roma dei mutilati e invalidi di guerra; coll'intervento del Duce.

5 Novembre: inizio simultaneo, in circa 40 provincie, delle opere pubbliche recentemente finanziate.

6 Novembre: Consiglio dei Ministri. Sono all'ordine del giorno la nuova legge sul Gran Consiglio e altri importanti provvedimenti.

11 Novembre: riunione del Comitato del Grano sotto la presidenza del Duce.

16 Novembre: rapporto, tenuto dal Capo del Governo, di tutti i colonnelli dei RR. Carabinieri.

28 Novembre: riapertura della Camera dei Deputati.

8 Dicembre: premiazione dei vincitori della Battaglia del Grano per gli anni 1928 e 1929.

16 Dicembre: Gran Consiglio.

[illegible] dicembre: Consiglio dei Ministri: è all'ordine del giorno la preparazione del bilancio dell'esercizio 1930-31; il bilancio sarà discusso dai due rami del Parlamento a primavera.

Con provvedimento in corso vengono sospese per quest'anno le disposizioni che dichiarano il giorno 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, festivo a tutti gli effetti civili, e il giorno 4 novembre anniversario della Vittoria festivo a tutti gli effetti civili e festa nazionale. Con lo stesso provvedimento viene stabilito che in quest'anno la celebrazione dei due anniversari avrà luogo rispettivamente nei giorni 27 ottobre e 3 novembre.

I lavori del Direttorio Nazionale

Domani il Direttorio Nazionale del Partito terrà a Palazzo Vidoni la prima di una serie di riunioni per la preparazione della celebrazione della Marcia su Roma. Si tratta di predisporre gli ordini da emanare alle Federazioni provinciali, e di designare gli oratori che nelle città capoluogo di provincia celebreranno domenica 27 la storica giornata.

Il Direttorio dovrà pure elaborare il nuovo progetto di statuto del Partito, il quale sarà poi esaminato nella riunione del 29 corrente, che, come è stato annunziato, sarà presieduta dal Duce, anche per l'esame dei rapporti fra Partito e Sindacati.

Il nuovo statuto del Partito dovrà uniformarsi alle modifiche già apportate di fatto all'organizzazione del Partito sia per quanto riguarda gli organi del Partito stesso, sia per quanto si riferisce alla nomina delle gerarchie. Infatti, la norma prima stabilisce gli organi del P. N. F., e pone come primo il Gran Consiglio, che per la legge 9 dicembre 1928 è divenuto il massimo organo costituzionale dello Stato. Pertanto verranno tolte le norme 2 e 3 dello statuto, che ne stabiliscono la composizione, e la norma quarta verrà pure modificata, perchè d'ora innanzi il Segretario Generale del Partito sarà nominato con Decreto reale. Anche la norma quinta, che fissa il numero dei membri del Direttorio in otto, sarà trasformata, perchè attualmente fanno parte del Direttorio anche quattro ispettori, e il numero complessivo non è più di dieci ma di tredici. Anche la norma settima, che stabiliva il numero e la denominazione degli uffici, verrà modificata per uniformarsi a quanto ha disposto con suo recente ordine di servizio S. E. Turati, assegnando i nuovi compiti ai membri del Direttorio.

D'altra parte, le organizzazioni giovanili oggi dipendono dal Ministero dell'Educazione Nazionale, la Confederazione degli Enti autarchici più non esiste, e alle altre suddivisioni degli uffici sono state apportate molte modificazioni. Sarà inoltre modificata la norma 15.a, riferentesi ai Segretari Federali, e qualche altra modifica di forma sarà apportata pure ad altre norme riferentisi alle Federazioni e ai Fasci.

Lo statuto del Partito verrà quindi, dopo che sarà stato approvato dal Direttorio nella seduta del 29, sottoposto all'approvazione del Gran Consiglio del 16 dicembre, che a norma della legge 9 dicembre 1928 «delibera sugli statuti, gli ordinamenti e le direttive politiche del Partito Nazionale Fascista».

Il Regime contro l'analfabetismo

Intorno alla attività svolta dal Regime nell'anno VII nei riguardi dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno d'Italia, si rileva che svolgendo il suo programma di redenzione materiale e morale del Mezzogiorno, il Governo ha dato maggiore impulso alla lotta contro l'analfabetismo in tutte le provincie meridionali, e si è avuto per risultato il rifiorire di tutte le istituzioni scolastiche preesistenti ed il sorgere di numerosi nuovi impianti scolastici.

In nessun anno si era mai avuta tanta affluenza alle scuole. Questa è una prova non dubbia che mai è stata così potente e così felice la lotta contro l'analfabetismo non solo nel Mezzogiorno d'Italia, ma in tutte le regioni del Regno.

In un Paese come il nostro, che più che di scuole mancava di una sapiente organizzazione scolastica, per cui era facile sottrarsi all'osservanza delle disposizioni sull'obbligo scolastico, si comprenderà facilmente come il Governo non dovesse tanto preoccuparsi dello sviluppo numerico degli impianti scolastici quanto del rispetto assoluto delle disposizioni sull'obbligo scolastico da parte di tutti.

Numerose nuove scuole di tutti i tipi sono sorte in tutto il Regno, e specialmente nelle provincie meridionali; piccole scuole sussidiate nei gruppi di case sparse lontano da centri forniti di scuole; scuole non classificate gestite dagli Enti delegati nei piccoli centri rurali; nuove scuole classificate, dove l'aumentata popolazione scolastica aveva reso necessario lo sdoppiamento delle classi prima esistenti e la istituzione di nuove scuole dello stesso grado o di grado più elevato; ed infine nuove scuole serali o festive per adulti analfabeti.

Imponenti risultati

Ma un provvedimento assai più importante è stato voluto e ottenuto dal Governo nell'anno VII. Allo scopo di distribuire più equamente le scuole elementari alle diverse regioni, e di dare alle scuole dei Comuni amministrati dai provveditori un aspetto più rispondente alle attuali necessità, è stata esaminata la situazione scolastica di circa 8000 Comuni, ed è stata messa a confronto la situazione di circa 80 mila scuole classificate. Complessivamente, le scuole classificate di nuova istituzione e quelle istituite con le economie realizzate con la soppressione di posti di insegnanti superflui, ammontano a circa 850.

E se a queste si aggiungono circa altre 150 nuove scuole non classificate, si ha che complessivamente nell'Anno VII sono state istituite circa 1000 nuove scuole. Risultato senza dubbio immenso, soprattutto se si considera che negli anni antecedenti non si potevano istituire in media più di 200 nuove scuole all'anno.

Le opere pubbliche

I lavori ultimati e quelli iniziati

Roma, 14 notte.

Durante il mese di agosto ultimo scorso, furono incominciati, direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici, 143 nuovi appalti per 61 milioni di lire (agosto 1928: appalti 344 per 73 milioni); dai suoi concessionari, 5 nuove opere per 61 milioni di lire (agosto 1928: opere 12 per 20 milioni); da enti locali, da esso sussidiati, 23 lavori per circa 9 milioni di lire (agosto 1928: lavori 52 per 49 milioni di lire); infine, dall'Azienda autonoma statale della strada, 102 nuovi appalti per oltre 22 milioni di lire (agosto 1928: appalti 134 per 36 milioni).

Nello stesso mese di agosto sono stati ultimati: dal Ministero dei Lavori Pubblici, 287 appalti per oltre 71 milioni di lire (agosto 1928: appalti 215 per 63 milioni); da concessionari, due opere per 8 milioni (agosto 1928: nessuna); da enti locali sussidiati, 56 lavori per circa 12 milioni di lire (agosto 1928: lavori [illegible] per 17 milioni); infine dall'Azienda autonoma statale della strada, 51 appalti per oltre 5 milioni (agosto 1928: appalti 58 per circa 7 milioni).

I pagamenti disposti in agosto sommarono a oltre 87 milioni di lire per i servizi dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici (agosto 1928: milioni 81), e 53 milioni per l'Azienda stradale (agosto 1928: milioni 23).

L'impiego giornaliero di mano d'opera è stato, nel complesso, di oltre 129 mila operai (agosto 1928: operai 100 mila).

Il servizio militare degli universitari

Roma, 14 notte.

Circa il servizio militare degli studenti universitari, il Ministero della Guerra ha diramato le seguenti istruzioni:

«Lo svolgimento dell'istruzione dovrà avere carattere prevalentemente pratico. Le lezioni teoriche che verranno impartite agli iscritti nei corsi presso l'Università, dovranno essenzialmente mirare a fornire agli allievi la base culturale indispensabile all'ufficiale subalterno per il buon impiego dei reparti adeguati al suo grado nelle diverse contingenze di guerra, e per l'avveduto uso dei vari mezzi di cui i reparti dispongono. Si dovrà tendere, nel primo anno, e cioè al termine del primo corso presso le scuole allievi ufficiali di complemento, a porre gli allievi in condizione di bene esercitare il comando della squadra. Nel secondo anno: ad abituare gli allievi stessi al comando e all'impiego del plotone (o sezione) sia inquadrato, che isolato, in ordine chiuso e in combattimento.

«Per quanto concerne le istruzioni pratiche, durante il primo anno presso ciascuna Università dovrà essere svolto agli allievi l'intero programma di istruzione premilitare e dell'istruzione sulle mitragliatrici, sia pesanti che leggere, per porre gli allievi stessi in grado di frequentare il primo corso presso le scuole allievi ufficiali, durante il quale verrà impartita l'istruzione speciale di arma. Durante il secondo anno presso l'Università, gli allievi, pure ripetendo il programma di istruzione pratica stabilito per il primo anno, verranno essenzialmente abilitati all'esercizio del comando, e a funzionare da comandanti della squadra e del plotone, e da istruttori per la educazione fisica. Le istruzioni militari pratiche dovranno presso le scuole essere rivolte a ultimare la specializzazione degli allievi nell'istruzione particolare delle rispettive armi, e a integrare con applicazioni di insieme le nozioni da essi apprese durante gli anni accademici.

«Onde dare a tali istruzioni un carattere eminentemente pratico, si è stabilito, durante ciascun corso presso le scuole, un campo della durata di venti giorni effettivi. I comandanti di Corpo d'Armata, specialmente per quanto ha tratto alle istruzioni che vengono impartite durante i corsi presso le Università, potranno apportarvi le modifiche e gli adattamenti necessari, prendendo all'uopo gli opportuni accordi coi magnifici Rettori delle Università».

IL TRIBUNALE SPECIALE A POLA

L'eccidio di Pisino

nella confessione degli imputati

Pola, 14 notte.

Si è iniziato quest'oggi il processo contro i cinque giovani allogeni imputati di avere, il giorno 24 marzo di quest'anno, cercato di intimidire e di attenuare lo spirito di italianità della popolazione istriana, e ostacolato con le armi la libera volontà degli elettori che nel paese di Pisino d'Istria si recavano volontariamente e plebiscitariamente a portare il voto alle urne manifestando un'adesione piena e incondizionata al Regime fascista.

Le selvagge aggressioni

Gli imputati sono: Wladimiro Gortan, Vittorio Bacchiaz, Dussan Ladavaz, Luigi Ladavaz e Vitale Gortan, tutti nativi di Vermo, frazione di Pisino. Il giorno delle elezioni, una colonna di un centinaio di elettori iscritti a Villa Treviso moveva per le strade per recarsi a deporre nelle urne di Pisino, capoluogo del circondario, i propri voti. Giunta nella zona di Monte Camus, la colonna venne assalita a colpi d'armi da fuoco — ne furono distinti circa 20 — che ferirono leggermente alcuni e più gravemente Matteo Bratcovic al braccio destro e all'addome Giovanni Tuctan che poco dopo decedeva. A circa mezz'ora di intervallo dalla prima, una seconda aggressione veniva compiuta contro un'altra colonna di elettori provenienti da Villa Padova e fermati a fucilate nella località Stanzia Bianco, a tre chilometri appena da Monte Camus. Fortunatamente questa volta i colpi andarono a vuoto. Le due aggressioni fecero subito pensare che i colpevoli dovessero trovarsi fra elementi slavi sobillati da emissari di società nazionaliste d'oltre confine, che da tempo in qua svolgono la loro azione ai danni del nostro Paese, cercando di ...

... presati di Vermo, senza per altro riuscire ad effettuare il loro proponimento. Un'altra circostanza [illegible] dall'istruttoria è che alcuni imputati, prima di compiere l'aggressione, indossassero indumenti militari e fascisti nella speranza di celare meglio la loro identità personale e far ritenere che il delitto fosse stato commesso da fascisti.

La costituzione di P. C. respinta

Terminata la lettura degli atti della istruttoria, gli avvocati Petris e Pieri, presenti all'udienza fin dall'inizio, fanno istanza di costituirsi Parte Civile nell'interesse della vedova di Giovanni Tuctan il primo, del Bratcovic, ferito durante l'aggressione, il secondo. Gli avvocati richiedenti rilevano che, con tale atto, i loro rappresentati intendono non solo di far sentire in quest'aula, al cospetto solenne del Tribunale, la voce di coloro che furono vittime del malvagio delitto, ma di voler interpretare l'anima patriottica di tutta l'Istria, regione nobilissima, romana e italiana, patria di eroi e di martiri, che sente tutto l'orrore dell'atto diretto ad attentare alla sicurezza e alla forza dello Stato italiano e fascista.

Prende quindi la parola il Pubblico Ministero, comm. Dessy, che aderisce pienamente alla richiesta dei due avvocati e chiede al Tribunale che la costituzione di parte civile venga confermata. Accenna poi al processo di Lucca dove il Tribunale, pur accettando le richieste del Pubblico Ministero, respingeva la costituzione di Parte Civile. Conclude col dire che, se anche qui, il Tribunale negherà la costituzione di Parte Civile, le famiglie Tuctan e Bratcovic possono essere certe che, come a Lucca, anche ...

[illegible]

Le figure degli imputati

[illegible]

La confessione di Vladimiro Gortan

[illegible]

Le ammissioni degli altri imputati

[illegible]

Delittuose macchinazioni

[illegible]

Il tragico pellegrinaggio dei combattenti di Villorba

2 morti, un moribondo e 17 feriti per lo sbandamento di un camion

Bassano del Grappa, 14 notte.

Una grave disgrazia ha funestato il pellegrinaggio degli ex-combattenti di Villorba, presso Treviso, che si recavano sul Monte Grappa per deporre fiori nel cimitero monumentale.

Dopo aver visitato il massiccio e la galleria Vittorio Emanuele, verso le 14 si iniziò la discesa al piano. Precedeva una vetturetta del podestà, che distanziò le altre; seguivano un camion con 22 combattenti ed una vetturetta con sette commilitoni ed infine un autocarro con altri compagni. Esso era stato messo a disposizione dalla ditta Bizzotto ed era condotto dal figlio Ernesto, d'anni 25.

Il camion era stato trasformato alla meglio per il servizio merci e, per la bisogna, doveva ancora esser collaudato. Su di esso erano state adattate delle sedie.

Gran parte della discesa fu compiuta regolarmente, ma nell'ultimo tratto, data anche la forte pendenza, l'autocarro manifestò alcune avarie, e lo *chauffeur*, non potendo più tenere la macchina, ne avvertì i passeggeri, accostando l'autocarro alla parete rocciosa, per fermarlo. Ma la notizia provocò panico tra i passeggeri, molti dei quali si buttarono dalla vettura. Tale Costante Menstrino, d'anni 37, andò a battere la testa contro la roccia e cessava di vivere quasi subito; tale Giovanni Toffalo, d'anni 46, cadde a terra, fratturandosi la testa, e decedeva poco dopo. Altri sei combattenti, che seguirono i primi nel folle gesto, rimasero più o meno gravemente feriti. Il giovane Antonio Casellato cozzò contro la roccia ed ora versa in gravissime condizioni. Sono stati registrati poi altri 17 feriti. Solo sei dei passeggeri rimasero illesi.

Il Bizzotto corse subito al piano a dar notizia della disgrazia ed invocare soccorsi. Le vetture che seguivano quelle della carovana prestarono subito i soccorsi, trasportando i feriti all'ospedale di Bassano.

La disgrazia ha prodotto profonda impressione in città e a Villorba. Sul luogo della sciagura si sono recati il giudice istruttore e il sostituto procuratore del Re, con un perito. Il Bizzotto è stato denunciato, ma egli è latitante. Alle vittime si stanno preparando solenni funerali.

Disastroso scontro tramviario in Lomellina

7 morti e 50 feriti

Vigevano, 14 notte.

Una sciagura tramviaria di tragica gravità è accaduta questa mattina sulla linea del tram a vapore Ottobiano-Vigevano, esercita dalla Società delle Tramvie Ticino. Due [illegible] hanno cozzato l'uno contro l'altro con grande violenza, e nello scontro si sono avuti parecchi morti e decine di feriti. ...

... vi condizioni, erano trasportati all'ospedale di Vigevano, dove venivano fatti segno a pronte ed [illegible] cure. Si teme che alcuni di essi non passeranno la notte.

I morti e i feriti

Come dicemmo, dalle macerie sono stati estratti anche dei morti. I cadaveri ...

[illegible]

I due convogli sullo stesso binario

[illegible]

Le autorità sul posto

[illegible]

Il terribile scontro

[illegible]

I soccorsi

[illegible]

Appicca il fuoco alla bottega perchè non può pagare i debiti

[illegible] ... stamane è stato assalito da una folle idea: appiccare il fuoco al negozio. Egli ha portato a termine il progetto stamane. In un attimo le fiamme che hanno assalito la merce, sono divampate minacciose e si sono propagate a tutta la bottega. Sul posto sono giunti i pompieri, che hanno abbattuto una porta del negozio ed hanno rinvenuto al suolo, circondato dal fuoco, il corpo quasi esanime del Porrera. Il disgraziato è stato condotto all'ospedale, dove i sanitari gli hanno riscontrato gravi ustioni di [illegible] e scottature varie in tutto il corpo. Il negozio è andato distrutto.

La Stampa della sera inizia, da oggi, la pubblicazione a puntate de

«Il Pirata dell'aria»

Il romanzo, che è dovuto alla penna di DONALD E. KEYHOE, *uno dei più celebri romanzieri d'Inghilterra, tradotto pei lettori della* Stampa *da Carola Coggiola, svolge un appassionante intreccio d'amore, ricco d'imprevisti e straordinarie avventure.*

Aderendo al ritmo febbrile dei tempi nuovi, in cui le macchine, le invenzioni e la velocità hanno sconvolto il quadro della realtà, l'intreccio ci trasporta in terre ed in cieli sconosciuti, ove al fascino ...

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

[illegible]

Borse italiane

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

MERCATI

UVE

TELEGRAMMI

[illegible]

BOLLETTINI

[illegible]

Non attendete a prendere le Pillole Pink ...

[illegible]

prendere le Pillole Pink,

[illegible]

Società Piemonte Centrale di Elettricità

Anonima capitale L. 75.000.000

TORINO -- Via Bertola, 40 -- Palazzo dell'Elettricità

Cambio azioni della Società Forze Idrauliche Alto Po
Sottoscrizione aumento capitale a L. 75.000.000

Il Consiglio di Amministrazione della Società Piemonte Centrale di Elettricità (P. C. E.), in relazione ai poteri conferitigli ed in esecuzione alle deliberazioni assunte dall'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria degli Azionisti del 1° Marzo 1929, preso atto che con Rogito Dottor Luigi Goggia in data 3 agosto 1929 è stata stipulata la fusione della Società Forze Idrauliche dell'Alto Po nella Piemonte Centrale di Elettricità

HA DELIBERATO

quanto in appresso:

A) - Il cambio delle n. 70.000 azioni della ALTO PO ancora in circolazione verrà effettuato come segue:

— le operazioni relative verranno iniziate dal 5 novembre 1929 contro presentazione alle Casse Sociali della P. C. E. in Torino — Via Bertola n. 40 (Palazzo dell'Elettricità) — delle azioni della Società Forze Idrauliche Alto Po da cambiare, elencate su appositi moduli da firmarsi dai presentatori;

— ogni gruppo di numero 7 azioni della Soc. Alto Po del valore nominale di L. 100 caduna, godimento 1° Gennaio 1929 verrà sostituito con n. 8 azioni della Società Piemonte Centrale del valore nominale di L. 100 caduna, godimento 1° gennaio 1929, interamente liberate;

— la presentazione di un numero di azioni della Società Alto Po non esattamente divisibile per sette darà diritto, per la residua parte, a dei buoni di cambio.

— La presentazione di n. 7 di tali buoni di cambio presso le Casse Sociali della P. C. E. in Torino — Via Bertola n. 40 — entro i termini di legge darà diritto a ricevere una azione P. C. E. del valore nominale di L. 100, godimento 1° gennaio 1929, interamente liberata;

— a partire dal 5 novembre 1929 decorreranno i termini di legge entro i quali dovranno essere presentate le azioni Alto Po per il cambio ed i relativi buoni di cambio; decorso tale termine tutti i diritti inerenti alle azioni Alto Po e dei buoni di cambio relativi non presentati, si intenderanno prescritti ed i loro detentori decaduti da ogni e qualsiasi diritto in proposito.

B) - L'opzione per le n. 70.000 azioni ordinarie della Società Piemonte Centrale del valore nominale di L. 100 caduna,

riservate in opzione alla pari e cioè al prezzo di L. 100 caduna ai proprietari delle n. 70.000 azioni Alto Po ancora in circolazione in ragione di una azione nuova P. C. E. contro una azione vecchia Alto Po, dovrà esercitarsi dal 5 al 15 novembre 1929 incluso, presso le Casse Sociali della P. C. E., in via Bertola n. 40 (Palazzo dell'Elettricità), mediante presentazione da parte degli Azionisti Alto Po delle azioni da loro possedute, elencate sovra appositi moduli sottoscritti dai presentatori.

— Le azioni Alto Po presentate verranno stampigliate per fare constare dell'opzione esercitata e verranno ritirate per le operazioni di cambio con azioni della P. C. E. di cui al comma A) rilasciandosi al sottoscrittore un certificato provvisorio per le azioni P. C. E. da lui optate.

— Le azioni P. C. E. date in opzione agli azionisti Alto Po, avranno godimento 1° Gennaio 1930.

— I versamenti sulle azioni optate (sottoscritte al valore nominale e cioè a L. 100 caduna) dovranno effettuarsi come segue:

3/10 = L. 30 all'atto dell'opzione
2/10 = L. 20 dal 2 al 5 dicembre 1929
2/10 = L. 20 dal 23 al 25 gennaio 1930
3/10 = L. 30 dal 13 al 15 febbraio 1930.

La scadenza dei termini stabiliti o l'inosservanza delle condizioni sopra precisate, determineranno senz'altro la decadenza dal diritto di opzione.

Torino, 2 ottobre 1929 - VII.

Polledro spagnuolo

Madonne sivigliane

II.

SIVIGLIA, ottobre.

Paco mi conduce all'*apartado*: esso ha luogo, a termine di regolamento, quattro ore prima della corrida: con cauti armeggi i tori si convogliano dal recinto (il *corral*) al *toril*, la cieca stalla dove gli animali rimangono isolati e prigionieri fino al momento della lizza. Sono sei, neri d'un pelame uniforme e levigato che riflette qualche bava luminosa. Uno, più tozzo, ha una stella di pelame bianco tra le froge e gli occhi. Si aggirano a testa bassa come se la forza delle corna li tenesse chinati. La folla degli spettatori li contempla, a piombo, dall'alto delle passerelle che circondano il recinto. Vapora dalla terra melmosa un odore bestiale. Questa cerimonia è più lugubre e più silenziosa della corrida: in realtà non ne fa parte: è la burla che precede la morte. Alcuni buoi bianchi muniti d'un campanaccio entrano nel recinto spinti dai bovari poi infilando di corsa la porta che conduce alle stalle si traggono dietro i tori rabbonitì e ingannati in un recinto più piccolo e di lì in un labirinto di corridoi. La forza è tradita dall'inganno: l'eroismo giocato dall'impotenza.

I tori sono più solenni che feroci; qualche leggera puntata di picca facilita la manovra che li introduce nel labirinto: i buoi se la son già svignata verso la libertà delle stalle grasse e dei campi solatii. Non c'è che da morire. Gli animali sfilano in una fuga di camerelle che ricorda quelle della tonnara: di oscurità in oscurità sono attratti dalla magia di lampadine che improvvisamente si accendono e sono imprigionati da porte che successivamente scattano per aprirsi e per richiudersi. Anche la luce è d'acquario: dall'alto le negre sottane appaiono scivolanti come si movessero in una profondità oceanica.

Tutto ormai sa di morte di tenebra e di sterco. Le muraglie e le porte contro le quali cozzano i mostri a cornate sono sozze d'un sudiciume di galera e di scannatoio: gli zoccoli fessi affondano in una belletta densa, le orme a forma di grandi cuori si riempiono d'un liquido giallo e malolente per subito agguagliarsi. L'animale che ha la stella bianca in fronte è il più restio, raspa il suolo con le zampe anteriori e si rovescia sulla schiena nera il fango putrido a scrosci. Se potesse ne schizzerebbe gli spettatori che gli inviano qualche insulto femminile e qualche sputo infantile: non c'è modo di avviarlo verso il *toril*: fiuta l'agguato e la morte.

Levando lo sguardo dalla sua groppa alla folla vedo tra essa una macchia bianca incredibile: qualcosa come una Madonna liliale smarrita in quell'antro satanico: vestita di veli leggeri coronata di fiori finti, una medaglietta argentea al collo, inverosimilmente casta e leggiadra la *niña* che ha fatto oggi la prima comunione è stata condotta ad ammirare la manovra dell'*apartado*; ma i suoi occhi erranti di bambina trasognata sembrano ciechi.

Il toro stellato alza verso lei le froge implorando un impossibile grazia poi si decide: d'un balzo si precipita verso la porta che s'apre davanti a lui e si caccia dentro l'oscuro budello del corridoio e di qui come un proiettile nel *toril*. Con lo stesso impeto fra quattro ore piomberà nell'arena inondata di sole di fanfare e di applausi.

Paco vuol condurmi a veder la «Capilla»: la cappella per eccellenza è compresa nel fabbricato della Plaza de toros: vien aperta dieci minuti prima della corrida e richiusa appena comincia la sfilata. Da una parte comunica con la sala d'aspetto degli *espada*, dall'altra con l'infermeria. La sala d'aspetto è squallida e semivuota, una panca, due sgabelli, una balaustra ricorrente attorno alle pareti, simile a quella che serve alle ballerine per appoggiarsi durante le esercitazioni. I tre *espada*, in piedi, vestiti di colori sgargianti fanno più cupa la parte della camera in ombra: fumano distrattamente e nervosamente: chi riesce a violare la consegna delle guardie fiere del loro casco e dell'uniforme azzurra e rossa con gli alamari bianchi, sorprende gli *espada* in un atteggiamento impacciato di studenti alla vigilia degli esami: dev'essere per loro il momento delle incerte preoccupazioni e del timore. Dal *Patio de los caballos* dove i *picadores* goffi e pesanti stancano le cavalcature a colpi di speroni si proiettano attraverso i vetri le oscillazioni verdognole di una vite mossa dal vento: all'ombra della pergola si pigia una folla di uomini festosa e rubiconda. Venditori di programmi, di ventagli, di caramelle e di semi salati fanno ala ai cavalieri scintillanti e impennacchiati. Brusio, polverio. — Guardati. — *Cuidado* — *Olà* — *Buena suerte*.

Nell'infermeria i colori bianchi digradano dal niveo delle lenzuola all'argenteo dei ferri chirurgici ordinati dietro i cristalli delle vetrine. Le fiammelle a gas linguegggiano azzurrognole sotto le caldaie di disinfezione dove bollono gli aghi. Medici in maniche di camicia vanno e vengono tra gli otto letti rimboccati, preparano sulle tavole i disinfettanti e i bendaggi.

Tra queste due ondate, una di gioia che sale, l'altra di angoscia che s'inabissa galleggia la *capilla*. Quanti occhi fissarono ardentemente i candelabri di stagno, i fiori di carta la povera immagine oleografica della Madonna dei sette dolori! Le fiammelle dei ceri, accesi in fretta e per pochi minuti, oscillano nell'aria gelida: i paramenti dell'altare inamidati di recente hanno una bianchezza diaccia. Ascoltò, questa Madonna le implorazioni delle madri e delle amanti mentre nell'Arena squillano le note di «Se-ra-fi-na, Se-ra-fi-na» e dell'Inno Reale e il Presidente butta la chiave intrecciata di nastri gialli e rossi all'*alguasil* perchè si affretti ad aprire la porta del *toril*.

Devo uscire e lasciar la cappella vuota agli *espada*: si presentano come a una ribalta sulla soglia, anche nel loro vestito pagliaccesco, funerei.

Giardino del convento di Santa Paula, giardino disordinato e polveroso dove malvoni e cicute crescono pomposamente e i passeri pigolano a stormi scotendo la polvere dalle foglie rigide delle palme; qualche lucertola sui muriccioli si bea nella luce solare, un gatto si culla dentro un letto fresco di begonie. Dalle grate della clausura le monache spiano i voli e i palpiti leggeri di questa vita minuscola: il loro mondo non supera il confine dei muriccioli che circondano il *compas*. «Compas», congregazione? convento? giardino? Paco sostiene che la parola deriva da *cum-pace*. «Carmen» i giardini claustrali di Granada, «Compases» quelli di Siviglia.

Il *compas* di Santa Paula somiglia un giardino toscano e il richiamo è intensificato dall'apparizione della porta. E' a sesto acuto rivestita ai fianchi e sovra l'arco di terracotte smaltate d'un gusto decisamente robbiano. Vi è raffigurata l'Annunciazione. Dopo tanti contrasti d'arte violenta dopo le scene dei martirii e delle passioni crudeli che popolano le chiese spagnole questo risveglio d'arte fiorentina è puro come un mattino. Angeli e arcangeli trasvolano sullo sfondo di un paesaggio toscano gonfio di nuvole e profondo di azzurri intensi dietro i cipressetti francescani. Allo stile primitivo di queste maioliche mi sembra corrispondere la gentilezza del canto che le educande intonano nel coro della chiesa. Attendo che una strofa finisca per chiedere il permesso d'entrare; la monaca portiera mi risponde, invisibile da dietro le fitte grate di legno, chiedendomi a sua volta che cosa voglio e da dove vengo. Appreso che sono italiano mi offre di parlare con un'*hermana*, una sorella che è pure italiana: e la manda a chiamare. Sopravviene tra noi due il silenzio: esamino nell'attesa la fitta griglia coperta da un drappeggio di tela. La bussola circolare di legno che serve alle recluse per comunicare col mondo ha la bocca poligonale di un altoparlante.

Le voci del coro si posano sulle verdeggianti erbaccie dell'orto come un volo di colombe: quando tacciono, odo un richiamo d'incomprensibili parole strascicate sillaba a sillaba come vecchie ciabatte. Qualcosa come un saluto che si fissa in un «buon jorno» pronunciato una o due volte.

Si direbbe il suono della vecchia bussola di legno tarlato, la voce d'un meccanismo consunto che sta per morire. Domando alla monaca di dove sia, che cosa voglia sapere dell'Italia, mi risponde una risata fuori di tono come di chi non oda le proprie parole. Nient'altro. Le due monache bisbigliano fra loro. La povera vita spogliata d'umanità è come uno di quei rottami incontrati nelle navigazioni equatoriali, recano il nome di una nave e di un porto. Nient'altro si può sapere della loro fine.

Raccoglie tutti gli spiriti per augurarmi il buon viaggio. Le ho detto che domani a Cadice m'imbarcherò per tornare in Italia.

Raffaele Calzini.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

I telefoni automatici

Questi telefoni cominciano a funzionare troppo bene e bisognerà decidersi a protestare per l'eccessiva bontà del servizio. Una volta erano proverbiali il disservizio e le malefatte delle signorine, sorde alle chiamate dell'utente e confonditrici di numeri. Oggi, pochè colpettini di dita e si ha immediatamente la comunicazione. Cosicchè, sono finiti i bei tempi in cui si diceva:

— Sai, non ho potuto farti gli auguri, perchè non son riuscito ad avere la comunicazione.

Oppure:

— Ho fatto tardi per una telefonata: mezz'ora d'orologio, prima di riuscire ad avere il numero.

No. Oggi non ci sono più scuse possibili imperniate sul telefono. E' un'altra risorsa che viene a mancare alla rispettabile classe dei maleducati, dei distratti e dei pigri.

Guai, poi, se c'è un piccolo guasto all'apparecchio e voi avete l'ingenuità di comunicarlo all'ufficio reclami.

Non l'aveste mai fatto!

Fin dalle prime ore del mattino cominciano a piombare in casa vostra gli operai del telefono che pretendono a ogni costo di accomodare immediatamente l'apparecchio.

Voi, che siete ancora a letto, dite:

— Ma non c'è fretta, posso aspettare.

Non c'è ma che tenga: gli operai invadono l'appartamento, cominciano a far funzionare la suoneria, si [illegible] con la centrale. Finalmente se ne vanno. Credete che la pace sia tornata in famiglia? Nemmeno per sogno. Durante tutta la giornata sono continue premurose telefonate dall'ufficio reclami:

— Funziona bene, adesso?

— Benissimo.

Dopo poco, un'altra telefonata.

— Provi a chiamare questo numero.

Chiamate e vi sentite dire:

— Si sente bene?

— Non c'è male, grazie. E lei?

— Ma no! Domando se si sente bene la mia voce!

— Ah, benissimo.

— Allora chiami quest'altro numero.

Chiamate e qualcuno vi dà la bella notizia:

— La sua voce si sente chiaramente. Dica trentatrè.

— Trentatrè.

— Ancora.

— Trentatrè, trentatrè, trentatrè.

— C'è un po' di raucedine nel microfono. Aspetti!

Dopo poco, ecco un altro operaio. La suoneria comincia a squillare a lungo.

Pensate:

— Accidenti a quando m'è venuto in mente di reclamare!

Vi barricate in casa e non aprite più a nessuno. Poi vi mettete un po' a riposare sul letto. Ma rudi colpi vi fanno balzare in piedi. Chi c'è?

Allora v'accorgete che qualcuno batte dietro i vetri della finestra. Aprite. C'è un altro operaio che, con grave pericolo s'è arrampicato su una scala appoggiata al quarto piano del palazzo e dà botte da orbi con un grosso martello.

— Guardi un po' se funziona, adesso? — vi chiede in tono che non ammette replica.

— Funziona, funziona benissimo.

— No, ci vuole ancora qualche ritocco.

L'operaio entra in casa dalla finestra, stacca l'apparecchio e se lo porta via dopo avervi detto, per tranquillizzarvi:

— Torno subito con quattro elettricisti e un baritono.

Non vi resta che armarvi di un grosso bastone e attendere il ritorno degli operai, nascosto dietro la porta.

Campanile.

Sulle orme della spedizione del Duca di Spoleto

Nomadi pastori e fuochi nella notte

per le valli e sulle balze dell'Himalaja

(Dal nostro inviato)

Mio campo a Gund — altitudine m. 2305; — Mercoledì, 19. — . . . . .

Stamane, sono continuate a passare gregge, che risalivano la valle, [illegible] a cercar miglior pascolo più in alto: sono sfilate, pel greto del torrente e sul ponticello che lo traversa, ch'io vedo di qui, dal mio campo, e poi per la strada quassù, centinaia e migliaia di ovini coi cani guardiani che latravano loro ai fianchi, coi pastori, che seguivano. Tra questi, si distinguevano i gugiar, cioè quelli più specificamente, per antonomasia, chiamati gugiar: chè il termine, gugiar in indostano, e gugiar in cascimiro, è vocabolo generico, che non significa altro che pastore; ma viene applicato in modo particolare, come già accennavo, e quasi come lor nome, ai nomadi che, a primavera, salgono dalle pianure del Pengiàb all'altipiano e ai monti del Cascimir, con loro gregge, appunto, e con loro famiglie. Talchè, da questa più corrente applicazione del vocabolo, viaggiatori e studiosi sono stati indotti in errore, gugiar fosse veramente nome proprio, di tribù, di questi nomadi del Pengiàb. E taluno perfino, colpito dalla coincidenza che risulterebbe invece meramente fonetica e casuale, cercò indagare se essi non provenissero originariamente, traendo appunto nome, dal Guserat, o Gugerat, o Gugiarat, ch'è la regione che si protende nel Mar Arabico, con la penisola di Cattiavar, tra il golfo di Cac e il golfo di Cambai. A meno che, alla stessa guisa che gli Zingari, o Zingani, o Zingheri, gente parimenti originaria dall'India, hanno dato nome, da noi, al nomadismo in genere; e zingaro, entrato vocabolo nell'uso, s'applica ora da noi a ogni nomade, significa nomade, indistintamente, anche, e forse più spesso, degli autentici Zingari infuori: le tribù così, veramente, denominate Gugiar, e chissà magari, allora, originarie appunto del Gugiarat, non abbia dato nome, in India, alla pastorizia, in genere, cioè ai pastori: trasformandosi anche qua il nome proprio in vocabolo comune. Elegante questione, come ognun vede: ma che io adesso non saprei come trattare, nonchè risolvere, mancandomi altri documenti e testimonianze in merito: e che rinvio perciò a etnologi e linguisti.

Ricordo leopardiano

Certo è che questi gugiar del Pengiàb, di cui più a Hàruan e a Sumbal, l'altro ieri, esaminavo le caratteristiche abitazioni, del tipo che da essi si nomina, nettamente distinte dalle case casciniri, tanto più rozze di queste e primitive; certo è che questi gugiar, analogamente, mostran speciali caratteri somatici; e oltrechè parlare un dialetto indostano, pur misto di vocaboli cascimiri, — il che prova che, in questo alterno loro migrare dal piano al monte, dal Pengiàb al Cascimir, la loro sede d'origine sono però le pianure del Pengiàb; — hanno speciale indole e propri costumi; e questi altrettanto li separano dai Cascimiri, quanto dalle altre popolazioni, le stabili, del Pengiàb. Più alti di statura, in genere, dei Cascimiri, asciutti e slanciati come gl'indostani, sono, in genere, belli, uomini e donne, di corpo e di lineamenti; e le donne, in particolare, hanno fama di altiera bellezza. Vestono invariabilmente panni neri: uomini e donne, ugualmente, un ampio camice, che scende dalle spalle alle ginocchia; e sotto, un par di brachesse; — queste però i maschi spesso eliminano, evidentemente per economia. Uomini e donne portano in testa un drappo, anche questo nero, le donne, analogamente alle cascimire, adattato e ricadente come sciallo; e gli uomini l'attorcono, in parte, sì, a turbante; ma un lembo ne rigirano sotto il mento, e qualche volta anche su, quasi a coprir la bocca; sicchè, al primo vederli, un po' di lontano, sia per i panni scuri, e più per quella fascia al mento, che davvero ricorda la smalha dei cammellieri del Sahara, quando questa non copre intera la faccia, fui colpito d'un subito da un nostalgico pensiero, di Tuàreghi, o forse più familiarmente, degli Sciamba, laggiù, nel deserto, a cavaliere della frontiera tripolitano-tunisina o tripolitano-algerina.

M'interessano singolarmente, questi gugiar: e perchè i nomadi, sia gli errabondi senza confine, come gli Zingani, sia quelli che si spostano alternativamente per entro determinate zone, come quasi tutti i nomadi dell'Affrica, e come questi gugiar, offrono attrattive di curiosità, per me, incomparabilmente superiori delle popolazioni stabili — io, che per istinto aborro dal sedentarismo; — e per quel ricordo, che m'hanno suggerito, sia pur solo con un'esteriorità di abbigliamento, di tribù affricane che più dovrebbero, con appassionato fervore, conobbi e studiai; e poi, infine, per l'altro ricordo, del canto leopardiano, che immortalmente il corona:

«Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?...
. . . .
Somiglia alla tua vita
La vita del pastore...».

Fama perversa

Se non precisamente questi, onde il canto muoveva, — chè il Leopardi, come noto, trasse ispirazione, o meglio motivo, da quei passi, ch'egli stesso cita, di un articolo del Barone di Meyendorff, Voyage d'Orembourg à Boukhara, fait en 1820, comparso nel Journal des Savants, del settembre 1826; dove si parla di pastori erranti dell'Asia centro-occidentale, tra la steppa dei Kirghisi e il bassopiano Turanico, sulle rive del Sir Daria e dell'Aral; e di cui il Meyendorff dice che, «...Plusieurs d'entre eux passent la nuit assis sur une pierre à regarder la lune, et à improviser des paroles assez tristes sur des airs qui ne le sont pas moins...»; — se non, dunque, precisamente questi siano gli ideali protagonisti del Canto notturno...; questi gugiar, pastori anch'essi erranti dell'Asia, — Asia, qua, centro-meridionale, tra Pengiàb e Cascimir, — con loro aspetto severo, proterví insieme, nella espressione del volto, e assorti, vagamente anzi, taluno, trasognato; e insieme anche con questi loro, che vestono, neri panni, suggestivamente evocano alla mia fantasia la desolata armonia e il fascino angosciante di quel canto: dove il supremo pensiero leopardiano si concreta nella più ingenua forma, tanto più espressiva e impressionante. E le formidabili interrogazioni, sul perchè della vita, sulla finalità del mondo, perdendosi senz'eco nella notte lunare del deserto, e la tragedia umana, del mistero dell'essere, querelandosi sola, invano; come sasso che ricade sul capo di chi tenti più alto gettarlo, la prerogativa propria dell'uomo, la coscienza, ripiomba in se stessa, dolore e noia.

Sì: il corona immortale, questi gugiar, il canto leopardiano. Ma la fama di cui godono qua è notevolmente diversa, anzi perversa fama: d'impenitenti ladracci emeriti. E' la fama, del resto, di quasi tutti i nomadi, in tutto il mondo: un po' certo, meritata; ma forse più derivata dalla diffidenza e malevolenza che le popolazioni sedentarie nutrono per i nomadi, indistintamente; e dal fatto insieme, che sembra meglio plausibile, o anche torna più comodo, incolpar della scomparsa di qualsiasi cosa colui ch'è passato randagio, nè sapevamo chi fosse, e se n'è ito via, nè sappiamo dove; e aggiungendosi che l'accusa, pur lanciata senz'altro fondamento che d'ipotesi o di sospetto, ritiene quel tanto di credito delle supposizioni incontrollabili; e diffondendosi, sembra poi convalidarsi. Dei gugiar, a dar la misura della loro consumata perizia ladresca, si racconta che riescano persino a rubarvi di dosso la coperta, nella quale, avvolto, dormite. Il che impiegherebbero questa loro speciale arte: di solleticarvi così delicatamente e abilmente da non risvegliarvi; ma da indurvi, dormente, a rigirarvi, dall'uno all'altro fianco. Un'arte, insomma, quasi direi di vampiro; sennonchè quello, perchè non si destiate alla ferita, invece che solleticarvi, vi ventila dell'ale. E, così, un paio di volte che vi rigiriate, e quelli tirando, di lembo in lembo, vi sfilano via la coperta. Se il fatto sia proprio vero, non so; e tengo a dichiarare che a me ancora non è accaduto; ma vero o meno, poichè si rinarra, resta significativo della fama dei gugiar. Ma che belle! le donne, che li accompagnano.

Escursione nel bosco

Nel pomeriggio, avendo abbastanza lavorato a questi miei diari, sono andato un po' a spasso. Sono sceso al Sind: l'ho passato su quell'instabile apparecchio di travi e assi ch'è buttato attraverso, e che vorrebb'essere un ponte: ma, largo non due spanne, e senza ripari e vacillante com'è, non bisogna soffrir di vertigini, per avventurarcisi. Poi ho salito un buon tratto il monte, sul fianco meridionale della valle, l'Hampathar, pel bosco che tutto, densamente, lo veste. Bosco stupendo, di pini e abeti, di cedri e larici, fitti che il giorno quasi non vi penetra; selvaggio bosco. In qualche recesso addirittura inaccessibile, per l'intrico della minore vegetazione, che si espande lussureggiante sotto gli alberi giganteschi, e costituisce, fra i tronchi ascendenti, muraglia verde. Qua e là, colossi vegetali abbattuti dall'età, che infracidiscono sul suolo umido, tra il folto delle felci e dell'erba, coperti di un velluto spesso e morbido di muschi. E in qualcuno, più antico, già disgregato e fibra a fibre dal lento processo della decomposizione finale, e prossimo, per la naturale legge eterna, a disfarsi in fimo, che nutrirà la rinnovate linfe dei tronchi venturi; se si appoggia, con la punta ferrata, il bastone, questo vi s'affonda, come in pasta crocchiante, e lo trapassa intero. Tra' rami, in alto, è un assiduo cinguettare, pispigliare, cicalare, cantare d'uccelli; al suolo e per i tronchi, una innumere popolazione di svariatissimi insetti, tutta una minuta e minutissima vita animale, senza fine. Sostando, il brusio della foresta, vita vegetale e vita animale, riempie le orecchie, interminabile misterioso infinito, come la romba oceanica che si ripete nel cavo della conchiglia.

Tornato al campo, cadendo la sera, me ne sto sdraiato nell'erba, fuori dalla tenda, finchè la Luna albeggi. Sul monte fronteggiante, là, verso dove mi sono poc'anzi inerpicato, da uno sperone di roccia che avanza di sui boschi, s'accende un fuoco. Chi mai, lassù? Qualche pastore, forse, un gugiar... Poi, volgendo il capo dove la valle sale, dove la farò cammino domani, ecco un altro fuoco, lontanissimo, da un altro gruppo dell'opposto versante. Il primo fiammeggia, crescendo, indi affievolendosi, e crescendo di nuovo; mentre che l'altro, anche, riarde più vivo. Poi, a un tratto, come soffiato via da una improvvisa veemente ventata, come soffocato sotto un subitaneo franar di terra, quello si spegne. E indi si spegne il secondo, anch'esso all'improvviso. Richiami di montanari, pastori, boscaioli? segnali convenuti?... La mia vanità e l'umor gaio mi suggeriscono che, di costa in costa, di vetta in vetta, su per la valle himalajana, quei fuochi trasmettano l'avviso: — Uno straniero d'ignoto linguaggio accende nostri monti, solo.

Mario Bassi.

La polemica sul viaggio polare del «Conte Zeppelin»

Berlino, 14 notte.

La polemica sul viaggio polare del dirigibile *Conte Zeppelin*, provocata dal rifiuto dell'equipaggio di prendervi parte, si aggrava e si complica per l'intervento della società Aeroartica che presenta al cantiere le sue rimostranze e si richiama ai contratti conclusi con esso. Questi contratti sarebbero due: un primo contratto era stato concluso nei primi del 1928 e si riferiva a un viaggio che era progettato per l'anno corrente 1929, viaggio che non fu più possibile perchè in primavera il dirigibile non era ancora pronto. Un altro contratto è stato concluso alla fine del 1928 e questo prevede il viaggio per la primavera del 1930. Quest'ultimo è stato anche controfirmato dal Ministro delle Comunicazioni, von Gerard. Secondo questo contratto il cantiere dovrebbe mettere a disposizione dell'Aeroartica il dirigibile, naturalmente con tutto il suo equipaggio, ufficiali e comando. L'itinerario dovrebbe comprendere il viaggio fino all'Alaska, dove dovrebbe essere fissata la base per la spedizione polare, un giro di spedizione esplorativa e relativo ritorno all'Alaska, indi il ritorno in Europa.

In questo contratto — afferma la società Aeroartica — è regolata anche la questione finanziaria.

In riguardo al rifiuto dell'equipaggio, il quale temerebbe il pericolo di perdere il dirigibile e con esso di compromettere i suoi stessi mezzi di sussistenza, dato che di dirigibili la Germania non ha che questo, la società Aeroartica osserva che l'equipaggio dovrebbe tener presente che il merito suo se, oltre alla costruzione [illegible] del conte *Zeppelin*, si è iniziata a Friedrichshafen la costruzione di un nuovo hangar e di un nuovo dirigibile, di modo che anche nel caso disgraziato che il *Conte Zeppelin* dovesse andare perduto, non per questo si interromperebbe la serie dei dirigibili tedeschi. Per quanto riguarda i rischi, l'Aeroartica fa presente all'equipaggio che ben nove dei dodici scienziati che faranno parte dell'Aeroartica stessa si sono dichiarati pronti a prendere parte alla spedizione, fra i quali Nansen e Sverdrup. Sono nove egregie persone serie con mogli e figli, di modo che non si può ritenere che si lancino a cuor leggero in un'avventura così rischiosa e di problematico esito. Per questo l'Aeroartica si richiama ai contratti e ne chiede l'esecuzione. Essa ha inviato a Friedrichshafen i professori Berson, Walckmann e Willinger con la missione di mettersi a contatto con l'equipaggio per appianare la questione.

Tracce di un popolo preistorico scoperte nel lago di Ledro

Trento, 14 notte.

Nella valletta alpestre di Ledro si sta prosciugando il piccolo pittoresco lago che servirà da serbatoio del nuovo grandioso impianto idroelettrico, il più grande che esista in Italia e uno dei maggiori d'Europa, recentemente inaugurato con una alata orazione di Gabriele D'Annunzio.

Durante i lavori che si stanno facendo per il parziale prosciugamento del lago, è andato affiorando, all'estremità orientale del lago, dal livello abbassato delle acque, un vasto tratto di curiose e strane palificazioni, le quali hanno messo alla luce numerose tracce di vita primitiva, di eccezionale importanza per la preistoria e l'archeologia nazionale.

La prima segnalazione era stata data, qualche tempo fa, dall'ispettore dei monumenti di Riva di Trento, prof. Cerrino; ma inizialmente, non si era dato alla scoperta soverchio valore. Si era anzi pensato ad uno sbarramento del lago eseguito per opera degli Scaligeri od a più recenti immersioni di travi nell'acqua per svariati usi.

In questi ultimi giorni, però, il Sovraintendente alle Belle Arti della Venezia Tridentina, prof. Gerola, eseguendo una accurata visita alla località, riusciva a scoprire in mezzo a quelle strane palificazioni affiorate dall'acqua una notevole quantità di cocci. Molti resti di queste antiche stoviglie con tracce di una bella ed industre ceramica venivano allora raccolte e trasportate al Museo nazionale nel Castello del Buon Consiglio di Trento. Nessun dubbio era ormai più possibile che si trattasse di uno di quei grandi insediamenti della famiglia preistorica dei palafitticoli, che ha preso appunto nome dalla loro caratteristica e curiosa usanza di costruire le abitazioni su pali entro le acque.

E' la prima volta, questa, che nella nostra regione alpina appaiono tracce così cospicue ed abbondanti di questa speciale cion di civiltà.

Le attuali scoperte hanno confermato che i palafitticoli piantavano le loro case sui pali entro lo specchio dei laghi, munendole di ponti movibili, e presso l'uscita dei torrenti o dei fiumi, probabilmente per dominare anche l'andare e venire di certe specie di pesci ed elevare a piacere il pelo lacustre nei periodi in cui le acque dovevano essere assai ricche di animali. Il prof. Roberti ha osservato in merito ad altri resti archeologici della nostra provincia, che nessun avanzo di essi può precisare in quale misura le nostre valli e la regione alpina furono abitate attraverso tutta l'età del ferro fino al sopravvenire dei romani. Tuttavia le valli stesse risultano abitate verso la fine dell'età del bronzo ed all'inizio di quella del ferro, come risulta dai resti scoperti, che sono propri di quelle genti che calarono nella pianura del Po, sostituendo alla civiltà della grande famiglia mediterranea-iberico-ligure quella dei palafitticoli e delle terremare.

TEATRI

All'Alfieri: *Il destino in tasca*, perplessità in 3 atti di A. Colantuoni

La signora Giannina, moglie di Leone Squassi, destandosi al mattino, trova al suo fianco, nello stesso letto, un uomo che non è suo marito. Le grida della virtuosissima signora fanno accorrere il vicinato e un commissario di Pubblica Sicurezza, il quale, diradati a gran voce gli ultimi veli del sonno che ancora ingombrano pesantemente il cervello dell'intruso (Antonio Gandusio), lo sottopone ad uno stringente, amenissimo interrogatorio. Camillo Buffignani non è nè un Don Giovanni, nè un avventuriero, nè un ladro notturno e malizioso di oggetti preziosi o delle donne altrui. E' un povero diavolo che possiede tre lauree ma che non ha nelle sue tasche il becco di un quattrino. Perseguitato dalla più nera sfortuna attende da un giorno all'altro un onorifico impiego che lo liberi finalmente dalla catena degli stenti che amareggiano la sua randagia esistenza. Una notte, quella antecedente all'inizio dell'atto, trova per la strada il suo vecchio amico di studi Leone Squassi e lo mette al corrente della sua tristissima situazione. Egli quella sera non ha ancora cenato e non sa neppure dove andrà a dormire. L'amico si commuove al suo caso e poichè sa che sua moglie Giannina (Lola Braccini) è partita per la campagna e lui stesso partirà con una comitiva di amici per una scampagnata, gli offre ospitalità in casa sua e gliene consegna le chiavi. Camillo Buffignani si pone a letto, fuma un sigaro, legge il giornale e, preso dalla stanchezza di molte notti insonni, si addormenta pesantemente. La signora Squassi ha perduta la coincidenza di un treno che doveva portarla in una cittadina di provincia e ritorna a casa. Giannina vede l'uomo che dorme nel suo letto, ma alla debole luce della lampada notturna, lo scambia per il marito del quale non sa l'improvvisa partenza, e entra furtivamente sotto le coltri. Il sonno dell'uomo e della donna non è disturbato che al mattino, quando la cameriera entra a portare il caffè. E comincia il trambusto, la chiassata, lo scandalo. Gli inquilini della casa penetrano nella camera nuziale e in un attimo tutti i casigliani sanno della piccante avventura. Il marito che ritorna è messo al corrente della sua terribile situazione dall'amico, che è desolatissimo del brutto incidente, e dalla moglie offesa e indignata della sua condotta. Il dubbio entra nell'animo di Leone Squassi (Giacomo Almirante) che scaccia l'amico accusandolo per lo meno... di ingratitudine e di... indelicatezza.

Prima di uscire dalla casa ospitale Camillo Buffignani e Giannina si scambiano un lungo sguardo. Fra loro, è vero, non c'è stato nulla, neppure l'ombra di un desiderio; sono corse invece delle parole tutt'altro che gentili ma intanto, per una notte, hanno diviso, sia pure innocentemente, il medesimo letto. L'atto si chiude sulla perplessità che pesa sull'animo del marito che non sa se credere o no interamente alla moglie e all'amico.

Tre chiamate hanno evocato gli interpreti alla ribalta: Gandusio è stato di un'amenità comunicativa, vivacissima; Lola Braccini ha recitato con molto garbo la sua parte di donna offesa, scandolezzata e, volere o no, sfiorata, se non ferita, nel suo pudore dallo stranissimo caso, e Almirante ha dato al personaggio una particolare varietà di toni e precisione di mimica.

Al secondo atto il cielo sta per rischiararsi: Leone Squassi è sicuro dell'onestà della moglie e della sincerità dell'amico. Senonchè entra in ballo un giornalista, Lionello Cicognani (Viarisio), il quale, trovato finalmente nel piccantissimo episodio il tema per uno dei suoi soliti spiritosi e salaci articoli, non vuol perdere l'occasione per scriverne una cronaca di sicuro successo.

Cicognani, uomo risoluto e ardito, spadaccino di prima forza, seduttore di professione, sarebbe disposto a desistere dalla sua idea fissa se la virtuosissima Giannina cedesse alle sue ardenti dichiarazioni. Egli infatti è da molto tempo innamorato perdutamente della moglie di Leone Squassi. Ebbene, Giannina, vada da lui, se vuole, a ritirare l'articolo che ha cominciato a scrivere.

La povera signora è perplessa: se andrà dal giornalista farà del marito uno dei tanti... infelici, ma nessuno lo saprà; se invece rifiuterà l'invito rimarrà una donna illibata ma tutti invece crederanno che non lo sia. Il dilemma, come dice un personaggio della commedia, è cornuto. Salvare la apparenza e sacrificare la... sostanza, o viceversa? Quale delle due è la migliore soluzione? A questo punto interviene Camillo Buffignani: egli ha intuito la penosa situazione di Giannina ma però ha anche capito che il marito di costei, che ha sorpreso il dialogo fra la moglie e il giornalista stando ad origliare dietro ad una porta, ha deciso in cuor suo, pur soffrendone atrocemente, di permettere alla moglie di correre all'appuntamento. Sarà un infelice ma nessuno conoscerà la sua miseria.

Anche questo atto, che procede però con meno speditezza del primo, è stato applaudito dal pubblico che si è interessato alla vicenda. L'abilità dell'autore consiste appunto nel tenere ben celato, fino all'ultimo, il suo giuoco vario, piacevole, complicato, ponendo garbatamente la questione pirandelliana dell'«essere» e del «parere». Il Colantuoni ha qualificato infatti la sua commedia «perplessità» in 3 atti.

Al terzo atto, che si alza notevolmente di tono e che mescola armoniosamente le note patetiche a quelle comiche, Camillo Buffignani entra in scena, mentre Giannina sta per recarsi all'appuntamento e, sbarrandole il passo, le impedisce di uscire di casa. La donna da prima si ribella, grida, minaccia, insulta, qualificando il povero ingegnere di imbecille, ma poi scorgendo, sotto il berretto da automobilista di Buffignani, una fasciatura e un rivoletto di sangue che scorre dalle bende, indovina. Egli si è battuto per lei, ha ferito il giornalista ed è stato ferito. A duello finito i due avversari [illegible] riconciliandosi si sono riconosciuti: erano assieme a Vienna dove avevano vissuto in stretta amicizia. Il nodo della commedia sta per sciogliersi, tutto sembra finito, ma Buffignani, inavvertitamente, si lascia sfuggire una parola d'amore. Non si è passata impunemente una notte con una donna, sia pure nel modo più innocente di questo mondo. E Gandusio spiffera la sua dichiarazione d'amore; la voce dell'attore ha acquistato in questa scena, veramente indovinata, dei toni caldi di passione e soffusi di melanconia, e la Braccini ha saputo dare ai suoi gesti una tale seducente morbidezza che tutto l'atto è stato come illuminato dalla recitazione di questi due interpreti.

La commedia finisce con una terza perplessità: soltanto gli occhi di Giannina hanno risposto alla domanda d'amore di Buffignani, e quando arriva il marito, al quale viene tutto spiegato, la tela cade su una risata generale ed un invito a pranzo. L'ingegnere pranzerà con i coniugi rasserenati e forse diventerà... l'amico di famiglia. Tre chiamate hanno accolto la fine di questa originale vicenda e da questa sera *Il destino in tasca* si replica.

AL CARIGNANO la Compagnia drammatica di Dario Niccodemi rappresenterà questa sera: «Una avventura di matrimonio», commedia in tre atti di Leo Lenz, che sarà commentata da speciali adattamenti musicali alla maniera del secolo XVIII, dei maestri A. e E. Schinelli.

LA FIGURA SNELLA

SI OTTIENE E SI CONSERVA prendendo, ogni sera, qualche bonbon RIM, l'impareggiabile Regolatore Intestinale IDEATO dall'ILLUSTRE Professor AUGUSTO MURRI.

L'uso del RIM EVITA la formazione NEL CORPO di GRASSI SUPERFLUI dovuti a cattiva assimilazione dei cibi e dona quindi elasticità, SNELLEZZA e ASPETTO GIOVANILE.

Scatola di 20 squisiti bonbons di gelatina di frutta.

In tutte le Farmacie.

L'estetica delle lettere

che spedite non può non influire sui Vostri affari. La macchina *Olivetti* Vi garantisce nitidezza di scrittura, allineamento preciso, caratteri perfetti.

CHIEDETELA IN PROVA

LA CIPRIA DI CUI AVETE BISOGNO

Ballando in sale surriscaldate... oppure stando esposti al sole, al vento, ed alla pioggia... sulla spiaggia... sul terreno del tennis... del golf... dove insomma l'apparenza conta... vi occorre una cipria che aderisca; una cipria che non si tolga, rivelando così un naso lustro ed un viso luccicante d'aspetto congestionato. Avete bisogno di una cipria che si armonizzi naturalmente col vostro colorito... che non sia possibile vedere... una cipria che si cosparga in modo uniforme sulla pelle e che aderisca facilmente. Vi occorre una cipria pura e che sia innocua.

Soltanto la Cipria Tokalon, la famosa cipria parigina, contiene spuma di crema (un processo brevettato), l'ingrediente recentemente scoperto che fa aderire la cipria tutto il giorno qualunque cosa facciate, finchè non la togliete lavandovi; che dà alla vostra pelle una freschezza di bellezza indescrivibile.

Non c'è dunque da meravigliarsi che 3.000.000 di donne adoperino la Cipria Tokalon ogni mattina, celebrità del palcoscenico, stelle del cinematografo, le donne le più belle della alta società — in breve le più belle donne di Francia, d'Inghilterra, d'America, d'Italia — esigono ora la Cipria Tokalon, la famosa cipria parigina.

Le polveri compresse Tokalon contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore.

Cofanetto di bellezza gratuito. — Il nostro nuovo cofanetto di bellezza contenente quattro pacchettini di Cipria alla spuma di crema di tinte differenti e tre piccoli tubetti di Crema Tokalon, Alimento per la Pelle, sarà mandato gratuitamente su richiesta accompagnata da due lire per spese d'invio, imballaggio, ecc. Indirizzo: Farmacia Roberts, Reparto 6 P, Via Tornabuoni, Firenze.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le criminose gesta della banda Pollastro

nelle deposizioni dei testimoni e nei racconti delle parti lese

Il tenente colonnello Barisone narra come e perchè si venne all'arresto del rag. Annaratone: un sacerdote che non avrebbe voluto parlare - La vedova e la figlia dell'orefice Zanetti rievocano la loro tragica avventura - La diffusa relazione del Questore Risso

Milano, 14 notte.

Chiuso il ciclo degli interrogatori, gli imputati hanno ripreso stamane nella gabbia la loro prima formazione, vale a dire i componenti il gruppo Pollastro sono tornati in coda, lasciando la precedenza ai componenti il gruppo Vitali-Annaratone, nell'ordine stabilito dal capo di accusa.

I parenti degli uccisi

E si apre l'udienza.

E' introdotta per prima la signora Rosalia Gogi, vedova del vice-brigadiere Pulvirenti, ucciso nell'osteria di via General Govone. Le fu riferito soltanto che il commissario Bucarelli aveva ordinato quella operazione per la cattura dei banditi in modo così inadeguato che la tragedia fu possibile. Ora ella chiede giustizia ai giurati.

Anche la signora Annina Tristaino, vedova del maresciallo La Corte, ucciso nello stesso conflitto, non è in grado di riferire alcun che intorno all'eccidio.

— Domando che vengano puniti gli autori della uccisione del mio povero marito! — dice la signora, con voce rotta dai singhiozzi.

Pres.: — I giurati sono compresi dell'alto compito che è loro affidato!

Alla pedana succede il signor Emilio Somaschini, di 55 anni, abitante a Ceriale, padre del vice-brigadiere Somaschini, trucidato dai banditi insieme al carabiniere Gerbi sullo stradale di Campo Rosso, presso Ventimiglia.

Il giorno in cui avvenne il luttuoso episodio il signor Somaschini si trovava a Genova. Avvertito telefonicamente che suo figlio era stato ferito in un conflitto e si trovava ricoverato all'ospedale di Ventimiglia, accorse nella speranza di trovarlo ancora in vita. Ma il suo povero figlio era stato — com'è noto — fulminato dai banditi. A Ventimiglia, da un carabiniere, il signor Somaschini apprese che il figlio, tornato da un servizio al quale era stato comandato, aveva scorto nella campagna, presso un albero, tre individui che cercavano di appiattarsi. Tosto che fu di ritorno egli riferì la cosa ai superiori e, quantunque avesse cessato il servizio, volle tornare fuori di pattuglia per ricercare gli sconosciuti.

Anche la madre del povero e valoroso soldato, Anna Somaschini Ilollero, riferisce quanto ha detto or ora il marito. E la povera donna, fra le lagrime, grida:

— Me lo hanno ucciso. Si meritano la ghigliottina quella gente. La ghigliottina...

Il marito deve quasi farle dolce violenza per riportarla al suo posto, mentre il presidente soggiunge:

— Si debbono glorificare dei loro figliuoli.

Non sono presenti altre parti lese e si passa alla audizione dei testimoni.

Le indagini per il delitto di Mede

E' introdotto il tenente colonnello dei carabinieri Angelo Barisone, comandante della Divisione dei carabinieri di Pavia. Egli si occupò attivamente delle indagini intorno al delitto di Mede Lomellina e così riferisce in proposito:

— Fui informato del delitto alle 10 del 19 giugno. Mi recai subito a Castellazzo de' Giorgi e mi convinsi che il delitto doveva essere stato commesso da gente che intendeva mettere non soltanto una barriera fra sè e i carabinieri, ma era dominata da un interesse molto più grande: assicurarsi di suggellare definitivamente la bocca dei poveri militi. I miei carabinieri sono stati assassinati tre volte: colpiti subito da una prima scarica delle armi dei malfattori, sono caduti esanimi al suolo. Per gente che aveva interesse a liberarsi di accusatori incomodi non poteva bastare. Invece no. Gli assassini hanno disarmato un carabiniere del moschetto ed hanno selvaggiamente infierito sui corpi dei caduti. Ad uno di essi hanno sparato anche un colpo di rivoltella, puntandogli la canna alla tempia, e poi col calcio del moschetto gli hanno spaccato il cranio.

— Assassini! assassini! — gridano congiunti delle vittime.

Teste: — Ci doveva dunque essere un motivo grave perchè gli assassini infierissero in quel modo. Essi dovevano essere conosciuti dai carabinieri e temevano che costoro, anche feriti, potessero parlare. Mi recai poi a Torreberretti dove seppi dei quattro individui che erano stati nell'osteria Roma la sera del delitto. Ma quella gente non ha voluto parlare. Gli interrogati — tre, quattro o cinque individui — hanno dato sempre connotati diversi. Rimasi fermo nel mio concetto e disposi perchè fossero ricercati i pregiudicati della regione.

L'attenzione nostra — prosegue il Barisone — fu fermata su un pregiudicato, il Marini, uscito da poco dal carcere. Diedi ordini perchè fosse arrestato, ma i carabinieri che si recarono nella sua abitazione per eseguire l'operazione non poterono trarlo in arresto. Appena li scorse in distanza, il Marini si diede alla fuga. Tuttavia si potè sequestrare una giacca e più tardi furono trovati una lampadina tascabile macchiata di sangue ed un proiettile del tutto simile a quello raccolto presso il carabiniere ucciso. Il Marini, scomparso da Pavia, si era recato a Varese ove fu infine arrestato. Portato in caserma, si riscontrò che i suoi pantaloni erano lordi di sangue.

«Da altre indagini si seppe che la sera del 18 giugno quattro individui avevano cercato a Torreberretti una carrozza per farsi trasportare a Mede. Pensai che costoro avessero avuto per mira un colpo ladresco contro qualche ufficio pubblico, la Posta o una delle quattro succursali di Banche che sono a Mede. Intanto appresi che due funzionari della Questura di Milano erano stati a Mede ed avevano portato via la valigia con i ferri ladreschi, abbandonata dai malfattori sul luogo del delitto. Facendo un passo indietro, — dichiara il teste — seppi che, alla fermata di Bozzole era stato notato un individuo in bicicletta; costui, scappando, lasciò a terra una pompa che fu poi riconosciuta per quella della bicicletta dell'assassinato Terzano. Quando appresi ancora che gli sconosciuti si erano recati in automobile a Milano, venni a Milano per mettermi d'accordo con la Squadra mobile; nel frattempo si ebbe notizia del fermo di due individui a Ventimiglia».

Perchè fu arrestato Annaratone

Pres.: — Il Ferrari e il Vitali?

— Sì; disposi perchè fossero tradotti a Milano, ove fui chiamato qualche giorno dopo. Si era annunciato che il Vitali aveva confessato. Stavo per partire alla volta di Milano, quando giunsero in automobile i commissari Bucarelli e De Martino, i quali mi raccontarono come il Vitali avesse accennato di avere preso accordi con un individuo, impiegato presso la Banca di Novara, sede di Mede. Egli aveva descritto questo individuo: basso, rosso, calvo. Passammo in rassegna tutti gli impiegati della Banca, ma non trovammo quello corrispondente ai connotati dati dal Vitali. Il direttore però ci avvertì che ne mancava uno, il cassiere Annaratone, il quale era a casa sua a Frascarolo. Aggiunse anche che l'Annaratone aveva le chiavi della cassa. Ci recammo tosto a casa dell'Annaratone e il Bucarelli lo avvicinò. Annaratone ci seguì senza dir nulla; rimase solo un istante perplesso. Tanto per dire qualcosa gli dissi: «Lei non ha lasciato nessun ammanco di cassa?». L'Annaratone rispose di no. Dopo la perquisizione operata nella sua abitazione e nella quale venne sequestrata una rivoltella di calibro 6,35, lo conducemmo in carcere. Il Bucarelli e il De Martino osservarono subito che i connotati dell'Annaratone corrispondevano esattamente a quelli dati dal Vitali. Richiesi ai due funzionari se erano ben certi di ciò, e, poichè mi si assicurò che la cosa non poteva essere messa in dubbio, ho finito lo stesso per dire: «Arrestiamolo». Rivolgendomi quindi all'Annaratone gli dissi a bruciapelo: «Si dice che lei abbia partecipato alla uccisione dei due carabinieri!».

L'umiliazione delle manette

«— No! — rispose l'Annaratone. — Egli ci mosse solo una preghiera: quella di coprirgli le mani strette dalle manette, per non esporlo alla vista di tutti. Il commissario Bucarelli lo accontentò, coprendogli con una sciarpa le manette: quindi lo portammo in carcere. Egli era silenzioso; non sembrava neppure abbattuto. Solo nell'attraversare la piazza, dove sostava una vera folla, si alzò in piedi e gridò: «Vedete quello che mi hanno fatto!». Fu quello l'unico suo scatto».

Il colonnello Barisone prosegue accennando che il giorno appresso volle egli stesso interrogare il Vitali. «Io — riprende il teste — me lo ricordo ancora quel momento. Gli chiesi: «E' proprio vero quello che avete detto?». Vitali mi guardò un pochino e poi rispose: «Non so, non so». Ma poichè io continuavo a ripetere la domanda, conchiuse: «Ebbene, sì, ho confessato io», e ripetè quanto ormai è noto: la partenza per Mede, la cena nell'osteria di Torreberretti, dove lui rimase fuori e vide i due poveri carabinieri portarsi sulla soglia del locale; poi riferì le parole pronunciate dall'Annaratone quando furono fuori: «Bisogna ammazzarli!». Infine rievocò la fuga sul primo «merci» in transito per Torreberretti. Io — dice il teste — rimasi così scosso dal tono con cui il Vitali aveva reso quelle dichiarazioni, che, vedendo passare per il corridoio della Questura il mio collega colonnello Mombelli, lo invitai ad ascoltare quanto il Vitali andava dicendo. Il Vitali raccontò ancora ogni cosa. Richiestogli perchè si fosse deciso a confessare, rispose: «Perchè non si doveva credere, come hanno incredelito contro quei poveri giovani; io sono un ladro, non un assassino». Data l'importanza delle dichiarazioni, ritenni opportuno richiedere subito al giudice istruttore, comm. Montanari, di recarsi in Questura per raccogliere la confessione. Il giudice venne».

Pres.: — In quale locale il giudice procedette all'interrogatorio del Vitali?

— Nell'ufficio del Commissario De Martino, posto di fronte a quello del capo della squadra mobile, commissario Pumo.

Pres.: — Lei e i funzionari erano presenti?

— No. Rimanemmo nella anticamera dell'ufficio.

Il teste continua: — Dopo l'interrogatorio del Vitali, si ebbe un confronto tra il Vitali prima col Marini e poi con l'Annaratone. Poichè l'Annaratone era stato messo tra cinque o sei detenuti, dai quali si distingueva facilmente per il vestito, consigliai di servirsi di alcuni agenti per il confronto e, perchè il Vitali non fosse messo facilmente sulla strada delle apparenze, feci levare a tutti la giacca. Il Vitali fu titubante nel riconoscere il Marini, ma fu precisissimo per l'Annaratone. Uscito dall'ufficio, il comm. Montanari ci disse subito che il Vitali aveva riconosciuto l'Annaratone. Intanto, mentre si estendevano le indagini, si ebbero le pubblicazioni dei giornali che prospettavano l'alibi del cassiere Annaratone. Confesso che quelle pubblicazioni mi seccarono e decisi perciò di recarmi a Mede per vedere il registro del garage, dal quale doveva risultare la gita fatta dall'Annaratone a Sartirana la sera del delitto.

«Perchè non parlate?»

«Fattomi consegnare il registro dal proprietario del garage, gli chiesi se sui libri potevano essere fatte registrazioni da un socio all'insaputa dell'altro ed ebbi una risposta negativa. Esaminammo quindi i registri. Uno dei registri recava annotata la gita a Sartirana sotto la data del 18 giugno; senonchè non era difficile riconoscere che la data era stata sostituita a un'altra. La prima data segnava il 22. In un altro registro, risultava pure una gita a Sartirana, fatta il giorno 18 da alcune persone. Ma il nome dell'Annaratone segnato a fianco, appariva evidentemente graffito con scrittura diversa da quella con cui era stata eseguita la prima scritturazione. Alle mie contestazioni, i due proprietari del garage tergiversarono a lungo; ma dichiararono poi di avere fatta quella aggiunta per le insistenze fatte presso di loro dal farmacista Strada. Questa circostanza, prosegue sempre il teste, era tale da far cadere l'alibi dell'Annaratone. Io allora continuai le investigazioni, nel corso delle quali appresi che un sacerdote aveva saputo che l'Annaratone, la notte del delitto, era stato visto parlare con quattro sconosciuti a Torreberretti.

— Da chi ha appreso ciò? — chiede l'on. Farinacci.

— E' cosa mia, sulla quale vorrei sorvolare.

— No, deve rivelarci il nome di questo informatore, deve essere preciso — ribatte l'on. Farinacci.

— Glie lo dirò subito, allora. Fu il comm. Provera di Frascarolo, che l'aveva saputo da don Gioncada, e me lo rivelò con una lettera. Mi rivolsi a don Gioncada e questi mi disse che la cosa gli era stata riferita da un suo collega di Frascarolo, don Salvaneschi: il quale a sua volta, l'aveva avuta da un altro sacerdote, don Ravazzani, il quale ne aveva sentito parlare da un individuo del paese. Costui aveva veduto nella notte l'Annaratone parlare con quattro individui sconosciuti e con essi allontanarsi poi fuori del paese; un'ora dopo aveva rivisto l'Annaratone da solo. — Il teste spiega: — Don Salvaneschi aveva consigliato don Ravazzani a riferire subito la cosa alle autorità, ma l'altro si era stretto nelle spalle. Tuttavia, disse il Salvaneschi, aveva avuto l'impressione che fosse stato lo stesso Ravazzani a vedere l'Annaratone; ma che avesse paura di parlare. Don Salvaneschi e don Gioncada si recarono poi a Torino, dall'avvocato Quaglia, patrono di P. C. per la famiglia del Terzano onde chiedere consiglio. Durante quella gita a Torino i due sacerdoti incontrarono certo Masaccio che li apostrofò in questo modo: «Bella gente che siete! Sapete chi ha ammazzato i carabinieri e non volete parlare. Nemmeno il vostro ministero vi impedisce di avere paura?». Fu allora che i due sacerdoti pregarono il comm. Provera di parlare con me. Io chiamai don Ravazzani, ma egli non si presentò e mi fu necessario invitarlo a presentarsi per il tramite del prefetto. Egli venne e parve molto turbato. Ci volle più di un'ora per deciderlo a confermare quanto aveva dichiarato ai suoi colleghi. Proseguendo le indagini, ho saputo che un manovale, la notte del 18 giugno, aveva visto quattro individui montati su due sole biciclette che andavano verso Valenza.

Le confidenze di De Rosa

E si dà lettura di uno dei rapporti stesi dal teste e quindi il Presidente chiede:

— Il Vitali ha dato anche indicazioni sulla località dove doveva essere compiuto il colpo ladresco?

— Sì, ha descritto con precisione i locali della Banca di Mede, indicando la finestra per la quale conveniva introdursi nell'ufficio. Tali indicazioni vennero poi riconosciute esattissime. A domanda dell'avv. Sardi, il teste spiega che l'Annaratone, al momento dell'arresto, deteneva le chiavi della cassaforte. La cassa non fu potuta aprire subito, alla mattina, ma solo al pomeriggio. Di chiavi ne esistevano tre gruppi, ma era consuetudine, secondo le dichiarazioni del direttore della Banca, di aprire la cassa con un gruppo solo di chiavi. Con i soli ferri che vennero trovati sul luogo del delitto, non sarebbe stato possibile aprire la cassaforte. Per ottenere ciò, occorreva aver o le vere chiavi o delle chiavi false; ma il Vitali spiegò che i ferri non dovevano servire per aprire la cassaforte, ma semplicemente per spezzare l'inferriata della finestra.

Pres.: — E' venuto a conoscenza delle rivelazioni fatte dal De Rosa nel luglio 1926 alla polizia milanese? Quale impressione ne ebbe?

Teste: — Ricordo che me ne parlò quindici giorni dopo il commissario Pumo; ma egli osservò che di quelle dichiarazioni non si doveva tener conto. Anzi mi aggiunse che conosceva il De Rosa da tempo e che le sue dichiarazioni, fatte evidentemente allo scopo di scroccare il premio promesso dall'autorità per chi avesse fornite indicazioni sugli assassini, non erano attendibili. Poichè questa era l'opinione del commissario Pumo, il quale conosceva assai bene il De Rosa, non me ne occupai. Un anno dopo, quando le rivelazioni furono pubblicate dai giornali e vennero prese in esame dalle autorità, mi recai a Casale, a interrogare la Piolatto; la quale mi parve calma. Interrogata replicatamente ella dichiarò di non sapere nulla.

Avv. Mastroianni, di P. C.: — Dalla anticamera dove si trovava il teste mentre si svolgeva, alla Questura di Milano, l'interrogatorio del Vitali da parte del giudice istruttore, era possibile vedere nell'ufficio?

— L'anticamera era divisa dall'ufficio da una vetrata, ma una tenda impediva di vedere di dentro.

Avv. Barosio: — Quando il Vitali rese la confessione che gli era richiesta, non appariva afflitto o impressionato?

— A me fece l'impressione che fosse sincero e spontaneo.

Avv. Barosio: — Ma non aveva un atteggiamento dal quale traspariva, più che preoccupazione, ambascia?

— Sì, nascondeva il viso tra le mani.

«Quello che dico io è Vangelo»

Avv. Sardi: — Il teste ha accennato al fatto che il Vitali riconobbe l'Annaratone. Ma, prima dell'arresto dell'Annaratone, non erano state sequestrate due fotografie sue nel cassetto del suo tavolo, alla sede della Banca?

— Le fotografie furono sequestrate dopo l'arresto. Perbacco — dichiara vibratamente il teste — le ho sequestrate io!

Pres.: — I sospetti sull'Annaratone si addensarono prima che il Vitali rendesse la sua confessione?

— No; i sospetti si addensarono su lui solo dopo che si ebbero i connotati che del cassiere partecipante al delitto aveva dato il Vitali.

Avv. Sardi: — Nell'esaminare i registri del *garage* di Mede, il teste non ha condotto anche accertamenti per sapere dallo *chauffeur* Ravazzoni se la gita a Sartirana era stata effettivamente compiuta la sera del 18 giugno?

Avv. Farinacci: — Il teste non dirà questo.

Teste, vibratamente: — Quello che dico io è Vangelo! Mi facciano domande e io risponderò.

— Quello che lei dice non è Vangelo — ribatte l'on. Farinacci.

Pres.: — Non posso permettere che si attacchino i testimoni; i testimoni devono essere rispettati!

Alle domande formulate dall'avv. Sardi, il colonnello Barisone risponde dichiarando che i due proprietari del *garage* di Mede, Vecchi e Berlasso, avevano appunto eseguito una scritturazione relativa alla gita del 18, dopo che, in seguito alle insistenze del dottor Strada, avevano interrogato lo *chauffeur* e questi aveva affermato che la gita era stata compiuta il 18.

L'avv. Sardi commenta: — E dopo tutto ciò, si dice che l'alibi è crollato. Ma l'alibi di Annaratone era affidato non solo alle scritturazioni dei registri, ma a sedici testimonianze dirette e a quattro testimonianze indirette.

— In quel giorno — replica il teste — era una musica sola: tutti indistintamente avevano visto l'Annaratone la sera del 18 giugno. Lo Strada aveva fatto molto... strada. Quando ci siamo recati a Sartirana per interrogare le ragazze che sarebbero state con l'Annaratone la sera del 18 giugno, esse ci accolsero con queste parole: «Sono venuti per sentire come l'Annaratone ha passato la sera del 18 giugno?». Si vede da ciò che si stava preparando l'ambiente.

Un punto interrogativo

Avv. Sardi: — C'è un rapporto in cui si dice che il trasporto delle 300.000 lire fatto dall'Annaratone alla sede di Alessandria il mattino del 18 giugno, fu eseguito per dissimulare con grande astuzia e abilità le mire criminose che egli doveva più tardi rivelare.

Teste: — Si dice che la somma versata fosse tutta di monete d'argento.

Avv. Sardi: — Erano biglietti da 1000 e da 500 lire. Ma come spiega lei che l'Annaratone, il quale mirava a impossessarsi dei valori contenuti nella Banca, proprio alla vigilia del colpo depauperasse la cassa di circa trecento mila lire?

— Questo non lo so, — risponde il teste. — Abbiamo anche pensato che egli si fosse recato ad Alessandria per incontrarsi con dei complici.

Barosio: — E' vero che il Vitali fu colpito a piattonate durante l'interrogatorio?

— Affatto; io vestivo in borghese, quindi non avevo la sciabola.

Barosio: — Le risulta che sia stato tenuto quattro giorni a digiuno?

— Non so; non mi sono fermato su questo particolare.

Ora è il Vitali che chiede di parlare: egli tiene a confermare che la vetrata, la quale divide l'ufficio, nel quale subì l'interrogatorio per parte del Giudice istruttore, della Questura di Milano era scoperta; la tenda era stata tirata in modo da permettere ai funzionari, che erano al di fuori, di vedere quello che avveniva dentro.

E Annaratone incalza: — La tenda era stata tirata per modo che io dal di dentro vedevo i funzionari che sostavano nell'anticamera.

Teste: — E' impossibile. Il comm. Montanari non avrebbe permesso ciò.

Avv. Favia di P. C. fa rilevare che se la somma di 300 mila lire versata dall'Annaratone fosse stata costituita da monete d'argento, il peso del prezioso fardello sarebbe stato di tre quintali. Il colonnello Barisone osserva che questa circostanza gli fu riferita solo recentemente.

— Dunque si tratta solo di sentito dire, osserva l'on. Farinacci, e lei affermava che quanto dice è Vangelo. Ci dica piuttosto se è vero che fra le famiglie Annaratone e Salvaneschi esiste una vecchia ruggine.

Teste: — Sì, la cosa mi fu riferita.

Dichiarazioni di Annaratone

Al colonnello Barisone vengono mosse altre domande; quindi Annaratone chiede di parlare.

— Il mattino in cui fui condotto la prima volta in caserma, dice l'imputato, mi fu contestato di avere commesso la sottrazione di 300 mila lire presso la Banca. Risposi che non avevo commesso alcuna sottrazione perchè la situazione della cassa era regolarissima e ciò era facilmente controllabile senza possibilità di equivoci. Mi si disse allora che la sottrazione mi avrebbe facilmente compromesso e che avevo invece concertato un furto insieme ad altri individui, con i quali mi ero trovato nell'osteria di Torreberretti. In un primo tempo, io sarei stato dentro l'osteria; ma, siccome io sono conosciutissimo a Torreberretti, tutti avrebbero potuto testimoniare o meno sulla mia presenza colà. In un secondo tempo, si disse che ero rimasto fuori, in strada. Quanto al riconoscimento, il colonnello Barisone dice che fui messo tra due agenti perchè ero ben vestito. Faccio osservare che mi furono levati la giacca, il colletto, la cravatta e perfino le bretelle in modo che i pantaloni mi scivolavano quasi giù. In quello stato fui messo in mezzo agli agenti, vestiti di tutto punto.

L'imputato siede, e tra i patroni si accende un vivace dibattito a proposito di una circostanza portata in causa dalle parti civili. Si tratterebbe di questo: certo Cantoni aveva emesso assegni a vuoto sulla Banca di Novara, sede di Mede, per l'importo di un milione. Sulla natura di questi assegni non si seppe nulla per lungo tempo, in conseguenza della accondiscendenza dell'Annaratone che pagava egualmente gli assegni senza registrarli fino a quando, con un versamento qualsiasi, il Cantoni non copriva l'importo. Su questo fatto i patroni di P. C. vorrebbero che fossero estese le indagini, ma l'on. Farinacci si oppone.

L'avv. De Marchis di P. C. chiede al colonnello Barisone se gli risulta che, non appena tradotti in carcere a Casale, i componenti del gruppo Vitali ebbero la possibilità di comunicare con il di fuori e che al Vitali anzi, attraverso il barbiere che si dichiarava incaricato da una domestica della famiglia Annaratone, veniva promesso del denaro affinchè ritrattasse quanto aveva prima detto.

La serva ed il barbiere

L'on. Farinacci desidera si dia atto a verbale di questa domanda.

Teste: — Mi arrivarono voci in tal senso.

— Da chi? — chiede l'on. Farinacci.

— Non si va avanti, se non si dice da chi.

— Dal comandante della Compagnia dei carabinieri di Casale che me ne informò, dapprima verbalmente, poi per iscritto. Io segnalai la cosa al Procuratore del Re.

La Difesa osserva ancora che il provvedimento preso a carico di alcuni agenti carcerari di Casale, cioè il loro allontanamento, fu preso molto più recentemente e per tutt'altra causa.

Vitali intanto chiede nuovamente di parlare: — Quando sono stato arrestato, avevo una ferita all'occhio. Vuole chiedere al colonnello Barisone se non è vero che io gli ho spiegato le ragioni di quella ferita?

Pres.: — Quella ferita — osserva il Presidente — l'avevate già prima del 18 giugno, è pacifico. E' invece quella al ginocchio che è sospetta e non trova spiegazioni.

Vitali: — Ricorda il colonnello Barisone che, quando mi chiese cosa avevamo mangiato all'osteria di Torreberretti, risposi: della carne?

Pres.: — O carne o salame, come facevate a dare questa informazione se non eravate stato in trattoria?

Vitali spiega questa affermazione, richiamandosi al meccanismo con cui i funzionari gli avrebbero estorto le confessioni.

Conclusa la lettura dei rapporti stesi dal teste, il colonnello Barisone è congedato.

La vedova dell'orefice Zanetti

Si presenta alla pedana la vedova dell'orefice Zanetti, l'assassinato dai banditi. La povera signora veste ancora le gramaglie, e racconta:

— Nella notte del 13 novembre 1926 entrò in camera mia figlia spaventata, gridando: «Mamma, mamma, papà, vi sono i ladri». Svegliai il mio povero marito, che aveva una vera ossessione per i ladri e, appena sveglio, egli saltò dal letto. Voleva correre giù senza vestirsi. Si precipitò abbasso con mia figlia. Io non avevo la forza di seguirli e rimasi. Dopo un po' di tempo volli scendere anch'io e riuscii a scorgere un individuo alto che chiudeva la porta. Alzai gli occhi e vidi, alla destra, un altro individuo piccolo, vestito di nero. In una mano teneva una lanterna e con l'altra teneva spianata una rivoltella. In quel momento mi venne incontro mia figlia, gridando: «Mamma, mamma, scappa che ti inseguono!». Ricevetti uno spintone, poi perdetti i sensi e da quel momento non ricordo più nulla.

Pres.: — In istruttoria lei ha dichiarato che l'individuo pallido e piccolo aveva quella che in milanese si chiama *barbetta*, cioè il mento sporgente.

— Aveva è vero proprio la sporgenza.

— Le furono fatte vedere le fotografie?

— Sì, mi furono presentate due fotografie: riconobbi subito nella seconda l'individuo piccolo che avevo visto con la rivoltella spianata.

La signora dichiara di avere riconosciuto costui anche quando gli fu presentato durante il riconoscimento dal giudice istruttore. L'individuo riconosciuto sarebbe il Peotta.

Viene data lettura del verbale di questo confronto. In un confronto successivo, la signora avrebbe detto: «Non posso giurare, ma mi sembra lui». E aggiunge: «Mentre posso escludere assolutamente che sia quello di sinistra, quello di destra mi sembra pure rassomigliante; però, per me, è quello di mezzo». Al centro dei tre detenuti presentati, era appunto il Peotta. Questi riconoscimenti avvennero nel maggio 1928, cioè un anno e mezzo circa dopo il delitto che, come è noto, risale al novembre 1926.

Alla signora Zanetti segue la figlia, signora Maria Zurloni nata Zanetti, la quale racconta:

— Erano le quattro, quando intesi il portinaio gridare: «Signor Zanetti, ci sono i ladri». Chiamai mio padre e accorsi subito a basso, affacciandomi alla finestra del portinaio e gli chiesi se aveva una rivoltella. Egli me la porse. Intanto accorse anche mio padre che, avvicinatosi a me, mi tolse la rivoltella. Due uomini in quell'istante uscivano dal portone. Non potei notare il primo, ma quello che distinsi bene portava un soprabito gabardine. Il più piccolo camminava dinanzi all'altro. Mentre il mio povero papà diceva: «Maria, sta attenta, sta attenta», scorsi, vicino al portone, un uomo piccolo che puntava una rivoltella contro mio padre.

Il riconoscimento di Peotta

Pres.: — Potè scorgere come si mise in salvo lo sparatore?

— Dal portone non ha potuto uscire indubbiamente.

Pres.: — Infatti risulta che è uscito dalla porta della casa attigua, dopo avere scavalcato un muricciolo. Ricorda i connotati dello sparatore?

— Ho notato che aveva gli occhi vivacissimi e una fronte vasta, sopraccigliata al viso piccolo; i capelli piuttosto chiari.

Pres.: — Nelle fotografie che le furono rammostrate, ha riconosciuto l'individuo che aveva scorto con la rivoltella spianata?

— In istruttoria mi sono forse un poco confusa, perchè l'individuo mi è apparso ingrassato; egli aveva poi la barba lunga; ma, appena sono entrata in questa aula, subito l'ho riconosciuto senza sapere che fosse il Peotta.

Avv. Danese: — Ricorda, signora, che in cantina sia stato sequestrato, la sera del delitto, un paio di guanti di filo da donna?

— Sì, furono trovati dalla guardia notturna.

E si dà lettura del verbale relativo al riconoscimento avvenuto in istruttoria; ultimata la lettura, l'avv. Danesi chiede che la signora Zurloni-Zanetti indichi tra gli imputati quello che ella ritiene di riconoscere per l'assassino di suo padre. La signora guarda un attimo verso la gabbia: quindi, tendendo il braccio, indica decisamente il Peotta. E l'imputato, che si è sottoposto a questa prova quasi sorridendo, chiede di poter parlare. Egli spiega che è assurda l'affermazione della signora che lo ha trovato ingrassato.

Peotta e Pollastro nella deposizione Risso

E' introdotto il vice-questore comm. Giovanni Risso, il funzionario al quale si deve l'arresto di Sante Pollastro e del Peotta. Il Risso rievoca molto dettagliatamente le fasi delle indagini che egli ebbe a svolgere in Italia e all'estero intorno alla attività criminosa della banda.

— Subito dopo il delitto di Milano e di quello di Mede — dice il teste — il Direttore generale della Pubblica Sicurezza, S. E. Bocchini, mi incaricò di ricercare ove si trovassero i componenti della banda Pollastro e di svolgere indagini intese a permettere la ricostruzione dell'attività criminosa dei banditi, onde fissare il quadro criminoso della banda. Nei primi mesi del 1927, svolsi indagini a Milano; poi passai in Francia: e qui sento il dovere di rendere omaggio alla polizia francese e a quella belga che collaborarono assai validamente con la polizia italiana. In occasione dell'arresto di Pollastro, gli agenti francesi fecero tutto il loro dovere e nella feroce colluttazione che ne derivò, tre gendarmi francesi rimasero feriti. Ad essi il governo italiano conferì speciali segni di onore.

«A Milano — dice il teste — svolsi indagini nell'ambiente di Greco e Turro, quartiere iniziale delle gesta della banda. Raccolsi notizie secondo cui il morto di Nulla sous Rivières non era il Pollastro, ma il Massari. La banda rimaneva composta da Pollastro, detto il Moro, e da Peotta, detto Zingaro. A Greco e a Turro i banditi avevano lasciato rancori implacabili e questo specialmente a causa del Peotta.

La finta politica

«La banda — continua il teste — non aveva solo lo scopo criminoso di commettere furti, rapine, omicidi: ma si dava anche una tinta politica. I suoi componenti si chiamano anarchici individualisti o meglio «espropriatori». Essi avevano un vero odio verso gli agenti della forza pubblica e i carabinieri. In alcuni conflitti con i carabinieri, essi avevano perduto due dei loro compagni, certo Ferrari e il cognato di Pollastro, Comollo. Di qui il loro bieco livore contro i militi dell'Arma. Con queste prime notizie, passai in Francia e cominciai a frequentare i ristoranti di Place de la République, specialmente il caffè del deputato Quaglino, covo di fuorusciti; parlai con elementi sovversivi e seppi che il Pollastro e il Peotta erano a Parigi ed osavano perfino mostrarsi nel centro della città. Avuto l'indirizzo del Pollastro, lo comunicai alla Polizia francese, che spiccò subito mandato di cattura».

Il vice-questore Risso prosegue, narrando di essersi recato a Liegi dove interrogò il Peotta, il quale negò tutto, compreso il suo vero essere, tendendo ad attribuirsi le generalità del Locate, la persona immaginaria a cui era intestato il passaporto. Il Pollastro, subito dopo l'arresto, parve demoralizzato, tanto che chiese al Risso di dargli una rivoltella carica di un sol colpo, quello che avrebbe dovuto togliergli la vita. Il teste lo calmò, esortandolo a dire la verità intorno ai delitti a cui aveva partecipato. Il Pollastro riconobbe di avere commesso numerosi delitti in Italia.

— Piano, piano — interrompe dalla gabbia il bandito.

— Il bandito — prosegue il vice-questore Risso — differì la narrazione al giorno dopo per avere agio di ricordare». Il giorno dopo egli apparve tranquillo e confessò la partecipazione al delitto di Mede e a quello di Tortona, facendo la narrazione che è ben nota ai lettori. A proposito del delitto di Mede, aggiunse che, se lo si fosse messo a confronto con la ragazza che lo aveva servito all'osteria di Torreberretti con i compagni, lo avrebbe sicuramente riconosciuto. Tornato in Italia, il Risso provocò l'arresto dell'anarchico Michele De Rosa, accusato a Parigi dal Pollastro come uno degli assassini di Mede. Si occupò quindi anche della Piolatto ed estese le indagini a proposito di quell'episodio che si riferisce alle ammissioni fatte dal Pollastro all'avvocato Aldisio circa la sua partecipazione al delitto di Mede con i compagni della banda. E il vice-questore Risso, rievocando tutta l'attività sinistra spiegata dai banditi, precisa: «Il primo periodo di vita della banda va dal 1920-21 al 1924-25. Il nucleo è dato da Pollastro, da Peotta, da Massari, dai De Luisi e da certo Ferrari, dalla Piolatto e dall'oste Colombo. Il quartiere generale della banda, in questo periodo, è Torino; ma l'attività dei banditi si svolge fino in Toscana.

A Genova avviene il conflitto coi carabinieri, a Torino il De Luisi spara contro gli agenti. In seguito, la banda passa in Francia dove il nucleo dell'organizzazione è dato dalla Piolatto, dal Peotta, dal Pollastro, che si fa chiamare Parcivalli, e dal Massari che si trova da tempo in Francia a capo di una piccola banda che si fonde insieme nella organizzazione criminosa di Pollastro. Dell'associazione fanno parte ora il Carlini e la [illegible] Ortoré e un'altra sessantina di individui che furono identificati dalla polizia francese, molti dei quali sono purtroppo tuttora latitanti. Della banda fa parte anche l'oste Colombo che ha impiantato a Parigi, in Rue Charendon una trattoria dove convengono tutti gli associati. Intanto la Piolatto si invaghisce del Carlini e abbandona il Peotta; ma, dopo una lotta tra i rivali, la Piolatto ritorna presso l'antico compagno». Il questore Risso ricorda che, in quell'epoca, la banda del Pollastro diede l'assalto alla sede della ditta Ferrari, attaccando due casseforti e poco dopo svaligiò una oreficeria in piazza dell'Opéra. Il teste rievoca tutte le vicende successive che sono state riferite abbondantemente già durante il corso del dibattimento. Si dovrebbero ora muovere al teste Risso domande specifiche su determinati fatti per mettere in risalto la responsabilità dei singoli imputati; ma l'ora è tarda e il prosieguo è rinviato a domani.

F. Argenta.

S. PESSL
di Vienna e Budapest
tra i migliori specialisti di bellezza

raccomanda:

"Io raccomando seriamente alle mie clienti di usare soltanto il sapone Palmolive composto con olii di palma e d'olivo. L'uso del Palmolive è di capitale importanza perchè la sua azione delicata ma efficace, lascia la pelle in una condizione sana, vellutata, normale: vera base d'una bella carnagione."

VIENNA - Kaerntnerstrasse, 33.

Il sapone Palmolive è interamente fabbricato in Italia.

L. 2

Il consiglio di S. Pessl, lo specialista di bellezza che ha l'onore di aver servito membri di Case Reali, non è diverso da quello dato da tutti gli specialisti mondiali della bellezza: usate il sapone Palmolive, il più venduto in Italia ed in altri 48 Paesi.

salute
è l'espressione di questo volto.
Risultati altrettanto brillanti potrete ottenere seguendo un criterio di sana alimentazione: usando
l'Estratto di Carne
ARRIGONI
ricco di creatine e di vitamine.

L'Estratto di Carne Arrigoni dà sapore ai cibi scadenti, dà sapore ai cibi saporiti.

ARRIGONI

Pubblicità Arrigoni E. Cons. 5

Tutti gli sports in tutto il mondo

Sport e Folklore

Rievocazioni di antichi giochi italiani

A Firenze, a Milano, e in altre città, hanno avuto, in questi giorni, il più lieto successo, le rievocazioni dell'antico giuoco del calcio fiorentino.

Noi vorremmo che questi «raduni» sportivi fossero resi sempre più frequenti, poi che essi costituiscono una magnifica esaltazione di quella disciplina morale e mentale, di quel ritmo della tradizione e della storia attraverso i quali il popolo nostro ha acquistato la coscienza del proprio valore e del proprio destino.

Primo lo smisurato intelletto del Goethe divinò quanto importasse alla storia lo studio dell'anima popolare, studio che in Germania il Grimm e da noi iniziarono, raccogliendo stornelli e proverbi, il Tommaseo e il Giusti, seguiti poi da numerosi italiani ricercatori di novelle, di leggende, di miti. Ma la letteratura popolare, orale e scritta, sussidio vastissimo, non sempre basta a determinare i caratteri etnici delle genti d'Italia.

Questi caratteri, particolari alle diverse regioni, nessuno riuscì ad unificare. (Come varia la nostra psiche — scettica e ipersensibile — immaginosa e riflessiva — agile negli adattamenti e passionata del fine — ricca di praticità sagace — fervida di entusiasmi ideali). Ne esistono più persistenti le disparità, le invasioni barbariche e le gelose autonomie dei Comuni; al che anche oggi, dove l'incivilimento non ha peranco compiuta l'opera propria e tutto spalmato del suo scialbo colore, permangono, ora negli orgogli di una acconciatura femminile, ora nella umiltà di un attrezzo domestico, documenti preziosi di una storia remota, che è la storia delle nostre stirpi medesime.

Quanto genio giocondo nel nostro popolo, generoso, versatile, umano, simpaticissimo! Popolo non ignaro, sì, dei piaceri della gola e del senso, ma pur sempre guidato da quella innata saggezza, per cui la nostra gente sa imprimere alla vita più spensierata un tono di bontà e di rettitudine proverbiali.

Giusto è, quindi, che alla ripresa quella inesauribile tradizione di buon umore paesano, di arguzia burlona, di gaiezza riflessiva che caratterizza le nostre vecchie gloriose città; giusto è, quindi, che si facciano rivivere usi e costumi popolari, anche poco noti, ma non per ciò meno interessanti.

Rivedremo i «palii» e le «corse dei barberi», la «giostra del Saracino», e le «feste della porchetta», le parate e le incoronazioni principesche, i canterini vagabondi e i poeti popolareschi, le marionette e i presepi.

Tanti anni, tanti eventi, tanti travagli, tanti ritorni, tante disparità! Belle sono le cose vicine, ma le cose lontane sono ancor più belle.

Quando la poesia illumina la trama della vita, tutto vi traspare, come ritorno, ricordo, concordanza, annunzio, presentimento.

* * *

Or ecco che a Firenze, a Roma, a Venezia, a Milano — le città che seppero l'epopea degli eroi della forza e della volontà, l'epopea del Medio Evo che si fa Rinascimento — rivivono le gentili usanze sportive, i caratteristici «giochi» del popolo italiano.

Pare di tornare ai tempi in cui tutto era una spontanea energia di bellezza; in cui gli affetti più fieri ed i più gentili, il diritto della spada e la servitù d'amore, il decoro della casa e la tenuta di Signoria e di Comune, si congiungevano ad esprimere il sentimento della medievale convivenza serena: l'onore, e, come cavallerescamente dicevano, il Pregio.

Quando pel San Giovanni, in Firenze, le botteghe facevan la «mostra», e i magistrati cittadini e artigiani, lungo le strade adornate da tante magnificenze di lavoro operaio, si recavano prima al battistero, poi alla «celebrazione dei giochi» (corsa dei barberi, gioco del calcio), quella prosperosa e gentile mostra e quelle celebrazioni erano un trionfo annuale che il popolo fiorentino rinnovava a sè medesimo, dove tutti erano i vincitori, i vinti nessuno.

Nella Firenze di Cacciaguida la cittadinanza era, e tale Dante l'avrebbe voluta sempre, gelosa della sua «purità» di stirpe così nei Grandi come «nell'ultimo popolano».

Tutte le arti ristanno, perplesse e immobili. Sembrano aver perduto la misura. Il canone dell'immagine umana non è più quello di Policleto. Lo spettacolo d'una grandezza sempre più grande e soverchia e stupisce.

Le qualità stesse della materia si trasmutano. La maestria dell'artista non più le signoreggia.

Sorgerà più tardi, sublime interprete di quel prodigio, il Buonarroti.

Le forze individuali tendono oggi a ristabilire, come nel Medio Evo e nel Rinascimento, l'aristocrazia di comando culminante nella volontà di un solo uomo, espressione di sintesi e di armonia.

Si torna alle tradizioni di forza. Giova quindi ravvivare e rafforzare nella memoria tutti i fatti attraverso i quali il popolo nostro ha acquistato la coscienza del proprio valore e del proprio destino.

Pirro Rost.

La fase finale del Gran Premio Lancia. — Al centro l'arrivo di Felice Gremo. — In alto il vincitore

Il pugilista Frankie Genaro si batterà con Ernie Jarvis

Londra, 14 notte.

Erano corse voci (e la Boxing Board aveva fatto qualcosa di più; lo aveva anche scritto) che Frankie Genaro, l'italo-americano ex campione del mondo, non avrebbe potuto combattere a Londra con l'inglese Ernie Jarvis perchè la Boxing Board lo avrebbe vietato. Ma l'inglese ha dichiarato di non tener alcun calcolo del divieto e di essere pronto a salire giovedì sera sul ring dell'Albert Hall per combattere con il suo avversario. La ribellione di Jarvis al massimo ente che regola la boxe in Inghilterra non avrà per lui che conseguenze relative perchè egli potrà sempre combattere con pugilatori stranieri quando gli piacerà e dove gli piacerà per semplice fatto che la squalifica della Boxing Board non ha alcun valore presso la International Boxing Union a cui aderiscono tutte le federazioni europee meno quella inglese. Ne viene di conseguenza che la Federazione Internazionale con sede a Parigi non potrà tener conto alcuno delle scomuniche lanciate da un ente che non aderisce ad essa, per cui l'inglese Jarvis potrà incontrare tutti gli stranieri — americani compresi — che gli verranno opposti, passando sopra alle squalifiche e diffide della Boxing Board.

La giornata motoristica di Frascati

Roma, 14 notte.

La manifestazioni della giornata motoristica sono proseguite per la gara di guida ed abilità per macchine da turismo, sempre sul percorso Vermicino-Rocca di Papa, che ha visto una delle due fasi più caratteristiche nel vasto piazzale della stazione di Frascati, ove le macchine concorrenti si sono esibite in una difficile Gymkana. La gara, che oltre a richiedere doti di velocità esige uno sfoggio di non comune abilità di guida, si è svolta brillantemente tra l'interesse enorme del pubblico e vivi applausi hanno salutato i più abili ad evitare le insidie sapientemente disposte.

Ecco i risultati:

Prima categoria (guidatori novizi): 1. Mariani in 11'18" 4/5; 2. Nozzoli in 11'43" 3/5; 3. Caraceni in 12'32" 4/5.

Terza categoria (Soci Automobile Club di Roma): 1. Principe Rodolfo del Drago in 9'50"; 2. Bettola Giulio in 10'54" 2/5; 3. De Delle in 11'23" 2/5.

Quarta categoria (gara a coppie): 1. Felicioni-Casularo in 12'3" 1/5.

Nel pomeriggio ha avuto luogo ad Albano il concorso delle carrozzerie a cui hanno preso parte numerosi concorrenti.

L'incontro atletico Italia-Ungheria avrà luogo domenica

Genova, 14 notte.

La Federazione Italiana degli Sport Atletici ha questa sera informato il comitato ligure e il gruppo sportivo Nafta che l'incontro atletico Italia-Ungheria, che avrebbe dovuto svolgersi ieri nella nostra città e che era stato rimandato, avrà luogo regolarmente domenica prossima 20 ottobre, sempre sul campo della Nafta e coll'indentico programma e orario.

Robino ha trionfato nel doppio giro di Torre Pellice

Torre Pellice, 14 notte.

Ieri ha avuto luogo, con la partecipazione di numerosi atleti, la gara podistica (organizzata dall'Unione Sportiva locale) che va sotto il nome di doppio Giro di Torre Pellice. La lotta è stata vivace per merito soprattutto di Robino e del ligure Moresi. Rossini ha fatto da autorevole terzo nel dare battaglia. Ma sia il lombardo che il ligure hanno dovuto cedere al [illegible] finale del campione del Fiat. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Robino Giuseppe, del G. S. Fiat di Torino, che compie i 10 chilometri del percorso in 31'10"; 2. Rossini Luigi, del G. S. Berket di Milano, a 50 metri; 3. Moresi Antonio, dell'U. S. Manin di Genova, a 90 metri; 4. Frola di Torino; 5. Ferrera; 6. Menotti del G. S. Nafta di Genova. Seguono altri in tempo massimo.

Avvenimenti cittadini

Il torneo bocciofilo del «G. B. Madonna del Pilone»

Il torneo individuale del «G. B. Madonna del Pilone» ha avuto un concorso di giuocatori superiore ad ogni aspettativa dei dirigenti. Hanno partecipato al torneo 478 giuocatori di 3.a categoria, 85 di 2.a e 50 di 1.a; il grande numero di concorrenti della categoria inferiore non ha permesso che la gara ad essi riservata potesse avere il suo completo svolgimento. Si sono disputate sei partite eliminatorie e gli otto giuocatori che sono riusciti vittoriosi continueranno la gara domenica mattina a cominciare dalle ore 7 nel bocciodromo del Parco Michelotti.

Nella categoria degli «assi» la partita decisiva si svolse fra il rappresentante del «Dopolavoro Fiat», Domenico Russi e quello del Michelin S. C. Antonio Gren. La vittoria è toccata a Russi che riconferma già vincitore del campionato provinciale individuale.

Nella seconda categoria, che vide il concorso di ben 85 concorrenti, hanno veduto nelle partite semifinali Gilardi della «Corale Po» e Gallengo del «G. S. Lancia», di fronte a Miccio del «G. S. Unica» e Gillio del «Michelin».

Era deciso che i campioni del «Michelin S. C.» dovessero solo sfiorare la vittoria: infatti il minuscolo Gillio dopo una lotta serrata ha dovuto cedere sebbene con lo scarto di soli due punti al rappresentante del «G. S. Unica».

Prossima gara fra i dipendenti del Comune di Torino

Una simpatica manifestazione sarà quella che si disputerà domenica 20 corrente, con inizio alle ore 8, al Parco Michelotti, fra i Dipendenti del Comune di Torino e delle Aziende municipalizzate. Il torneo, che si svolgerà a coppie, è sotto l'alto patrocinio del Podestà conte Paolo Thaon di Revel, e sarà organizzato dalla Bocciofila Dipendenti comunali, dal Dopolavoro Azienda Elettrica e dal Gruppo tramvieri. Il torneo è dotato di ricchi e numerosi premi in medaglie; le iscrizioni in L. 5 individuali si ricevono a tutto il 15 corrente presso i signori Giuseppe Massola (Azienda Elettrica), Eugenio Fiori (Gruppo tramvieri) e Carlo Galdo (Municipio, La Divisione Lavori Pubblici). Il sorteggio per l'accoppiamento e per la prima eliminatoria verrà fatto alle ore 20 del 16 corrente al ristorante Pastore (piazza Castello).

L'incontro fra le rappresentative Fiat Sez. Metallurgica-Off. Villar Perosa

Domenica mattina sul campo del Dopolavoro Fiat si è svolto un interessante incontro fra le rappresentanze della [illegible] Fiat Sezione Metallurgica e Officina di Villar Perosa, incontro diretto dal cav. Cigolini. La rappresentativa torinese, composta dalle coppie Zampedri-Zampedri, Vellnero-Vellano e Galantino-Barolo batteva brillantemente quella avversaria composta da Ferrero-Ribetto, Bertalmio-Ughetto e Turino-Saccomani.

Probabilmente domenica prossima si disputerà a Villar Perosa l'incontro di ritorno fra le due rappresentative; quella torinese che sul proprio campo si è dimostrata di classe molto superiore all'avversaria, avrà certamente più difficile il compito per conquistare una seconda vittoria.

L'arrivo dei ferrovieri torinesi reduci dal concorso di Roma

Ieri, col treno delle 12,45, è ritornata la squadra del Dopolavoro Ferroviario reduce dal Concorso ginnico atletico di Roma, composta di quindici atleti tutti ferrovieri in attività di servizio (e non più giovani) impiegati, operai, manovali, compreso l'istruttore, il valente prof. Massocco. Il punteggio ottenuto, 168 punti, ed il posto in classifica generale, 34.o su 153 squadre, è oltremodo lusinghiero, se si considera che in soli ventidue giorni di preparazione (dopo il lavoro) ottenne il massimo dei punti nel tiro a segno, 25 su 25, ed il massimo nel nuoto, 30 su 30. Disgraziatamente dovette prodursi nella giornata di venerdì, con temperatura rigida e vento fortissimo, ed i non più giovani atleti ne accusarono l'effetto nella corsa del chilometro e nel lancio del sasso in cui perdettero diversi punti.

Una gara nazionale di lotta a Torino

Lo S. C. Michelin bandisce una gara nazionale di lotta greco-romana che organizzerà a Torino nei giorni 26 e 27 corrente. L'attivo sodalizio desidera che la manifestazione abbia carattere di propaganda dello «sport» del tappeto, ed all'uopo la doterà di notevoli premi. Vi saranno oltre quello di S. A. R. il Principe di Piemonte, ventuna medaglie d'oro, più cinque coppe ed una targa.

Tutti i lottatori dilettanti d'Italia appartenenti alla Federazione Atletica Italiana, possono partecipare alla gara e gli organizzatori annunciano che speciali facilitazioni di vitto e d'alloggio verranno fatte agli ospiti. Il cav. Meda, presidente della F.A.I. ha pure annunciato che probabilmente ai concorrenti le Ferrovie dello Stato offriranno biglietti ridotti.

La gara avrà luogo nella palestra della Società Ginnastica in via Magenta ed i concorrenti verranno suddivisi nelle sette categorie regolamentari. Le richieste di programmi e le iscrizioni debbono essere inviate presso la sede dello S. C. Michelin in via Livorno 65, Torino.

Le condizioni del calciatore Vezzani

Il giocatore del *Torino* Luciano Vezzani, uscito ferito domenica dall'incontro disputato dalla sua squadra con quella del *Padova*, è tuttora ricoverato in una clinica cittadina. Allo sfortunato calciatore i dottori che lo visitarono hanno riscontrato una distorsione ed una contusione grave alla gamba colpita e quindi ieri procedettero all'ingessatura dell'arto offeso. E' pertanto certo che il Vezzani sarà costretto, almeno per un mese, alla più completa inattività sportiva.

Il torneo regionale di rugby Fiat-Michelin 9-6

Contrariamente a tutte le previsioni, la partita ha visto vincitrice la squadra del Fiat, che alla vigilia era data perdente. La squadra di Belletti non ha saputo approfittare dell'eccessiva confidenza dimostrata dai giuocatori del Michelin e poteva sorprendere l'avversaria e piegarla per 9-6. I punti furono segnati da Bondona e Rama, per il Michelin; da Costa e Belletti (assai informato) per il Fiat. Arbitro Scavola del Piemonte Sabaudo.

Note d'ippica

Gérard (Michelangelo e Giottino) che ha vinto domenica con grande facilità il Gran Criterium di Milano, porta a 6 le vittorie della Scuderia Tesio in questa classica prova. Il capitano Tesio ha infatti vinto nel 1913 con Fausto (Spearmint), nel 1920 con Giampietrino (Signorino), nel 1919 con Ghiberti (Signorino), nel 1921 con Melozzo da Forlì (Signorino), nel 1922 con Cima da Conegliano (Signorino).

Carissima, la vincitrice del Premio Torre Spaccata corsosi domenica a Roma, una delle più notevoli prove romane per i due anni, è un prodotto da My First e Carmelita, nato ed allevato a Torino all'allevamento del Gialone, appartenente alla scuderia torinese di Lady Mickael (signora Lina Stodi). La scuderia, che possiede alcune fattrici, non fa correre che cavalli da essa allevati; Carissima era giunta seconda nel Criterium torinese, battuta solo da Lindbergh.

Oggi a San Siro si corre la seconda giornata della seconda riunione d'autunno. Il premio più dotato è la corsa a vendere Premio *Padova* (L. 20.000, m. 1800), alla quale sono rimasti iscritti Manilius (51½), Diamine (53½), Cecinguli (57½), Megara (56), Viburnum (51½), Flavius (53½), Cygne Blanc (51½), Varedo (57½), Tula (48), Massinelli (49½) Zaffiro (51½), Gorazzino (51½), Inusko (51½), Vis-a-Vis (51½), Sanson (53½), Atalante (49½), My Blue (53½), Ardesco (55½), Rossellino (48). Vedremo bene in corsa Massinelli, Diamine, Varedo e Megara.

Tutto il materiale della scuderia R. Roggero passerà, sabato 26 ottobre, all'asta all'Ippodromo di San Siro. Saranno offerti 7 due anni in allenamento, tutti da Pese; 5 yearling, 2 da Flechois e 3 da Miodray, 3 foals, 2 da Manistee ed 1 da Fiorello e tre fattrici.

Tra i gentlemen vincitori in corse piane, la graduatoria è la seguente: Coccia 9 vittorie, Ten. Zamolo 9, Cap. Haredson 8, Ten. Valenzano 7, Gallina 5; la graduatoria delle corse in ostacoli così risulta: Ten. Valenzano 6 vittorie, Coccia 4, Gallina 3, Ten. Zamolo 3.

DALLA GERMANIA

Ancora una vittoria dell'atletica leggera - Il Congresso di Breslavia - Importanti matches in vista - Dolorosa [illegible] - I trionfi della scherma italiana in Germania - Gustavo Lilienthal - L'uccello a motore.

BERLINO, ottobre.

(G. P.). — Nello Stadio di Nojji di Tokio ha avuto luogo, davanti ad un imponente pubblico di oltre 30.000 persone, l'incontro di atletica leggera fra la Germania e il Giappone. Questo incontro, che si è chiuso con la vittoria — invero piuttosto stentata — della Germania, è stato l'ultimo della lunga e fortunata serie di incontri, che al principio dell'anno le Autorità sportive tedesche avevano messo in programma, e che avevano lo scopo di risollevare l'atletica leggera tedesca dal periodo di decadenza in cui era caduta dopo la guerra e di rimetterla alla pari con le migliori rappresentanze europee di questo ramo di sport. Questo movimento di rinascita è perfettamente riuscito e con le vittorie che la Germania ha riportato in queste gare internazionali, i ginnasti tedeschi tornano ancora una volta ad occupare il glorioso posto dell'anteguerra. Tra le più importanti vittorie della Germania di quest'anno sono infatti da calcolare i successi ottenuti contro la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra e la Spagna, a cui ora si aggiunge quello, non meno importante, ottenuto contro il Giappone. La notizia della vittoria nel lontano Oriente, è stata causa di grande soddisfazione negli ambienti sportivi di tutta la Germania, essendo considerata la battaglia impegnata contro il Giappone forse la più difficile della serie, sia per l'ottima fama che l'avversario si era andata formando negli ultimi tempi come ginnasta, sia, perchè la squadra tedesca mandata in Giappone non era la più forte che la Germania avesse potuto fornire in questo momento, non essendo stato possibile ad alcuni dei più forti atleti tedeschi prendere parte alla squadra. Ciò nonostante, anche a Tokio la Germania si è portata via la vittoria, terminando quindi felicemente la sua attività di quest'anno.

Ha avuto luogo a Breslavia, come è noto, l'annuale Congresso dell'Associazione nazionale del foot-ball, che quest'anno, per le importantissime questioni che dovevano essere in esso discusse riscuoteva un eccezionale interesse. Dopo aver provveduto alla elezione del nuovo presidente, sig. Arthur Sienzel, è stato preso in esame il nuovo sistema di metodi e di classifica da seguirsi nelle partite per il campionato della Germania. E' stato stabilito in proposito che i matches di semifinale e finale verranno disputati su terreno neutro e il prolungamento concesso nei matches di finale nel caso di pareggio è stato abbreviato di un quarto d'ora, essendo stato stabilito che è valido per il punteggio il primo goal segnato durante il giuoco supplementare.

* * *

L'«Università d'armi del Littorio», la recentissima fondazione schermistica del Fascio di Berlino, continua con crescente successo la sua opera di divulgazione della scherma italiana in Germania. L'Università ha preso parte ad una importantissima accademia di scherma che ha avuto luogo a Magdeburgo per iniziativa del «Magdeburger 1. Fechter Club» e a cui prendeva parte anche la campionessa olimpionica di fioretto Elena Mayer con il suo maestro Gazzera, conquistandosi tra l'ammirazione generale, numerosissimi premi.

Particolarmente ammirato è stato l'assalto tra la Elena Mayer e il maestro prof. Italo Comini, maestro e direttore tecnico della Università d'armi, e gli incontri dei nostri connazionali Fausto Rolli e Giuseppe De Biasi. Ha diretto tutti gli incontri della serata il presidente della Università d'Armi del Littorio, cav. Guido Parisch.

I nostri rappresentanti sono stati fatti segno alle più calorose manifestazioni di simpatia.

* * *

Compie in questi giorni a Berlino 80 anni Gustavo Lilienthal, fratello più giovane di Otto Lilienthal, morto, come è noto, nel 1896, mentre tentava di innalzarsi a volo con una macchina volante di sua invenzione nei monti del Rhinow. Gustavo Lilienthal è nato nel 1849 in Anklam da una famiglia di commercianti. Con la morte del padre cominciò per i due fratelli Lilienthal una gioventù non facile, dovendo da soli provvedere al sostentamento della madre vecchia e malata. I loro sforzi tuttavia permisero ad essi di continuare i loro studi e di inscriversi alla scuola superiore di ingegneria.

Essi si interessavano grandemente a quei primi storici tentativi di volo che si facevano in quell'epoca e tutti i momenti che lo studio e il lavoro lasciava loro liberi li dedicavano alla costruzione di piccoli modelli di macchine volanti. Mentre già riuscivano a raggiungere risultati assai soddisfacenti, Gustavo Lilienthal si vide privato del fratello, ucciso in un volo di prova con un nuovo apparecchio. Tuttavia non si sgomentò e con nuova lena si rimise dopo qualche tempo da solo al conseguimento del suo ideale. I suoi tentativi sono soprattutto indirizzati alla riproduzione artificiale del volo degli uccelli. Anche ultimamente nel 1925, nel campo di aviazione di Berlino, ebbe a sua disposizione una piccola officina, nella quale si costruì un apparecchio con una apertura d'ali di 15 metri, con un motore di piccolissima potenza che doveva unicamente muovere le grandi ali. Le prove non riuscirono così soddisfacenti come Gustavo Lilienthal avrebbe desiderato, e da allora la sua bianca testa di vecchio ottantenne, lavora intorno al perfezionamento del suo grande uccello, promettendo per i prossimi mesi strabilianti sorprese.

I commenti del martedì

Giornata di sorprese! In parte soltanto, perchè gli sportivi sono portati a giudicare i risultati pensando ancora alle squadre secondo il rendimento da esse palesato nel corso della passata stagione, invece parecchie delle unità partecipanti al massimo campionato hanno cambiato sostanzialmente il loro gioco e quindi mutata risulta anche la loro efficienza.

Questo può essere detto per esempio nei riguardi della Triestina, che ha migliorato di molto e che, attraverso ai primi incontri disputati, ha dimostrato di saper combattere da pari a pari con gli squadroni di grido. Il pareggio ottenuto dai calciatori della città redenta a Bologna ci dice non solo dei progressi della compagine triestina, ma anche dell'imperfetto funzionamento de' team campione. Il Bologna sta attraversando un periodo di crisi che non sarà facile superare presto. Parecchi degli uomini migliori non sono in possesso del loro miglior grado di forma e la squadra marcia a strattoni, come sotto il peso di una stanchezza che le grava sulle spalle.

I tre punti persi dai rosso-bleu nelle prime due giornate di campionato hanno intanto permesso ad altre unità di filare speditamente in testa. Queste sono: il Torino, la Juventus ed il Milan. Le due squadre torinesi hanno finora saputo superare ogni ostacolo; quella bianco-nera ha fatto dimenticare l'incolore partita giocata con il Napoli vincendo in grande stile a Livorno su quel campo che è pur sempre considerato come uno dei più difficili da espugnare; il Torino dal canto suo, pur continuando a sopportare i colpi della sfortuna che seguita ad accanirglisi contro, ha vinto nettamente di fronte al Padova. Ancora una volta i granata si sono trovati costretti a combattere una battaglia invece che a svolgere quel gioco tecnico che è nelle loro possibilità. Il Torino combattente può essere meno bello del Torino stilista, ma infine i concittadini hanno dimostrato di sapersi adattare anche al metodo che loro viene si confà, e questo in risolutiva ci dice che in un campionato che conterà più battaglie che partite piane, le possibilità dei compagni di Baloncieri sono pur sempre grandi.

Il Milan invece, pur vincendo, ha dovuto subire la superiorità di quel Modena che, rinnovando i ranghi, ha rinnovata anche la sua forza di attacco. Il match dei rosso-neri non sorprende del resto perchè è nello... stile del Milan l'alternare affermazioni e delusioni. La squadra deve ancora essere «registrata» in più di un reparto e quando lo sarà la sua efficienza risulterà certamente maggiore.

Il più atteso incontro, quello di Vercelli, si è chiuso con la vittoria dei bianchi su di un'Ambrosiana largamente incompleta. Il campo di Vercelli è pur sempre una roccaforte difesa da un manipolo di ragazzi dal cuore grande e dalla volontà d'acciaio. La Roma ha approfittato intanto del facile match riserbatogli dal calendario per stabilire il record dei goals: la Cremonese ha fatto per primo le spese... le altre squadre sono attese al varco dagli uomini di Bernardini sul campo dello Stadio. Se la vittoria del Genova sulla Lazio era prevista, nonostante gli azzurri avessero avuto precedentemente ragione dei campioni d'Italia, i risultati di Alessandria e di Brescia sorprendono: evidentemente i grigi non hanno ancora trovata la perfetta fusione fra linea e linea un tempo esistente, ed il Napoli non ha potuto ancora fondere, in un tutto armonico, i campioni acquistati a peso d'oro.

Complessivamente si può dire che la maggior parte delle squadre è destinata a migliorare e che i risultati di queste due prime giornate di lotta non costituiscono una base sicura per giudizi che potrebbero risultare in seguito prematuri.

Anche le squadre di serie B hanno compiuto la seconda tappa della grande *randonnée*. Legnano e Verona sono in testa alla classifica, ma tutta una muta di inseguitori è alle calcagna dei primi. Pistoiese e Fiorentina hanno intanto saputo vincere fuori campo ed immagazzinare punti che risulteranno assai preziosi. Le squadre piemontesi sono per ora confuse nel grosso del gruppo. Mentre il Casale ha vinto con facilità, Novara e Biellese, assai deboli all'attacco, hanno chiuso alla pari, senza segnare un solo goal. Il frazionamento è per ora in base a minimi distacchi. Solo le prossime giornate potranno fornire indicazioni precise sul conto delle concorrenti.

* * *

Binda ha vinto a Napoli come si prevedeva. E ha vinto a una media rispettabile malgrado la molestia del vento. Avversari — si può dire — non ne ha avuti. E quelli che avrebbero potuto essere degni di questo nome sono rimasti a casa. Così la maglia tricolore è rimasta al ciclista che vincitore nel Giro di Romagna, nella Predappio-Roma, nella corsa a cronometro, ha vinto tre delle corse valevoli pel campionato; nella quarta, giro del Piemonte, è giunto secondo e nella quinta, la XX Settembre, si è ritirato perchè ha ritenuto non necessario sottoporsi a uno sforzo così duro dal momento che il titolo era già d'allora suo. Non si può quindi dire, di fronte a questo bilancio di stagione, che Binda non abbia meritato il titolo di campione d'Italia 1929-30. L'altro avvenimento ciclistico più notevole della giornata è stato il giro del Sestrières: la vittoria di Gremo è stata così netta che ci dispensa da ogni illustrazione.

* * *

I motori si può dire che abbiano domenica dormito. Solo sulla Vermicino-Rocca di Papa si sono uditi dei rombi. Erano quelli delle macchine di Basi che trionfava nella categoria fino a 1500 cmc., di Biondetti e Hans Stuck che dominavano nelle categorie fino e oltre 3000 cmc. abbassando entrambi il record della prova che apparteneva a Borzacchini.

IL COPRI-PAVIMENTO
BALATUM
a L. 11 il mq.
PASSATOIE cm. 70 L. 8 il ml.
PASSATOIE cm. 100 L. 12 il ml.
Agenzia di TORINO: Corso Vittorio Emanuele 24
Telefono 42-503
ALESSANDRIA — Carlo Eugenio - Via Bigliara
CUNEO — Ditta Della Torre
NOVARA — Rossi - Corso Umberto, 5
VERCELLI — Gianoglio - San Michele, 10
Sconto ai Tappezzieri e Rivenditori
Direzione Commerciale in VIA MONTENAPOLEONE, 20 - MILANO

ALPHA BERTELLI
ANTINEVRALGICO
I MEDICI LO PRESCRIVONO IN TUTTE LE FORME DOLOROSE
E SPECIALMENTE LA DOVE
I PREPARATI SALICILICI NON SONO CONSIGLIABILI
PER LA LORO SCARSA
TOLLERABILITÀ CARDIACA
(MARCA DEPOSITATA)
RIMEDIO INDISCUTIBILMENTE EFFICACE
CONTRO
INFLUENZA - CEFALEE - EMICRANIA - MAL DI DENTI - NEVRALGIE - REUMATISMI - DISMENORREA - CRISI DOLOROSE DEI TABETICI
AZIONE SEDATIVA IMMEDIATA DURATURA - INNOCUITÀ ASSOLUTA FANNO DELL'ALPHA BERTELLI
UN PREZIOSO
CONTRODOLORE

F.lli SGARAVATTI PIANTE
SAONARA PADOVA
250 ETTARI DI COLTURE
UN SECOLO DI VITA

La via della felicità
sulla quale procedono la Fortuna e l'Abbondanza accompagnate dalla Ricchezza spontanea della terra, è fiancheggiata da lussureggianti piante di ogni specie
Se volete che la prosperità entri in casa vostra indicatele il cammino col verde richiamo di alberi ornamentali e fruttiferi

UN RIMEDIO VEGETALE
I Grani di Vals, composti con estratti vegetali, si vendono in vasetti che garantiscono l'inalterabilità del prodotto. Un solo Grano prima del pasto della sera regolarizza il fegato e le funzioni digestive. Esigere solo Grani di Vals - Hopp. Chimanti & Manzoni, via Tadino, 51, Milano.

SCIROPPO DI S. AGOSTINO
PURGATIVO, DEPURATIVO, RINFRESCATIVO, ENERGICO, NON IRRITANTE, GRADEVOLE AL GUSTO, PER CURARE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI e INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 4,60 il flacone in tutte le FARMACIE
Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino GENOVA

SIFILIDE VENEREE e PELLE
VIA SACCHI 11 (Porta Nuova)

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
— VIA SAN DOMENICO OTTO —

B·I·F
BRODO IGIENICO FRAGRANTE
ESTRATTO delle ALBUMINE del LATTE
Il Prof. Simon, dell'Università di Padova, lo dichiara:
«SUPERIORE AGLI ESTRATTI DI CARNE PER POTERE NUTRITIVO E PER ASSENZA DI SOSTANZE TOSSICHE; RICCHISSIMO DI VITAMINE, E IL PIU' ASSIMILABILE».
L'Autorità Ecclesiastica che incaricò della sua analisi il Rettore dell'Univ. Cattolica Padre Gemelli, NE AUTORIZZA L'USO NEI GIORNI DI MAGRO.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

S. E. Arpinati per la madre di Mario Gioda — Le Casse di Risparmio del Piemonte per gli italiani di Londra — I Campi Littori — Il Podestà di Torino ed i Gruppi Rionali — Per la ripresa sportiva — I bilanci dei Fasci — La Sagra escursionistica degli arditi — I goliardi piemontesi per Albertini — La scherma nel Gruppo Universitario Fascista

Ieri è giunto al Segretario Federale il seguente telegramma da parte di S. E. l'on. Leandro Arpinati, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni:

« *Esprimo ai vecchi fascisti torinesi mie vivissime condoglianze per scomparsa madre del nostro mai dimenticato Mario Gioda.* — *Firmato:* Arpinati ».

Il Segretario Federale ha risposto telegraficamente a S. E. il Sottosegretario agli Interni, per esprimere la gratitudine delle vecchie giovani Camicie nere torinesi, commosse e fiere che il loro dolore per la perdita della madre di Mario Gioda fosse condiviso anche da S. E. Arpinati, che rappresenta l'eroico Fascismo bolognese nel Governo dello Stato fascista.

* * *

S. E. il generale Donato Etna ed il comm. Barberis, rispettivamente vice presidente e direttore generale della nostra Cassa di risparmio, hanno partecipato al Congresso internazionale del risparmio, tenutosi nei giorni scorsi a Londra.

Il benemerito Istituto della nostra città, per mezzo dei suoi predetti rappresentanti, ha messo a disposizione delle opere assistenziali, create dal Fascio Italiano di Londra, la somma di lire cinquemila che, per altre erogazioni delle Casse di risparmio di Alessandria, Asti e Vercelli, sono salite ad un totale di lire diecimila, quale contributo del risparmio piemontese a favore delle iniziative che in quella colonia di connazionali sono attuate dal Fascio di Londra.

* * *

Ieri il Segretario Federale ha visitato S. E. il prefetto Maggioni, per trattare specialmente l'importante argomento dei Campi littori.

Raccogliendo il monito di S. E. Maggioni, interprete degli ordini di S. E. il Capo del Governo, i Comuni della provincia hanno improntato la loro azione per l'anno prossimo a criteri di sana economia nelle spese.

Analogamente sarà fatto per ciò che riguarda i Fasci della provincia e secondo direttive che saranno impartite dal Segretario Federale.

Il problema dei Campi littori, vere palestre per la rigenerazione fisica della razza, è tuttavia così sentito nella sua importanza, che molte volte per generose iniziative private e sempre poi con non eccessivo gravame di spese, esso non potrà non continuare nel suo svolgimento, oggi già lusinghiero e degno delle altre opere della provincia di Torino.

Ecco intanto l'elenco dei campi sportivi che, in occasione del prossimo 28 ottobre, saranno inaugurati nelle seguenti località della provincia torinese: Alpignano, Coazze, Favria, Oglianico, Frossasco, Nichelino, Pancalieri, San Francesco al Campo, Volpiano, Pinerolo, Lanzo, Piobesi Torinese, Fenestrelle, Bosconero, Villarbasse, Villastellone, Cinzano, Leyni, Borgone di Susa, Beinasco, Chiaverie, Lombardore, Ceres.

* * *

Il Segretario Federale ha visitato il conte Paolo di Revel, il Podestà di Torino, ed a nome delle Camicie Nere della città gli ha offerto una pianta topografica di Torino recante la delimitazione colorata dei nove Gruppi Rionali Fascisti.

Oltre alla detta pianta topografica, il Segretario Federale ha presentato l'elenco delle gerarchie rionali organizzate, come è noto, attorno ad ogni fiduciario con una consulta rionale di tre membri.

Il Podestà di Torino, ringraziando per l'offerta confermante la fraternità di collaborazione tra il Partito e la Civica Amministrazione, ha espresso il proprio gradimento per l'omaggio fattogli e per le possibilità pratiche che verranno dall'attività specialmente dei consultori rionali incaricati di studiare i problemi dell'assistenza e quelli specifici della propria zona.

* * *

Per iniziare l'attività di maggiore incremento allo sport, quale dovrà essere promossa, in ogni Comune, dai singoli Fasci della provincia, il Segretario Federale invita i camerati Segretari politici a trasmettere un completo elenco delle varie società sportive esistenti oggi nella zona di ogni Fascio.

Il potenziamento di tali Società e l'eventuale creazione di nuove sarà indicato successivamente dai chiarimenti del Segretario Federale e ciò in seguito a precise direttive di S. E. Turati perchè i Fasci vengano maggiormente impegnati nella battaglia per l'educazione fisica di tutti i cittadini che appunto nelle iniziative promosse dal Partito potranno trovare la necessaria concordia di sforzi e di mezzi.

* * *

Il Segretario Federale nuovamente richiama l'attenzione dei Segretari Politici che non avessero ancora inviato alla Federazione Fascista il bilancio consuntivo dell'anno settimo e quello preventivo per l'anno ottavo. Ognuno di tali bilanci, come già fu detto in precedente comunicato federale, dovrà contenere una chiara elencazione delle entrate e delle uscite.

* * *

La Sezione Torinese degli Arditi d'Italia ha celebrato la propria Sagra escursionistica.

Nella villa ospitale del camerata comm. Farino, le Fiamme nere torinesi, raccolte attorno alle gerarchie del Partito e della loro Sezione, hanno trascorso una giornata di quiete serena e sono tornate dalla collina alla città inquadrate in perfetta disciplina degna dei loro vecchi Reparti vittoriosi. Il Segretario Federale, presenziando alla manifestazione, ha espresso il proprio elogio agli Arditi Torinesi, al Ten. Cherasco, ed al Camerata comm. Farino.

* * *

Stamane una rappresentanza di Goliardi piemontesi, accompagnata dal Segretario Federale, Reggente del G.U.F., si recherà ad una stazione della frontiera lombardo-svizzera dove, con altre rappresentanze studentesche italiane agli ordini dell'on. Roberto Maltini, la valorosa spedizione Sucaina, guidata dal camerata Albertini, riceverà il primo saluto della Patria Fascista dopo mesi di sacrificio e d'ardimento nella nota esplorazione dell'Artide.

* * *

Il goliardo Goffredo Adragna, già campione di spada nella squadra italiana che partecipò alle ultime Olimpiadi universitarie, ha esposto ieri al Segretario Federale un suo programma per una maggiore attività schermistica da parte dei goliardi torinesi nel prossimo anno sportivo.

Il Segretario Federale ha espresso il proprio elogio al camerata Adragna riservandosi di riferire alle superiori gerarchie anche il programma di futura attività schermistica con quello completo della prossima ripresa sportiva del G.U.F. torinese.

Il Capo del Governo per la madre di Mario Gioda

S. E. il Capo del Governo ha incaricato il Prefetto di deporre in Suo nome una corona di fiori sulla salma della Madre di Mario Gioda.

Il Prefetto si è recato ieri con il Capo di Gabinetto ad eseguire l'incarico e una bellissima corona di garofani, espressione di così nobile pensiero del Duce, sovrasta i moltissimi fiori che adornano la tomba della Madre amata dell'indimenticabile camerata Gioda.

* * *

Domenica, nella riunione sindacale di Coazze, S. E. il Prefetto Maggioni, parlando agli operai e al popolo, ricordò con accento commosso, che nella mattinata si erano svolti in Torino i funerali della Madre di Gioda e in omaggio di Lei e a ricordo del figlio Mario, primo e nobile propugnatore in Piemonte della fede fascista, invitò ad un minuto di silenzio la popolazione di Coazze, che si associò reverente alla manifestazione fascista.

Il primo « nastro della culla » a Moncalieri

L'altro giorno a Moncalieri è comparso il primo « nastro della culla » al portone della casa di via S. Martino, N. 6, per la nascita di Anna Maria Chiariglione.

Gli autori del furto al notaio Torretta condannati dal Tribunale

L'audace colpo ladresco compiuto nella primavera scorsa ai danni del notaio comm. Ernesto Torretta, in via Arsenale 6, ha avuto ieri il suo epilogo. Come si ricorderà, i ladri, approfittando della breve assenza del personale d'ufficio, dal mezzogiorno alle due, forzarono con un grimaldello la porta, rovistarono nei cassetti dei tavoli e delle scrivanie, finchè riuscirono a mettere le mani sopra un prezioso tesoro di parecchie migliaia di lire. Indi si eclissarono indisturbati. Fatto ritorno in ufficio il notaio Torretta ed i suoi impiegati constatarono come fosse stata trafugata una cassetta di zinco contenente biglietti di Banca per un complessivo ammontare di lire 101.750,50.

La ricerche della Polizia incominciarono a fermarsi, dopo aver battute parecchie vie con risultati negativi, sulla persona di un venditore ambulante certo Attilio Spertino di Biagio, di 27 anni, dimorante in corso Regina Margherita 252. Costui aveva richiamato l'attenzione degli agenti perchè disoccupato e privo di qualsiasi mezzo di sussistenza, si abbandonava a spese eccessive. Si scoprì inoltre che lo Spertino aveva frequenti contatti con due messeri conosciuti sotto il nomignolo di « Pierin la gorba » e « Carletto ». Anche costoro furono presto individuati e classificati con le loro vere generalità: Pietro Bolgheroni di Emilio, di 25 anni, di Ginevra, disertore, senza fissa dimora, e Carlo Bassino, di 30 anni, di Torino, qui abitante in via Cavour 7.

La triade non doveva essere all'oscuro del furto al notaio Torretta: i dubbi vennero confermati quando lo Spertino, fermato dagli agenti, finì per abbandonarsi alla confessione. Egli narrò infatti come ideatore del piano fosse stato il Bassino, il quale avendo frequentato lo studio del notaio Torretta per ritirare delle cambiali di suo padre impresario costruttore, era pratico dell'ubicazione dei locali. Fallito un primo tentativo, l'impresa fu ripetuta, questa volta con esito favorevole, ma però senza lo Spertino, il quale sosteneva di aver ritratto un modestissimo aiuto finanziario a compenso dei suggerimenti forniti ai compagni. Lo Spertino era tratto in arresto e poco dopo anche il Bassino veniva fermato a San Remo e tradotto alle nostre carceri giudiziarie. Rimaneva ancora da acciuffare il Bolgheroni, la cui cattura diede origine in via Roma ad una scena movimentatissima.

Ieri davanti ai giudici della Sezione settima sono comparsi il Bolgheroni, il Bassino e lo Spertino per rispondere dell'imputazione di furto con scasso ai danni del notaio Torretta. Il Tribunale (pres.: cav. Viale; P. M.: cav. Quinto; canc.: Pitrozzella) li ha ritenuti tutte e tre colpevoli, condannando il Bolgheroni alla pena della reclusione per anni 4 e mesi 3, lo Spertino ad 1 anno e 1 mese di reclusione ed alla multa di L. 140, il Bassino ad 1 anno e mesi 8 di reclusione; in solido al risarcimento dei danni ed al pagamento delle spese processuali. Ha assolto il Bolgheroni dall'imputazione di contravvenzione alla vigilanza speciale perchè il fatto non costituisce reato. Difese: avvocati Giulio, Dagasso, Signorini, Martinengo.

I guai di Giulio Cesare in Valsalice

Scenate comiche e violente per un appartamentino in una villa — Una parafrasi alla Pier Capponi: « Tenetevi le vostre pignatte, io farò friggere le mie padelle » — Come fu che un bastone cessò di essere utile

La signora Clara Mingardi in Dworzak, padovana, residente da qualche anno nella nostra città, stanca di ricercare invano il suo debitore Giulio Cesare Mangini fu Augusto, d'anni 60, ha scritto e recapitato all'autorità giudiziaria una lunga epistola, nella quale narra le peripezie che ha dovuto attraversare per colpa di costui e muove istanza affinchè voglia ordinare indagini atte a rintracciarlo ed a obbligarlo a fare onore ai propri impegni.

Improperi e risate

Dice la signora Clara che, avuta la disgrazia di conoscere Giulio Cesare — il quale le avrebbe dichiarato di essere un ex-maggiore della riserva ed ingegnere in piena attività di servizio — gli cedette, a patti ben chiari, un appartamentino che aveva affittato in una villa di Valsalice, alla condizione che, alla prima diffida che il proprietario le avesse dato, egli avrebbe dovuto rispondere, senza possibilità di eccezioni, caricare i suoi stracci ed andarsene. Il contratto era stato combinato con senso quasi profetico. Difatti il proprietario della villa, a metà agosto, comunicò alla signora Clara ed agli inquilini degli altri piani che dovevano lasciare libera la sua villa. E c'era poco da fare. Il contratto era stato steso in modo così chiaro che non era proprio il caso di tentare delle deviazioni. Ma, mentre tutti coloro che abitavano nella villa, si rassegnarono alla propria sorte, Giulio Cesare, dichiara la signora Clara, fece fuoco e fiamme per non andarsene. Si recò alla abitazione di lei e, spalleggiato dalla moglie e dalla governante, gliene disse di tutti i colori. Sottolinea la denunciante che la sua amica Amalia Sella, che pur è donna assai pratica della vita, al sentire sgranare tutti quei complimenti che uscivano dalla bocca di Giulio Cesare e da quelle delle sue aiutanti di campo, istintivamente si portò — scandalizzata — le mani alle orecchie. Rumorosa e violenta, quella scenata era però sembrata spontanea e sincera alla Clara ed alla sua amica Amalia, dettata da quell'improvviso sdegno che, specialmente quando non è giustificato, esplode qualche volta nelle più varie ed inattese manifestazioni.

Invece no. Con sua grande sorpresa, pochi istanti dopo quella gragnuola di improperi assortiti, all'Amalia giunse l'eco di grasse risate alle quali si abbandonavano le due governanti che se n'eran scese di giù nel giardino, per poter liberamente commentare la lezione impartita con tanto lusso di pubblicità.

Un « San Martino » faticoso

Avuta in tal modo la sensazione che i bollori dello pseudo ingegnere e delle sue donne si alternavano a freddo, la signora Clara apprese, in virtù della immancabile chiacchiera che segue ogni pubblica scenata, che il suo subinquilino non solo desiderava di non andarsene ma aveva già mossa qualche pedina per organizzare una indovinata resistenza a quelle che avrebbero potuto essere le ingiunzioni fatte a mezzo della autorità giudiziaria. Seppe, cioè, che Giulio Cesare aveva cercato di sobillare un inquilino del secondo piano a diventare ammalato — mezzo sicuro, questo — gli aveva detto — per rimandare a casa con le pive nel sacco un mezzo esercito di ufficiali giudiziari che si fossero presentati provvisti dei più ampi e rigorosi mandati. Ma l'inquilino del secondo piano, persona abituata a camminare sulla strada maestra della correttezza, non aveva accettato i buoni consigli che gli erano stati suggeriti: e l'ingegnere, sentitosi solo, si decise a prepararsi al S. Martino come tutti gli altri.

La partita fra inquilina e subinquilino non doveva però essere liquidata prima che avvenissero due altre scenate. L'ingegnere doveva versare ancora la somma di lire 275 alla signora Clara, la quale da un pezzo aveva capito che la faccenda si presentava complicata e ardua. Giulio Cesare difatti faceva sempre lo sdegnato e non rammentava di dover andare incontro a danni ingenti e non aveva per niente l'aria di chi è rassegnato a mettere mano alla borsa. Una notte — si sa che la notte è madre di buon consiglio — alla signora Clara venne un'idea: lasciare andare in pace provvisoria il suo debitore, premunendosi però con un pegno di nuovo genere: il sequestro consensuale della batteria da cucina di cui l'ingegnere era provvisto in serie quasi completa. Il giorno seguente non le mancò l'occasione di avvicinare Giulio Cesare mentre saliva alla villa e di proporgli i termini di quella che sembrava a lei una ragionevole transazione. Lì per lì parve anche a lui una cosa fattibile; ma quando, giunto in cucina, prese atto che la signora Clara aveva di già tolte dagli armadi ed allineate le sue pentole, esercitando così un diritto che certo non le spettava, intervenute le sue due governanti che, scandolezzate dall'arbitrio compiuto dalla signora Clara, cominciavano a stracciarsi gli abiti, Giulio Cesare oppose un « no » deciso, irrevocabile alla di lei proposta. Avvenne una seconda scenata che ebbe risonanza in tutta la valle. La signora Clara, a un dato momento, si rovesciò le mani sui fianchi e, parafrasando il celebre motto di Pier Capponi a Firenze contro Carlo VIII: « Suonate le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane », proruppe solenne:

— Tenetevi le vostre pignatte: io farò friggere le mie padelle!

E la signora Clara, che è donna di parola, mantenne la promessa e pose mano alle sue padelle che erano, naturalmente, metaforiche.

Parole grosse

Pochi giorni dopo, due ufficiali giudiziari piombavano nell'appartamento ancora occupato da Giulio Cesare e, senza tanti complimenti, gli pignorarono i mobili, le pentole e gli effetti di vestiario. In quella occasione corsero delle parole veramente grosse. Gli ufficiali giudiziari, che sono navigati, dicono che un assortimento come quello che fu sciorinato quel giorno alla loro presenza, non l'avevano mai sentito. Ad un dato momento, Giulio Cesare che, per impietosire i rappresentanti della giustizia, camminava tentennando, poggiandosi su un bastone, buttò in aria quel sostegno ed assunse il cipiglio di Marco Tullio Cicerone quando iniziò la nota filippica contro Catilina. Indice teso, aprì il rubinetto della sua indignata eloquenza ed investì in pieno la signora Clara, richiamando, senza volerlo, l'attenzione di tutto il vicinato e di qualche suo creditore che poco dopo gli si presentò con tanto di note in mano, pensando che il S. Martino dell'ingegnere potesse avere corso in quella stessa giornata.

La denunciante non precisa i particolari ed è un vero peccato. Aggiunge però che, traslocati i mobili sequestrati nei magazzini della Ditta Vinelli e Scotto, Giulio Cesare ebbe la capacità di farsi riconsegnare, dopo qualche giorno, due bauli, contenenti biancheria ed effetti di vestiario. La Clara Mingardi denuncia anche questo fatto fra quelli che crede punibili a sensi di legge. Ma essa sbaglia. Giulio Cesare conosce la legge più di quanto potrebbe credersi. Entro tre giorni dall'avvenuto sequestro, si sarebbe dovuto spiccare una citazione per ottenerne la conferma: il che non fu fatto, e di questa lacuna si valse il debitore per chiedere ed ottenere la restituzione almeno dei suoi bauli, contenenti quegli effetti di vestiario invernali che gli dovevano servire per aggiornarsi secondo la vicenda delle stagioni.

Le furie d'una padrona di casa

Colpi di scure contro la porta di un inquilino - Vasi di fiori adoperati come proiettili - Il « match » con l'assediata - L'arresto dell'energumena.

Una disgustosa scenata è avvenuta in un caseggiato di un popolare rione della Barriera di Milano. Non solamente gli inquilini della casa N. 145 di corso Palermo, dove è avvenuto il fatto, rimasero vivamente e penosamente impressionati, ma gli abitanti tutti della vasta zona. Ecco come si è svolto l'incidente.

Lo stabile sopra accennato è di proprietà della signora Margherita Manzon, ved. Benna, di anni 44, che occupa un appartamento al piano terreno, vicino al quale trovasi un alloggetto composto di due camere affittato da qualche tempo all'operaio Giovanni Sanna di anni 29 ed alla di lui moglie Feliciana Angius, di anni 27, entrambi sardi.

I coniugi conducevano una vita tranquilla e ordinata e regolarmente fino all'agosto scorso avevano pagato l'affitto. Senonchè, come ha ora dichiarato il Sanna, in causa di alcune spese impreviste, il mese scorso egli non potè far fronte al suo impegno verso la padrona di casa. La signora Manzon attese qualche giorno, poi sollecitò l'inquilino a pagare. L'operaio — come abbiamo detto — non si trovava in floride condizioni finanziarie e pregò perciò la padrona di concedergli ancora una dilazione. A tale preghiera la Manzon rispose minacciandolo di licenziamento. Tra l'inquilino e la padrona di casa i rapporti si fecero tesi. Inevitabilmente la cosa posta in questi termini non doveva finire bene. Sabato scorso la Manzon si recò in casa dei Sanna a dichiarare che se il pagamento non fosse stato effettuato essa sarebbe ricorsa a provvedimenti decisivi. La Angius promise che in serata il marito avrebbe soddisfatto il debito, ma, per ragioni di forza maggiore gli inquilini non poterono tener fede alla loro promessa. Verso le ore 21,30 la padrona mise in atto le oscure minacce iniziando una scenata contro i malcapitati Sanna, i quali, tappati in casa, solamente di quando in quando, attraverso l'uscio chiuso rispondevano alla infuriata padrona. Lo schiamazzo mise in allarme tutto il caseggiato: in breve sui balconi apparvero quasi tutti gli inquilini.

Ad un certo punto la Manzon, perduto il controllo su se stessa, dopo avere replicatamente e invano invitato i Sanna ad uscire di casa, ideò uno stratagemma che subito mise in opera. Afferrati alcuni vasi di fiori, li scagliò con forza contro la loro porta, ma quei proiettili non riuscirono ad abbattere la fortezza nemica. Accecata dall'ira, udendo i poco benevoli commenti degli altri inquilini che assistevano alla scenata, la donna entrò in casa sua e ne uscì armata di una scure e si avviò risolutamente alla porta dei coniugi Sanna. L'ira della Manzon non mancò di produrre negli spettatori la più viva emozione. Quando essi videro poi la padrona tempestare di colpi la porta dei Sanna e udirono il legno scricchiolare e stridere, la preoccupazione per ciò che di grave poteva avvenire consigliò alcuni ad andare ad avvisare la Polizia.

Per gli assediati la situazione si faceva oltre ogni dire difficile. Da un momento all'altro la porta poteva cadere e, data l'eccitazione di quella donna infuriata non era possibile prevedere quali sarebbero state le ulteriori conseguenze. Il Sanna, senza indugio, aprì una finestra e saltò nel cortile. Rapidamente egli riuscì a portarsi alle spalle della forsennata per disarmarla. Ma non fu facile impresa. La donna non voleva arrendersi a nessun costo e si svolse così un vero e proprio match di lotta durante il quale gli spettatori, e specialmente le donne, lanciavano grida di spavento. Infine il Sanna riuscì ad aver ragione della donna e a strapparle la terribile accetta. Nel contempo — come abbiamo detto — era stato avvertito il Commissariato di P. S. Barriera di Milano e di conseguenza due agenti giungevano nel caseggiato nel momento in cui la Manzon veniva disarmata e senz'altro la accompagnavano in Sezione. Dopo essere stata interrogata dal funzionario, la donna fu dichiarata in arresto e denunciata all'Autorità giudiziaria, quale responsabile di minaccia a mano armata.

Falso cavaliere e autentico truffatore

L'incisore Bossetti Marco, d'anni 40, da Brescia, trasferitosi da qualche tempo a Torino in corso Altacomba 57, non essendo riuscito a trovar lavoro, pensò di poter sbarcare il lunario con qualche raggiro. Malauguratamente al suo primo tentativo finì in carcere. Spacciandosi per cavaliere e per avvalorare tale suo titolo si era fatto stampare i relativi biglietti da visita, aveva truffato al signor Primo Rossi, abitante in corso Principe Oddone 24, un tavolino da fumatori del valore di lire 400. Denunciato venne tratto in arresto dal Commissariato di P. S. di Moncenisio. Il dottor Rizzitiello che interrogò il Bossetti, ottenne da lui un'ampia confessione. Il funzionario era anche in possesso di un mandato di cattura contro l'arrestato per appropriazione indebita commessa a Brescia. E' stato deferito all'autorità giudiziaria per truffa e abuso di titolo.

Incendio

— Un piccolo incendio si è sviluppato ieri mattina in via Po in uno dei chioschi della Fiera e precisamente il secondo a destra, partendo da piazza Vittorio. L'incendio fu originato dal travasare della benzina in un fornello a serbatoio. Una fiammata si propagò ai drappeggi dello « stand ». Molto panico si produsse nella folla. Accorsero carabinieri, militi della Milizia e agenti a prestare l'opera loro. Fortunatamente l'incendio venne subito estinto senza che producesse ingenti danni.

ISTITUTO ORTOPEDICO « REGINA MARIA ADELAIDE ». — Oblazioni ricevute: Opera Naz. Maternità e Infanzia, L. 2000; Cassa di Risparmio di Torino, 2000; Municipio di Torino, 1000; sig.ra Emilia Sacco-Gytana, in memoria della rimpianta sua madre, 1000; gr. uff. Filippo Giordano, 1000; gr. uff. Riccardo Gualino, 1000; famiglia De Silvestri Fossati, di Arona, 1000; sig.ra Luisa Bernard Barret ved. del compianto comm. Ferri, in memoria del rimpianto suo marito, 1000; sig.ra Maria Merino ved. Romano, 500; oblazioni minori in denaro 250.

Il Cardinale Gamba all'inaugurazione dell'anno accademico ecclesiastico

Ieri mattina è stato inaugurato l'anno accademico ecclesiastico con una funzione in Duomo cui presero parte l'Arcivescovo Card. Gamba, i Dottori collegiali delle due Facoltà, pontificia teologica e legale, e i chierici del seminario metropolitano. Fra gli intervenuti erano pure il prof. Pivano, rettore della R. Università ed il prof. Gorrini.

Dopo la funzione religiosa colla celebrazione della Messa « De Spiritu Sancto », in seminario, presenti numerosi sacerdoti, parroci e canonici, il can. prof. Giuseppe Piovano lesse il discorso di inaugurazione svolgendo il tema: « La traduzione in volgare della Bibbia, fatta nel secolo decimo ottavo ».

Il dotto oratore ricordò che la traduzione in parola — di cui la « Stampa » mesi or sono ebbe diffusamente ad occuparsi — universalmente nota e dovuta a mons. Martini, venne in questi compiuta a Torino, dove il Martini fu preside dell'Accademia ecclesiastica di Superga, prima che Pio VI lo nominasse arcivescovo di Firenze, nella qual città morì nel 1809. Benedetto XIV, grande canonista, mutò la legislazione riguardo alla traduzione in volgare della Bibbia ed alla sua lettura, di cui il popolo cristiano, per circa due secoli, era stato digiuno. Fu il Cardinale delle Lanze, imparentato a Casa Savoia, a proporre al Martini la grande impresa, che non fu senza difficoltà e per il lavoro in sè e per le opposizioni, tra cui quelle di una Congregazione religiosa strapotente a Roma. Tali difficoltà vennero superate: il Martini tradusse dalla Volgata prima il nuovo e poi l'antico Testamento. L'opera andò a ruba. Nel 1777 finalmente Pio VI canonizzava, cioè riconosceva la volgarizzazione, di cui il prof. Piovano esaminò il valore letterario e teologico biblico, rivendicando a Torino il vanto ed il merito di tale lavoro.

L'interessante discorso fu salutato da molti e calorosi applausi.

L'inizio dell'anno scolastico alla Scuola « Maria Laetitia »

Nel salone annesso alla Scuola è stato ieri inaugurato il nuovo anno scolastico, presenti il R. Provveditore agli Studi, il vice-podestà dott. Rodano, il gr. uff. Bona, il comm. Motta, i membri del Patronato scolastico e numerosi parenti delle allieve. La direttrice dott.ssa Cotto rivolse un ringraziamento alle autorità, quindi la dott.ssa Ferrero tratteggiò la missione della donna secondo l'alto concetto del Governo Nazionale. Parlarono infine il R. Provveditore comm. Benda e il dott. Rodano.

La Mostra filatelica

Il Comitato dell'Esposizione filatelica comunica che, aderendo al desiderio espresso da numerosi visitatori, ha stabilito di tenere aperta l'Esposizione nelle sere di martedì, 16; giovedì, 17, e sabato, 19, dalle 20,30 alle 24. Inoltre d'ora innanzi l'orario sarà il seguente: dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.

I parapioggia a teatro
Un comunicato del Questore

Le imprese teatrali ci comunicano che, in seguito alle difficoltà sopravvenute in alcuni teatri circa l'applicazione totale dell'ordinanza vietante la introduzione nelle sale di spettacolo di ombrelli e bastoni, è stata tenuta negli uffici della Prefettura (come avevamo annunciato) una riunione di competenti per vedere di risolvere praticamente e rapidamente la questione, in modo da conciliare gli interessi degli spettatori con le esigenze superiori dell'ordine pubblico. Alla riunione sono intervenuti l'avv. Bottazzi, per la Segreteria dell'Unione Industriale Fascista, l'avv. Giovanni Castagneto e il comm. Umberto Fiandra, per le imprese teatrali.

Dopo la riunione è stato diramato dalla Questura alle Direzioni dei teatri, il seguente comunicato:

« Riferendomi all'art. 8 del Regolamento 7/6 emanato da S. E. il Prefetto di Torino, contenente disposizioni di polizia per i Teatri, faccio rilevare che il divieto di accedere nelle sale di pubblico spettacolo con mazze, bastoni ed ombrelli deve intendersi limitato soltanto agli spettatori che occupano i posti di platea, mentre le disposizioni non dovranno applicarsi nei riguardi degli spettatori che occupano palchi e gallerie.

« Si pregano i Commissariati Sezionali di darne notizia alle Direzioni dei Teatri esistenti nelle rispettive giurisdizioni, nonchè ai sigg. funzionari ed agenti dipendenti. — Il Questore: F.to: *De Roma* ».

Folla pittoresca in via Po per la « Settimana commerciale »

Una folla simile a quella che è solita sciamare nel periodo carnevalesco, ha invaso in questi giorni, in cui è in atto la seconda « Settimana Commerciale », i portici di via Po. Sia di giorno che di sera davanti ai numerosi « stands » infiorati e adornati di drappi di velluto e di damasco, alcuni anche arricchiti con piante ornamentali, la gente sosta ad ammirare la varietà delle merci esposte. Questa Fiera che ha sapore prettamente folkloristico ha incontrato la simpatia dei torinesi, anche per la ricercata signorilità che è stata mantenuta in tutti gli « stands ». Grammofoni ed apparecchi « radio », richiamano, unitamente alle sollecitazioni dei venditori, l'attenzione dei passanti, e creano in via Po una atmosfera di schietta allegria. Alla sera illuminazioni fantastiche, originali, multicolori, presentano una nuova e suggestiva attrattiva. La seconda « Settimana Commerciale » si è dunque iniziata favorevolmente. Il giorno della inaugurazione la musica del Presidio tenne concerto sia di giorno che di sera in piazza Vittorio Veneto, dove pure giunge la Fiera, ma i concerti si susseguono.

Questa sera il Corpo musicale della « Fiat » (Dopolavoro), diretto dal maestro Paolo Crisponi, svolgerà alle 21, sempre in piazza Vittorio Veneto, il seguente e scelto programma: G. Carmana: « Filosofa » (Marcia sinfonica); G. Verdi: « I Vespri siciliani » (Sinfonia); R. Wagner: « Lohengrin » (Fantasia); G. Puccini: « Bohème », Atto 3°; G. Calamida: « Canto di Vittoria », IV Tempo della Suite « Per la Patria ».

Le cambiali della « zia » moribonda
L'arresto del « nipote » truffatore

Alcuni giorni addietro si presentavano alla porta di tale Caterina Stroppiana, abitante in via Venti Settembre, 8, due giovanotti ed una ragazza. Dei tre la Stroppiana, che pare sia usa fare qualche... piccolo prestito, non ne conosceva che uno, ed anche questo solo di vista; tuttavia, poichè essi dicevano di doverle parlare di cose molto importanti, li faceva entrare in casa. Le importanti ragioni della visita venivano spiegate in poche parole dal giovanotto: necessitavano denari. Per tutta risposta la Stroppiana mostrava ai richiedenti un fascio di cambiali e diceva che per il momento aveva tutto il suo capitale impegnato. Dopo alcune chiacchiere, gli ospiti se ne andavano, e la Stroppiana rimetteva le cambiali in un cassetto.

L'indomani la donna si recava da una sua debitrice per ricordarle la prossima scadenza d'un certo debito, e veniva accolta con evidente stupore.

— Ma come, lei, signora Stroppiana?...

— Proprio io, in persona — rispose la visitatrice, che da donna pratica degli affari ci teneva assai a far tornare in mente alla debitrice non solo la propria fisionomia, ma anche quel tale impegno che formava lo scopo della visita.

— Ma è dunque guarita... così presto? Mi rallegro.

— Guarita io? Non sono mai stata ammalata.

— Come mai?

E qui la debitrice spiegava che la sera prima un « nipote » della Stroppiana si era presentato a riscuotere una cambiale di 300 lire, bonificandone centocinquanta pur di aver subito la somma, poichè la « zia » era moribonda. Non avendone di più, essa gli aveva consegnato cinquanta lire, ed ora teneva le altre cento a disposizione.

La Stropiana non aveva a pensar molto per individuare nel « nipote » il visitatore del giorno innanzi, ed in tal senso denunciava ogni cosa al Commissariato Monviso. Con un accurato appostamento si potevano presto mettere le mani sul « nipote » della Stroppiana, e cioè su tale Primo Amelotti di Giuseppe, d'anni 30, il quale veniva arrestato e denunciato all'Autorità per furto in danno della « zia », a cui aveva rubato alcune cambiali durante la breve sosta nella casa di lei, e per truffa in danno della donna cui aveva estorto le cinquanta lire.

Due biciclette rubate e subito ricuperate
Uno dei ladri colto in flagrante mentre tentava un secondo furto

Sabato mattina poco dopo le ore 3,30 il cittadino dell'ordine Camillo Giannini, durante il suo giro di ispezione, entrava nel portone della casa n. 1 di corso Valdocco, e deponeva vicino alla portineria la sua bicicletta. Penetrato nel cortile egli si incontrava con un altro vigile, il collega Pietro Zoli, e con lui si intratteneva a discorrere. Alcuni minuti dopo il Giannini ritornava sui suoi passi e non trovava più la bicicletta. Un notturno malandrino di passaggio gliel'aveva rubata. Deciso a rintracciare il ladro egli avvertì del furto lo Zoli ed insieme iniziavano una accurata perlustrazione. Giunti in via del Carmine all'angolo di corso Valdocco, essi trovavano appoggiata ad un pilastro dei portici la macchina. Non si erano ancora riavuti dalla sorpresa, che la loro attenzione fu attratta dal rumore di una porta che si apriva con discrezione: precisamente quella al n. 11 di via Garibaldi. Essi scorsero un individuo che varcata la soglia dello stabile si dirigeva in punta di piedi verso le scale. Tale precauzione mise in sospetto i due vigili, i quali seguito lo strano individuo lo raggiunsero.

Fermato e accompagnato al Commissariato di P. S. Moncenisio, il ladro fu identificato per il pregiudicato Giuseppe Griffa, fu Giacomo, di anni 34. Da quanto si potè stabilire, egli, dapprima aveva rubato la bicicletta e dopo quella fortunata operazione ne aveva tentata un'altra che i due vigili erano arrivati in tempo ad impedire.

— Un altro ladro di biciclette è stato arrestato nelle seguenti circostanze. Si tratta del pregiudicato Edoardo Giovando di Giacomo, di anni 37, abitante in corso Altacomba 50, il quale, vista abbandonata nel cortile di via Franco Bonelli 7 una bicicletta, se ne impadronì.

Il proprietario della macchina, certo Antonio Gerlero, giunse in tempo a veder il ladro uscire dal portone e si mise ad inseguirlo gridando: « al ladro! ». A quelle grida il Giovando aumentò la velocità. Ma in conseguenza di una rapida conversione per infilare via delle Orfane, il ladro, perduto l'equilibrio, rotolò a terra ferito. Accorsero col proprietario della macchina alcuni passanti, fra i quali due militi della Croce Verde, i quali accompagnarono il ladro ferito, che si lamentava pietosamente, all'Astanteria Martini. Ma l'uomo esagerava il proprio dolore per cercare di impietosire i militi; effettivamente le sue ferite erano cosa di così lieve importanza che vennero dichiarate guaribili in 5 giorni. Così il Gerlero passò dalle mani dei medici in quelle degli agenti di P. S. del Commissariato di Moncenisio.

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 274,2 — Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie — Ore 13,30: Borsa; Cambi — Ore 16,25: Notizie — Ore 17-17,45: Concerto Quintetto EIAR (in relais a Milano): 1) Haydn: « Minuetto e rondò », sinf. 11 a. - 2) Amadei: « Capricci di bimba ». - 3) Donizetti: « Lucia di Lammermoor », fant. - 4) Tosti: « Non t'amo più », melodia. 5) Moszkowsky: « Bolero ». — Ore 19,15-20,30: EIAR-Concertino: 1) Lopez: « Gallito », marcia spagnuola - 2) Desmanni: « Canta così », valse - 3) Bosc: « Landler » - 4) Lendvai: « Eros Thanatos », int. - 5) Delibes: « Lakmé », fant. - 6) Niemann: « Carovana orientale ». - 7) Tarenghi: « Petite Carmen » - 8) Carabella: « Rapsodia romanesca ».

Ore 20,30-23,15: Comunicazioni del Regime — (in relais a Milano): 1) Beethoven: « Egmont », ouv. - 2) De Micheli: « Serenata di baci » - 3) Pietri: « Addio Giovinezza », fant. - 4) Sinding: « Primavera ». — Ore 21,15: Parte I.a: 1) Suppè: « Poeta e contadino », sinf. orch. - 2) Staffelli: « La mia serenata », sinf. orch. - 3) Lehar: « Bambolina », duetto dall'operetta « Danza delle Libellule », canto e orch. - 4) A. U. Lace: « Rubrica d'arte ». - Parte II.a: 5) Cassano: « Repés »; Pasi: « Viola di bosco », sopr. e orch. - 6) M. Leoni: « Prime viole », bozzetto in un atto, comp. dialettale Sanquirico - 7) Waldteufel: « Mon rêve », valse, orch. - Parte III.a: 8) Pietri: « Addio giovinezza », romanza e duetto atto I, canto e orch. - 9) Sousa: « Stelle e striscie », marcia, orch. — Ore 22,50: Notizie varie — Ore 23-24: Grammofono.

Seguendo la cronaca

Il caos della moda

Non sarà facile quest'anno orientarsi sul terreno della moda. Il tentativo rivoluzionario di sconvolgere il passato, fin dalle fondamenta, sopprimendo violentemente ciò che fino a ieri piacque e fu prediletto, ha dato origine ad un'infinità di modelli, secondo i gusti ed i temperamenti ancora sbrigliati, lanciati all'avvenire e tenacemente avvinti al passato.

Anche nella moda, rinnovarsi o morire, ma quale sarà il rinnovamento definitivo? Fino a che punto si arriverà?

Il 1928 sarà un anno di deliziosa varietà. Richiederà qualche audacia nelle signore, temperata dal buon gusto e dal buon senso. Come vestiranno? Quale graziosa incertezza..., quante titubanze! Per orientarsi bene, per avere conoscenza del meglio e poter fare istruttivi e sicuri confronti, il mezzo migliore è quello di recarsi in via Roma 1, nel negozio della *Meravigliosa* dove tutte le tendenze sono ben rappresentate da una infinità di creazioni. La moda nuova è tutta là: si tratta di intuirla, di indovinarla, di adattarla con perspicacia e con grazia.

L'ASSORTIMENTO DELLE LANE
più grandioso, della rinomata marca
Manifattura Lane Borgosesia
troverete al dettaglio unicamente presso le Ditte specialiste in filati e ricamiti
AUGUSTO PIODI
via Garibaldi ang. via Mercanti
via Nizza, 5 (Succursale)
FRANCESCO PIODI
corso Vittorio Emanuele 53
Assortimento di oltre 130 colori in 2-3-5 fili. Recentissime novità in lane fantasia, Sport, Nazionali ed Estere.
Non esistono altre Succursali.

**« CHIUSURA LIQUIDAZIONE »
GIUSEPPE DELBOSCO**
avverte che la liquidazione nei vecchi locali di via Roma 16, cesserà definitivamente il giorno 19 corr. Lanerie per autunno e inverno a prezzi di stralcio.
Nei nuovi e grandiosi Magazzini di via Roma, 8, si trovano tutte le più alte novità, a prezzi miti.

G E R M E N A ?
Pellicce di Russia. Applica prezzi convenienti per merce di prima scelta. Confezioni accuratissime, trasformazioni e riparazioni impeccabili.
Via Garibaldi, 10, piano primo, t. 41-171

**ALLA CASA D'ARTE GOROT
Torino - Via Santa Teresa 19**
continua l'eccezionale esposizione e vendita della Collezione quadri De Stefanis. Ingresso libero dalle 10 alle 22.

MOBILI - MOBILI
Barbero & Novaria, Torino - Tel. 40-671
Prezzi buoni, lavorazione accurata.
Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

Il « nastro della culla » premiato alla « Famija Turinèisa »;
col primo premio, cioè con la medaglia d'oro, è tanto ammirato dai visitatori della graziosissima mostra, è una creazione della Ditta Succ. A. Dematteis di Piazza Castello. Nell'annunciare con viva soddisfazione..... il lieto evento, alla sua numerosissima e gentile clientela, la Ditta
**Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello
e Porta Palazzo**
tiene a ricordare
che non ha altre sedi
o succursali
e che il suo programma
è sempre rigidamente tenuto
nelle seguenti linee:
lavoro serio,
merce ottima e recente,
prezzi onesti.
**VELLUTI
SETE
PIZZI
CHANTILLY
NASTRI
BOTTONI
STRASS
CALZE
PELLICCERIA**
Chi ci visita può confrontare anche senz'obbligo di comperare.
Vedrà dove sta il suo interesse.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « Aida » di Verdi (prezzi popolari).
VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica diretta da A. Ninchi). — Ore 21: « La 13.a sedia » di Payllard e Veiller.
CARIGNANO (Comp. drammatica diretta da D. Niccodemi). — Ore 21: « Una avventura di matrimonio » di Leo Lenz (novità).
ALFIERI (Comp. comica ital. A. Gandusio). — Ore 21: « Il destino in tasca » di Gelantoni.
ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese del comm. Casaleggio). — Ore 21: « I quattro moschettieri del Moutra » di Pomcia e Croce.
GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Riposo.
BALBO — Rivista Calabria - Ore 21: « Il trafori del mondo », Ripp e Bel Ami. Novità.
ODEON — Ore 21: Riv. « Tra luci e colori ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
MILANO: 18 Thè; 21: Music-hall; 24: Dancing.
ARENA GAY — Lalli. Trattenim. 16,30 e 21.
ESPOSIZIONE FILATELICA NAZIONALE — Nel palazzo delle Belle Arti al Valentino, dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 18.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-17. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Cinematografi

GHERSI — « I quattro diavoli » (sonoro). J. Gaynor, M. Duncan, B. Norton, C. Morton.
AMBROSIO — « Rapsodia ungherese », primo film dell'E.N.A.C. Premiere.
VITTORIA — « Vita da cani ». Charlie Chaplin. Interessanti numeri di varietà.
ROYAL — « Ombre bianche », film sonoro.
ITALA — « Globo infuocato », Albertini.
BORSA — « Nel turbine imperiale ».
SPLENDOR — « La principessa della Czarda ».
ALPI — « Tragedia del Circo reale ».
SAVOIA (v. Digione) — « Le caviglie di Eva ».

I Divertimenti

**« RAPSODIA UNGHERESE »
primo lavoro dell'E. N. A. C.
al CINEMA AMBROSIO**
Questo dramma di passione senza freno e di dolore senza conforto, prodotto all'U.F.A. ed interpretato da *Dita Parlo, Lil Dagover* e *Willy Fritsch*, andrà oggi in prima visione.
E' questo il primo lavoro edito dall'ENTE NAZION. per la CINEMATOGRAFIA
e chiude nella sua splendida cornice una vicenda palpitante e caratteristica.

**CHARLOT al VITTORIA
in « VITA DA CANI »**
La giocondissima commedia vissuta dal grande Charlot per la gioia di tutti avrà oggi la sua auspicata ripresa al *Cinema Vittoria*. Nel Varietà grande successo dei nuovi debutti.

CINEPALAZZO
« LA DONNA MISTERIOSA »
*Il capolavoro di « Greta Garbo ».
Seconda giornata trionfale.
Apertura casse: ore 14,45.*

**PIEDI
Come quello**

o'come questo?

Un tempo caldo provoca la traspirazione e rende i piedi sensibili e dolorenti. Non è però necessario soffrire, sia pure per un sol giorno. Vi basta mettere qualche grammo di Saltrati Rodell nell'acqua, fino a che l'ossigeno liberato dia a questa l'apparenza di un latte cremoso. Gli effetti di questo pediluvio tonico ed asettico sono immediati. Il dolore cessa, svanisce istantaneamente, ed il gonfiore e l'infiammazione spariscono come per incanto. Quest'acqua medicamentosa e fortemente ossigenata rammollisce a tal punto le callosità ed i calli, che potete asportarli con la loro radice, senza dolore e senza rischio di ferirvi.

I Saltrati Rodell rimetteranno i vostri piedi in perfetto stato e così vi sarà possibile camminare tutta la giornata, danzare tutta la notte od anche passare un pomeriggio alle corse, a vostro pieno agio, e senza la minima fatica.

Il vostro farmacista vende e raccomanda i Saltrati Rodell.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

MacDonald nel Canadà

Colloqui politici - I problemi in discussione

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

New York, 14 notte.

MacDonald è riuscito a concedersi un giorno di tranquillità. Ne aveva urgentissimo bisogno. Il New York World pubblicava ieri una caricatura del Primo Ministro sdraiato, in veste da camera, su di una poltrona, la testa abbandonata sui cuscini, i capelli in disordine e il viso portante i segni di un'intensa stanchezza, e a fianco della poltrona un tavolino con sopra medicine e una lettera. A terra, tutt'intorno, un mare di telegrammi e di inviti a feste, cerimonie e banchetti. La caricatura portava questa spiegazione: «Ritratto di un Primo Ministro festeggiato in America».

Ma la vitalità di MacDonald deve essere realmente inesauribile. Il Primo Ministro ne ha dato una prova quando all'improvviso, senza alcun preannuncio, vedeva entrare nel salotto dell'albergo, dove egli si trovava a colazione con la figlia Isabella e con alcuni amici, il signor Churchill. Sulle prime MacDonald rimase alquanto confuso senza sapere che pesci pigliare. Ma come poteva resistere all'aperto sorriso, alle gioviali sembianze dell'accanito avversario, instancabile mangiatore di laburisti? Dovette anch'egli sorridere una volta, ma dinanzi a un nugolo di cinematografisti si rassegnò di buon cuore a stringere calorosamente la mano a Churchill, al di sopra della torta tradizionale dalle 63 candele.

Un film pericoloso

«Questo film — disse allora uno degli operatori — costerà caro alla carriera politica di uno di voi due. Attenti a non farlo vedere ai vostri elettori. Questa stretta di mano, [illegible] non ve la perdoneranno».

Churchill era venuto però soltanto per augurare anni felici al Premier e se ne andava subito dopo contento e soddisfatto del cordiale gesto compiuto e della registrazione ufficiale di esso mediante il cinematografo.

Oggi MacDonald ha abbandonato il territorio della Repubblica stellata, che gli ha fatto così indimenticabili accoglienze, per recarsi a intraprendere la seconda parte dei suoi colloqui ad altro accesso col Primo Ministro del Canadà Mackenzie. Con quest'ultimo, il Primo Ministro si propone di discutere alcune questioni della più alta importanza sollevate nel corso dei colloqui con Hoover. Non si sa quali saranno gli argomenti discussi, salvo uno, quello delle fortificazioni di Halifax, che Washington desidererebbe vedere [illegible] smantellate, quale prova tangibile del nuovo spirito impresso alle relazioni anglo-americane. Come già riferimmo, nulla si sarebbe saputo di questa richiesta di Washington se essa non fosse stata comunicata al pubblico da un giornalista indiscreto che trasgredì la consegna di tacere, alla quale i suoi colleghi ovunque avevano obbedito. MacDonald non ha potuto negare l'esattezza dell'indiscrezione, ma ha aggiunto che su questo argomento non poteva essere deciso nulla fra lui e Hoover, in quanto ciò era una decisione [che] poteva essere presa soltanto col Primo Ministro del Canadà. Si annunzia in ogni caso oggi che una seconda dichiarazione, forse non meno importante di quella dei giorni scorsi, verrà fatta al termine della visita di MacDonald al Canadà, dichiarazione che recherà le firme del Premier laburista e di Mackenzie.

Il Primo Ministro britannico ha trascorso la notte alle cascate del Niagara. Ripartirà domattina presto, alla volta di Ottawa.

Le misure in caso di fallimento della Conferenza

La stampa newyorkese, intanto, in mancanza di notiziario sui movimenti del Primo Ministro e della figlia, riempie le colonne con discussioni sui varii aspetti del problema navale. Si apprende così, dai meglio informati collaboratori diplomatici di questi giornali, che MacDonald e Hoover hanno contemplato l'eventualità di un insuccesso della Conferenza di Londra e hanno preso misure per fare fronte alla situazione che tale insuccesso creerebbe nei riguardi dell'accordo da essi raggiunto. Le misure consisterebbero in questo. Nel caso in cui risultasse l'impossibilità di conciliare a Londra le vedute dell'Italia e della Francia e si prospettasse l'eventualità di un insuccesso della Conferenza, a causa, appunto, di tale impossibilità, l'Inghilterra e l'America si ritirerebbero evitando di dover dichiarare al mondo l'esito disastroso della Conferenza e inviterebbero il Giappone a partecipare a una nuova Conferenza tripartita per firmare il Trattato che eventualmente potesse scaturirne.

A fianco di queste discussioni navali, altre, su un terreno più largo, si svolgono sui giornali e particolarmente nei circoli politici di Washington. Varii ambienti si stanno preoccupando di escogitare un mezzo di attuazione, dentro i limiti del possibile, dei principî pacifici enunciati nella dichiarazione MacDonald-Hoover. Essi vorrebbero che si istituisse qualche cosa come un'autorità centrale, chiamata a intervenire in caso di pericolo o di ostilità convocando una Conferenza delle Potenze firmatarie del Patto Kellogg. Pure non esistendo prove in appoggio, si ritiene che a capo di questo movimento si trovi il senatore Borah, il quale, come si rammenta, propose a suo tempo che in caso di violazione del Patto Kellogg venisse decretato l'embargo sulle armi da inviarsi alla Potenza violatrice del Patto. Tutte queste discussioni sono fatte per conferire importanza mondiale all'accordo Hoover-MacDonald e al tempo stesso mantenere lontana l'America dalla Lega delle Nazioni, conservandole però, in un modo o in un altro, un controllo più o meno diretto sulle sorti del mondo.

Amerigo Ruggiero

Sensazionale processo in Francia

Mercante accusato di aver fatto [illegible] la propria amante

Parigi, 14 notte.

Il 5 settembre dell'anno scorso un ricco negoziante di cavalli, certo Silvano Gleizes, tornava a casa sua in automobile a Tolosa reduce dalla fiera di Albi accompagnato dalla sua amante, la vedova Rolland e dal figlio di questa, Pietro, di 17 anni. Era notte scura e a pochi chilometri dal grosso borgo di Rabastens il Gleizes scorse un piccolo autocarro che percorreva la stessa strada. Improvvisamente, l'autocarro si fermò ed un uomo ne scese facendo grandi gesti come per chiedere soccorso alla vettura che seguiva. Al Gleizes, che subito fermò la sua macchina, l'uomo dell'autocarro spiegò di aver bisogno di una chiave inglese per accomodare un guasto avvenuto alla propria vettura. Gleizes si affrettò ad accontentarlo. Aprì la cassetta degli ordigni, ma mentre egli stava cercando la chiave inglese si sentirono grida terribili. La vedova Rolland aveva ricevuto in pieno volto una ciotola di vetriolo. L'autocarro era intanto ripartito a grande velocità. Il negoziante di cavalli salì subito in vettura e si mise ad inseguire quello del bandito. [illegible]

[illegible]

Finalmente un bel giorno un mercante di primizie, certo Alberto Iglesias, narrò al commissario della polizia mobile una conversazione che egli aveva sorpresa una sera in un caffè di Tolosa. Si trattava di sopprimere la vedova Rolland, semplicemente. Il Gleizes si era a tale scopo messo d'accordo con l'ex-amante della vedova, un certo Aubert, e per questo avevano versato 700 franchi ad un complice, Luciano Jourdan, l'autore del vetriolaggio, e alla sua amante Luisa Gorce.

Ora, tutti e quattro costoro sono comparsi oggi ad Albi, davanti alle Assise del Tarn e tutti e quattro sono vecchie conoscenze della polizia. [illegible]

L'interesse suscitato da questo processo è vivissimo e l'aula è gremita; [illegible]

[illegible]

Domani si avrà la giornata principale con l'audizione dei testimoni.

Nove abitazioni distrutte

da un incendio in Val d'Aosta

Aosta, 14 notte.

Oggi è giunta notizia d'un grave incendio che, ieri l'altro, verso le ore 13, ha quasi distrutto completamente il villaggio di Champlevent nel comune di [illegible] Valpelline.

Le fiamme che si erano sviluppate improvvisamente, per ragioni ancora ignote, [illegible]

[illegible]

Genova pubblicherà in fac-simile

tutti i documenti colombiani

Genova, 14 notte.

Il Podestà sen. Broccardi, nel giorno consacrato alla glorificazione di Colombo ha preso una deliberazione che ha incontrato a Genova vivo plauso: la pubblicazione in facsimile di tutti i documenti colombiani esistenti negli archivi e di tutti gli altri, la cui riconosciuta autenticità ha ormai irrefutabilmente provato che Colombo, non solo è di origine italiana, ma è nato proprio a Genova e precisamente nella casa della Torre dell'Ulivella, torre della quale Domenico, il padre di Colombo, era custode. Cristoforo aveva quattro anni quando il padre — laniere — si trasferì e aprì bottega in vico Dritto Ponticello, della quale bottega è conservata ora a ricordo parte del muro di facciata.

A proposito del documento della Vaticana, il marchese Giuseppe Pessagno, cultore insigne della storia genovese e che particolarmente studiò la questione colombiana per la quale sostenne anni un'interessante polemica con l'Ulloa, che ne aveva affermato l'origine catalana, ci ha confermato la sua opinione che esso appartenga a una delle tante raccolte familiari delle quali non ci fu famiglia patrizia genovese che a quel tempo non avesse copia. È un altro documento riguardante Colombo, nel quale sono ripetute quasi alla lettera le iscrizioni degli altri codici, ci ha mostrato oggi, rinvenuto poco tempo fa nell'archivio di Stato, cui esso appartiene, in una raccolta attribuita alla famiglia dei Garducio e che risale verso la metà del secolo XVII. Il marchese Pessagno, che ha in siffatta materia speciale competenza, non ritiene che il documento rinvenuto nella Vaticana si ascritto da Giulio Pasqua, mentre può essere invece che la raccolta appartenesse al senatore genovese Pasqua, del quale si hanno notizie in quel tempo. Ad affermare ciò, egli, secondo quanto ci ha detto oggi, è indotto dall'esame del documento nella riproduzione fotografica fattane dalla *Stampa*. La scrittura del documento ha un carattere prevalentemente cancelleresco, che fa escludere che sia del Pasqua, mentre è tale che rende difficile una perizia calligrafica.

Anche il marchese Pessagno ci ha fatto rilevare la vanità dei tentativi di voler attribuire a Cogoleto o a Savona la gloria di aver dato i natali a Colombo e il pericolo in cui, ciò facendo, si correrebbe di riporre in discussione la stessa italianità di Colombo con grande gioia dei negatori stranieri. A parte che non si può negare la realtà e l'autenticità di molti documenti che con la forza di atti notarili affermano che Colombo nacque proprio a Genova, documenti che abbiamo nelle raccolti nei molti e preziosi volumi editi a cura del Ministero della Pubblica Istruzione e che si arricchirono in seguito col famoso documento Assereto, che stronca fin le ultime velleità straniere — che non fossero in malafede — riponendo la questione di Cogoleto o di Savona, ci troveremmo ad azzardare affermazioni che non hanno alcun fondamento dottrinario e si riporrebbe sul tappeto la grossa questione dell'origine di Colombo, questione che allieterebbe i vari Ulloa del Perù, ma sarebbe un oltraggio alla verità e alla giustizia storica che tanti valentuomini con tanto amore e studio hanno difeso.

Il Congresso della «Dante Alighieri»

La relazione del Consiglio

Pisa, 14 notte.

Nella seduta di stamane del 34.o Congresso della «Dante Alighieri», il Direttore generale Liberio Fracassetti ha letto la relazione del Consiglio centrale sulla attività sociale. La società è oggi costituita da quasi centomila soci e da 100 mila aderenti, da 404 Comitati all'interno ed all'estero, e da una cinquantina di sottocomitati studenteschi, femminili ed operai.

La «Dante» ha creato e cura con particolare amore la categoria dei soci perpetui, che costituiscono il suo patrimonio nazionale e che sono saliti a 11.000. Il suo «libro d'oro» si onora dei nomi più cari al cuore italiano, da quelli augusti delle LL. MM. il Re e la Regina, il Principe Ereditario e degli altri Principi reali, a quello del Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha improntato di sè quest'ora nuova di vita nazionale, e di S. E. Boselli, al quale la «Dante» deve un riconoscente amore.

La relazione mette in rilievo il continuo sorgere dei nuovi Comitati: dall'ultimo Congresso si sono costituiti o ricostituiti 14 Comitati nel Regno e 7 all'estero, ed altri 11 stanno per sorgere.

La «Dante» conta, e sono vere fucine di italianità, circa 75 scuole, che accolgono 14.000 allievi, oltre un centinaio di conferenze annualmente vengono tenute all'estero da uomini benemeriti del sapere e della Patria, ed è da notarsi la diffusione di diecine di migliaia di libri di scienza, d'arte, classici, moderni, illustrati per i bimbi, romanzi per le signore, ecc.

Concludendo la relazione, il Direttore generale osserva che la «Dante» ha ancora bisogno di accrescere i soci e di aumentare i mezzi, perchè il suo compito non è finito. A Palazzo Firenze, che ebbe dalla memore ed entusiasmante benevolenza del Duce, la «Dante» lavorerà con rinnovato fervore. La relazione è stata vivamente applaudita.

La «cura psichica»

Sorprendenti guarigioni in poche ore ottenute da un uomo straordinario

Roma, 14 notte.

Si trova a Roma per ragioni di studio il prof. Natali Testa Kovan, il quale avrebbe affermato di essere in grado di guarire qualsiasi malattia senza che l'infermo abbia necessità di dare informazioni di sorta. Posto dinanzi al soggetto, lo osserva qualche minuto, gli ordina tre o quattro rapidi movimenti, gli fa vergare qualche parola e null'altro.

Come si produca nel prof. Testa Kovan il processo mirabile della visione immediata è un mistero per lui stesso, mistero che egli attribuisce ad un sesto senso. Il prof. Testa Kovan, che è di famiglia siciliana, ex-combattente, mutilato, avrebbe compiuto straordinarie esperienze con centinaia di guarigioni, fra cui quella, avvenuta in poche ore, del senatore Charles Dumont, affetto da un terribile male nervoso, e quella del capitano Ugo Masante, mutilato gravemente alla testa, con paralisi parziale; guarigioni avvenute in meno di un'ora, alla presenza del prof. Pontremoli.

Per la serietà della sua cura psichica, il Testa Kovan non accetta mai inviti presso malati se non attraverso i medici curanti.

Si assicura che il mondo medico e scientifico romano si occuperà della sua speciale teoria e sperimenterà largamente il suo metodo di cura psichico. E' annunziata, anzi, una sua conferenza, destinata a suscitare il più vivo interesse, poichè tratterà anche dell'esame di segni particolari che ciascuno di noi reca sul proprio corpo; segni cui è annesso uno speciale significato e il decisivo [illegible] della [illegible] certi malattie.

I complicati raggiri

ai danni di una ditta torinese

Roma, 14 notte.

La *Stampa* ebbe ad occuparsi largamente degli intrighi di cui era rimasta vittima una ditta torinese, per opera di un industriale romano qualificatosi come esponente finanziario di un gruppo di patrizi della capitale, in complicità con un professore libero docente in chirurgia.

La denunzia

Il rag. Evasio Camagna, nella sua qualità di liquidatore della società anonima fabbrica italiana lavorazioni in serie («Filis») in liquidazione, con sede in Torino, presentava al Procuratore del Re del Tribunale di Torino una dettagliata denunzia, esponendo una serie di fatti che sommariamente ricapitoliamo. Sul finire del 1924, il signor Cesare Accomanni, da due anni direttore della filiale di Roma della «Filis», presentava al rag. Camagna, nella sua qualità di liquidatore della società, e al rag. Salin, procuratore della liquidazione, tale ingegnere Ugo Parlanti, che intendeva acquistare lo stabile e l'intera attività della «Filis» e quella della Compagnia Italiana macchine per scrivere Hesperia.

Il Parlanti venne presentato come esponente di un gruppo finanziario di ricchi nobili romani. Senonchè, dopo una quindicina di giorni l'acquisto non fu concluso, perchè il Parlanti intendeva pagare l'intero importo per vari milioni con cambiali a firme varie, qualificando i firmatari come persone d'incrollabile moralità ed alta posizione sociale, ed esibendo a comprova di ciò dei bollettini di informazioni finanziarie. Non conclusosi l'affare, il Parlanti intervenne a garanzia dell'Accomanni, che firmava, per l'acquisto da parte di quest'ultimo di 200 macchine da scrivere, e del negozio di Roma. L'Accomanni, che fino ad allora godeva la piena fiducia dei dirigenti la Società, ebbe a sua volta stando sempre a quanto si legge nella denunzia, ad assicurare i dirigenti stessi che realmente il Parlanti era in relazioni e rapporti di affari con personalità dell'aristocrazia e dell'alta finanza romana, che usavano fare i loro negozi a mezzo di lui, perchè per la loro posizione sociale non volevano nè potevano esporsi. Fece anche il nome di una di tali personalità, e precisamente del prof. Giuseppe Maria Inghilleri, marchese di Villadauro, che tanto l'Accomanni che il Parlanti descrivevano come un uomo, affitto da molti milioni di proprietà delle miniere, uno tedesca, e che voleva far affari con il Parlanti per diporto.

L'operazione fu conchiusa, ma da quanto è detto nella denunzia, le 200 macchine, importo dell'acquisto del negozio di Roma sono tuttora da pagare. Qualche mese dopo, il Parlanti stesso faceva richiesta per suo conto di oltre 100 macchine da scrivere, a mezzo di un viaggiatore della società «Filis». Per tale acquisto il Parlanti si recò a Torino e si stabilì che l'ammontare di lire 91.500 sarebbe stato versato parte in contanti per 65 mila lire con effetti a firma Fausto Poli Carelli e Federico Augusto Lante della Rovere all'ordine del comm. Franco Martinez Del Giudice, secondo girata del marchese Inghilleri e cedente il Parlanti stesso. Secondo il Parlanti il Martinez Del Giudice era persona assai facoltosa, possedendo parecchi milioni. Alla consegna della macchine il Parlanti pagò la prima rata convenuta in contanti.

Cambiali false

Secondo la denunzia, ciò egli avrebbe fatto operando sulle macchine in operazione di pegno. Venne però la scadenza del primo effetto di lire 30.000. Per correttezza commerciale, la «Filis» il 2 novembre scriveva al duca Lante della Rovere e al signor Martinez Del Giudice, avvertendoli della prossima scadenza e delle successive. Ne risultò che al domicilio segnato dal Parlanti sulla cambiale, e cioè presso la Cassa di risparmio di Velletri, in Albano Laziale, il duca Federico Augusto Lante della Rovere era sconosciuto, e del pari sconosciuto risultò al suo indirizzo il Martinez Del Giudice. Si trovò poi il vero indirizzo del duca Lante della Rovere, ma questi rispondeva che egli si chiamava Federico, e non Federico Augusto, e che era estraneo a qualsiasi acquisto di macchine da scrivere. Vennero naturalmente chieste spiegazioni al Parlanti, e qui la denunzia espone una serie formidabile di raggiri coi quali dal Parlanti stesso e dall'Inghilleri, chiamato direttamente a rispondere, si sarebbe tentato di ingannare la «Filis», e da ultimo dilazionare da parte di questa la denunzia all'autorità giudiziaria.

La «Filis» dichiara al termine della sua denunzia d'essere stata vittima da parte del Parlanti, che risultò non essere ingegnere, ma soltanto geometra, di una truffa, essendosi egli avvalso di cambiali che sapeva benissimo non avere alcun valore, e di cui non poteva ignorarsi la provenienza.

A seguito di questa denunzia il geometra Ugo Parlanti ed il prof. Giuseppe Maria Inghilleri venivano rinviati al giudizio del Tribunale di Roma, ambedue sotto la imputazione di avere firmato cambiali false per la valuta complessiva di lire 65 mila, con la firma falsa di Federico Augusto Lante della Rovere e di Fausto Poli Carelli.

Il Parlanti inoltre veniva imputato di avere tratto in errore, con l'uso di tali cambiali false, i dirigenti della «Filis», facendosi consegnare 100 macchine Esperia per l'importo di lire 65 mila: macchine che poi pignorò a Livorno, traendone ingiusto profitto, a danno della Società stessa; l'Inghilleri, poi, di essersi arrogato il grado accademico di ingegnere.

La prima udienza

Il Parlanti però contro il quale veniva spiccato mandato di cattura, si rendeva uccel di bosco, varcando il confine. Il processo che ha già subito un rinvio, è stato chiamato oggi dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal comm. Zucconi. Il Parlanti è difeso dall'avv. Domenico D'Amico, e l'Inghilleri dall'avv. Tarlacci; la «Filis», costituitasi parte civile, è assistita dall'avv. Forno di Torino.

Un primo incidente viene sollevato dalla difesa circa la costituzione di parte civile. L'avv. D'Amico sostiene che tra la «Filis» ed il Parlanti è avvenuta una transazione, onde manca la ragione del danno. Risponde l'avv. Forno, sostenendo il buon diritto della società danneggiata. L'incidente viene respinto dal Tribunale, ma un altro ne sorge a proposito dei memoriali inviati dal latitante ing. Parlanti. Il difensore insiste perchè ne sia data lettura, ma si oppone il difensore dell'Inghilleri, mentre la parte civile si rimette al Tribunale. Questo con la sua ordinanza dispone per la lettura di parte dei memoriali.

Si interroga quindi il marchese Inghilleri. Egli si dilunga a raccontare come entrò in rapporti di affari con il Parlanti, e come nacquero le famose cambiali che inizialmente dovevano servire per mettere insieme i fondi destinati alla costituzione di una grande società idro-elettrica. Egli sostiene di avere agito in perfetta buona fede. Numerose domande gli vengono rivolte sia dall'avv. D'Amico che dalla parte civile [illegible].

Il brillante raid

di tre apparecchi da turismo Torino-Tunisi-Tripoli

Tripoli, 14, notte.

All'aeroporto di Tripoli sono giunti oggi, provenienti da Tunisi, tre apparecchi Fiat (tre piccoli monoplani da turismo Fiat A.S. 1, con motore da 80 cavalli) i quali hanno pressochè portato a termine il raid che fu iniziato la settimana scorsa a Torino. I tre apparecchi lasciavano infatti il campo d'aviazione torinese diretti alla nostra colonia — mèta ultima Bengasi, facendo brevi tappe a Pisa, Roma, Napoli, Catania, Trapani e Tunisi. Nella prima parte del volo le condizioni atmosferiche furono a più riprese pessime, ma aviatori ed apparecchi seppero trarsi d'impaccio egregiamente e raggiunsero Trapani, da dove in una ora e quarantacinque minuti giunsero a Tunisi. Quivi il nostro Console Generale e le autorità francesi civili e militari furono verso gli aviatori larghi di cortesie mentre gli apparecchi — le meravigliose «500 dell'aria» — erano oggetto di ammirazione da parte di quelle autorità e degli ufficiali di aviazione.

Il soggiorno a Tunisi durò sabato pomeriggio e tutta domenica. Stamane i tre Fiat partirono alla volta di Tripoli.

Scesero per rifornirsi a Gabes e proseguirono poi per la capitale della nostra colonia ove giunsero oggi pomeriggio alle 10.30 in perfetta formazione di squadriglia. I tre velivoli sono pilotati dal capitano Napoli e dai tenenti Bellini e Tondi.

Sono a bordo in qualità di osservatori i tenenti De Giuli e Ungano. Interrogati sul loro viaggio piloti e osservatori hanno dichiarato di essere entusiasti degli apparecchi i quali hanno superato una prova meravigliosa con una regolarità perfetta.

Il tragitto percorso su mare aperto dalla Sicilia all'Africa non ha destato preoccupazione di sorta perchè i motori hanno funzionato sempre egregiamente. Il consumo è stato minimo: circa venti litri per ogni 10 chilometri. Come si vede l'apparecchio da turismo ideato e studiato dalla «Fiat» risponde perfettamente allo scopo per cui fu costruito e si è dimostrato per nulla inferiore agli apparecchi consimili costruiti all'estero.

La squadriglia, che è destinata a Bengasi, ripartirà domattina per la sua base. Questa sera gli aviatori di Tripoli, con il colonnello Ranza alla testa, hanno offerto ai loro colleghi un banchetto.

La City arresta il suo traffico

per ammirare il volo dell'«R. 101»

Londra, 14 notte.

La più grande aeronave del mondo, l'«R. 101», ha abbandonato stamane l'antenna ove era attraccata fin da ieri mattina per il primo vero battesimo dell'aria. La gigantesca nave ha sorvolato Londra ed i dintorni della metropoli, suscitando dovunque entusiasmo. La sua apparizione sulla City ha prodotto un effetto quasi magico. Tutta l'attività di questo centro di affari è stata interrotta. I tetti delle case erano gremiti di gente e così pure le finestre degli uffici, degli edifici pubblici e delle banche. Lungo le arterie stradali il traffico è rimasto interrotto per qualche tempo. Non un autobus, non un'automobile si è mossa durante tutto il tempo impiegato dall'«R. 101» per compiere i due o tre voli circolari attorno al tempio di San Paolo.

In seguito il comandante dell'aeronave, maggiore Scott, annunziava che il volo è stato pienamente soddisfacente. L'aeronave si è dimostrata molto più agevole alla manovra di quanto i costruttori avessero previsto. Durante il suo volo di oggi essa ha percorso 300 miglia, trasportando a bordo 52 persone. Tutti i membri dell'equipaggio ed i passeggeri, prima che il dirigibile salpasse, dovettero partecipare ad esercizi di impiego del paracadute. La velocità raggiunta oggi è stata di sessanta miglia all'ora, ma il comandante dichiara che una velocità superiore verrà ottenuta nei voli dei prossimi giorni.

Il servizio aereo degli ufficiali di marina

e le classifiche per l'avanzamento

Roma, 14 notte.

Con decreto ministeriale sono state apportate modifiche alle norme per l'applicazione della legge sull'avanzamento degli ufficiali di Marina, piloti aviatori: «Per i tenenti di vascello, per i sottotenenti di vascello e per i loro pari grado, che abbiano conseguito il brevetto di pilota o di osservatore aereo, e che abbiano disimpegnato tale incarico per il tempo prescritto, la Commissione di avanzamento, quando trattasi di avanzamento per concorso, dovrà per stabilire la classifica aggiungere al punto complessivo, secondo le disposizioni di legge, tante volte la frazione di 0.5 quanti saranno gli anni di servizio aereo effettivamente prestato da ciascun ufficiale.

LA TEMPERATURA

14 ottobre 1929

I rilievi della stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 751.
Temp. min. notte dal 13 al 14 + 9
Temp. massima del giorno 14 + 18
La giornata di ieri: Sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	20	14	¼ cop.	mosso
Milano	20	10	sereno	
Genova	20	15	»	legg. m.
Venezia	21	10	»	»
Firenze	20	13	»	
Ancona	18	10	coperto	mosso
Bologna	20	12	sereno	
Napoli	22	16	»	legg. m.
Taranto	17	14	¼ cop.	agitato
Palermo	20	14	»	grosso
Catania	22	13	»	legg. m.
Cagliari	22	16	sereno	calmo
Tripoli	22	20	»	agitato
Messina	20	18	»	legg. m.
Trieste	19	10	»	»
Trento	20	7	»	

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 14, notte.

Sebbene il tasso del denaro sia rimasto per tutta la giornata al 6 per cento, l'attività è stata ristrettissima. Vennero venduti appena due milioni e 700 mila titoli. E' questa la cifra più bassa registrata per tutta un'intera giornata dal principio dell'anno in qua. L'apertura è stata ferma, ma il mercato, data la quasi totale mancanza di attività, è andato diventando irregolare. Le azioni elettriche sono state anche in ribasso. Solo la Edison Italiana sono rimaste ferme a 94.10. Tutti gli altri valori, dopo fluttuazioni diverse, quasi hanno chiuso ai corsi di apertura. Il gruppo delle Petrolifere è rimasto fermo e così pure quello delle Ferroviarie. Le Pirelli hanno perduto alcune frazioni chiudendo a 68.7/8.

Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato qualche punto. Ecco a l'[illegible]

Fiat 7 % 1946 con warrants	114 —
Fiat 7 % 1946 senza warrants	90 ¼
Prestito Italiano 7 % 1945	96 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1967	96 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93 ¼
Città di Milano 6.50 % 1953	88 ¼
Montecatini 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6.50 % 1953	[illegible]

Amsterdam, 14. — Il volume degli [illegible] è ridotto quasi al minimo. Solamente le azioni petrolifere hanno dato segni di stabilità ed hanno guadagnato alquanto [illegible].

Il mercato dei cotoni

Liverpool 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma: Gennaio (1930) p. 9.92; febbraio 9.93; marzo 9.99; aprile 9.99; maggio 9.97; giugno 9.97; luglio 9.97; agosto 9.94; settembre 9.80; ottobre 9.86; (1930) 9.74; novembre 9.75; dicembre 9.75. — Futuri egiziani: tendenza calma. Sakellaridis - Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 14.97; novembre 14.70; gennaio 14.08; marzo 15.16; maggio 15.41; luglio 15.66. Upper F. G. F.: ottobre 10.83; novembre 10.80; gennaio 11.07; marzo 11.25; maggio 11.44; luglio 11.64. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Chiusura cotoni disponibili (ufficiale): American Middling p. 10.18; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 15.06; id. Upper id. 11.15; M. G. Surtee F.G. 9.30; id. Broach 8.35; American Sind Punjab id. 8.80; M. G. n. 1 Oomra id. 7.80; id. Bengal id. 6.15; id. Scinde id. 6.13. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; id. Middling 18.35. — Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura facile. Gennaio (N. C.) 18.30-31; febbraio 18.40; marzo 18.60-61; aprile 18.74; maggio 18.82; giugno 18.89; luglio 18.92; ottobre 18.11; novembre 18.10; dicembre 18.20-22.

New Orleans, 14. — Futuri: ottobre 17.80; dicembre 18.13-14; gennaio 18.25; marzo 18.50; maggio 18.73; luglio 18.77.

Stato Civile di Torino

14 Ottobre 1929

NASCITE 22
MORTI 23

NASCITE: Maschi 9; femmine 13.

MORTI: Gillio Teresa ved. Rolle, d'anni 81, di Strambino, pensionata, via della Chiesa 3 — Nunnio Natalina fu Ercole, id. 84, da Torino, serva, via Nizza 3 — Aloisa Giuseppina m. Posaio, id. 56, da Torino, casalinga, via Val Salice 20 — Emanuel Giuseppe fu Giuseppe, id. 65, da Torino, negoziante, via Misericordia, 8 — Theon Giuseppe fu Agostino, id. 73, da Torino, commerciante, via XX Settembre 5 — Peona Francesco fu Severino, id. 64, da Torino, meccanico, via XX Settembre 55 — Natta Francesco fu Giuseppe, id. 71, da Battifollera d'Asti, pensionato, via Baretti 27 — Colombo Rosa m. Bottero, id. 63, da Borgolicino, agiata, via S. Francesco da Paola 21 — Tamagno Giovanni fu Antonio, id. 70, da S. Sebastiano Po, muratore, strada Valpiana 577 — Maria Cristina di Cosimo, mesi 4, da Oria, via Vittoria 4 — Castellano Ferdinando fu Francesco, di anni 41, da Cariati, calzolaio, via Rosta 3 — Vellano Maria m. Leporati, id. 73, da Camino M.to, casalinga, via Principe Amedeo 23 — Coggiola Francesco di Felice, id. 21, da Torino, studente, corso Casale 302 — Peraudo Marco fu Giuseppe, id. 80, da Torino, contadino, via Lucento 82 — Neyret Luisa v. Taffré, id. 86, da Auzy (Francia), casalinga, via Mentana 20 — Corulli Goffredo di Vincenzo, id. 8, da Adria, corso Ponte Mosca 148 — Aufrusto Caterina di Domenico, id. 10, da Torino, scolara — Canova Angelo fu Valentino, id. 66, da Torino, pittore — Martiano Michele fu Giovanni, id. 45, da Torino, tornitore — Piccinalli Filomena m. Bocchiola, id. 78, da Laureana di Borrello, casalinga — Cesare Ines, id. 10, da Torino — Marzioli Guido, m. 2, da Torino.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, dopo una vita tutta consacrata alla Famiglia ed al lavoro, munita dei Conforti Religiosi, spirava nelle braccia dei suoi cari, l'anima buona di

Maria Riccardi Novelli

Straziati dalla immane sciagura ne dànno il doloroso annunzio: il marito **Enrico**, i figli **Giuseppe** ed **Edilio**, le sorelle, i fratelli, i nipoti, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 15 alle ore 15, partendo da Corso Re Umberto N. 8.

La cara Salma sarà trasportata a San Rocco Castagnaretta.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Cuneo, 14 ottobre 1929. 000

Sabato 12 corrente, alle ore 22, decedeva improvvisamente in Rapallo

Giacomo Malan

ALBERGATORE

La moglie, i figli, la madre, le sorelle, i fratelli e parenti tutti addolorati ne dànno il ferale annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 16 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione del caro estinto (pensione Malan) in Torre Pellice. 000

La famiglia del compianto

Serra Giuseppe

vivamente ringrazia quanti di presenza presero parte alle estreme onoranze. 25761

La famiglia di

Ercole Dogliani

ringrazia l'Amministrazione e l'intera Famiglia della «Stampa», gli Amici intimi, i Compagni d'arte e tutti coloro che vollero con invio di fiori e con la loro presenza dare una dimostrazione di affetto al suo Caro.

Torino, 15 ottobre 1929.

Stamane, dopo lunga, dolorosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei Santi Sacramenti di N. S. Religione, e di speciale Benedizione del Santo Padre e di Sua Em. il Cardinale-Arcivescovo, spirava serenamente

Emanuel Giuseppe

Decorato della onorificenza «Pro Ecclesia et Pontifice»

Partecipano angosciati la irreparabile perdita: la consorte **Savio Rosa**; la sorella **Meglia Caterina ved. Sardella**; la cognata **Savio Luigia**; l'affezionata **Rina**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 15 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, in via Misericordia, N. 8. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega devolvere in beneficenza ai bambini del «Pozzo di Sicar», (Strada Valpiana, N. 504), l'omaggio di fiori a Lui destinato. Si dispensa dalle visite; non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 14 ottobre 1929.

Genta - Tel. 44-018 - Prim. Stab. Pompe Fun.

I Soci della Ditta **Emanuel Bosticco e C.o**, partecipano con vivo dolore la morte, avvenuta stamane, alle ore 3.30, del loro ex-Consocio, Sig.

Emanuel Giuseppe

Torino, 14 ottobre 1929. 25784

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, a soli 22 anni, rendeva la sua bell'anima a Dio

Coggiola Francesco

STUDENTE

Angosciati ne dànno il tristissimo annunzio: il papà **Felice**; la mamma **Lucia Piacentino**; il fratello **Mario**; gli zii: **Giuseppe Coggiola, Angela** in **Ferraris, Pietro Coggiola, Matteo Prato** e rispettive famiglie, congiunti e parenti tutti. — La sepoltura avrà luogo martedì, 15 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione propria, corso Casale, 302.

Torino, 14 ottobre 1929.

Genta - Tel. 44-018 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Stanotte, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente, come visse, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, l'anima buona di

Matta Francesco

PENSIONATO FF. SS. — d'anni 72

Inconsolabili ne dànno il triste annunzio: la moglie **Giuseppina Novarese**; i figli: **Giuseppe, Battista e Mario**; gli zii, cognati, nipoti, cugini, e parenti tutti.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori, e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che parteciperanno al loro dolore.

La sepoltura avrà luogo martedì, 15 corr., alle ore 11.30 partendo da via Baretti, 27.

Torino, 14 ottobre 1929. 8373

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, dopo una vita di dedizione piena e assoluta per la sua famiglia, l'anima buona di

Leporati Maria n. Vellano

d'anni 74

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli, la nuora, il fratello, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 10 partendo da via Principe Amedeo 23. Non si mandano partecipazioni speciali. Con la presente si ringraziano quanti vorranno partecipare alla mesta funzione.

Lunedì 21 corr. alle ore 9 nella Chiesa di San Francesco da Paola (Via Po) avrà luogo la Messa in suffragio.

Castellano - Tel. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Domenica, 13 corr., alle ore 16, munito dei Conforti Religiosi, spirava

Nizzia Domenico fu Francesco

detto «Russi»

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie ed i parenti tutti. 25699

I funerali avranno luogo martedì, 15 corr., alle ore 9. Per volontà del Defunto non si accettano fiori.

Favria Oglianico, 14 ottobre 1929.

Giovedì 17 corr., nella Chiesa di San Giuseppe (Via S. Teresa) dalle ore 6,30 alle 11 saranno celebrate Messe di trigesimo in suffragio dell'anima generosa e buona del

Ten. Col. Comm. Camillo Ferri

Console Generale M.V.S.N.

La vedova sarà riconoscente a quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera per l'adorato Estinto. 25782

---

100 CHILI DI BANANE FRESCHE SONO NECESSARII PER PRODURRE 8 CHILI DI FARINA DI BANANE

BANANIA

MILANO (131) - Via Monte San Genesio, 2

GIUDICATE IL POTERE RICOSTITUENTE DELLA SQUISITA COLAZIONE ALLA FARINA DI BANANE.

APPENDICE DELLA STAMPA (14

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— E' giusto... Cosicchè la signora Margherita ama i magazzini di [illegible] e la danza.

— Alla follia.

— E non se ne stanca mai?

— Sì, qualche volta... Ed allora mi dice: «Leonida, vogliamo andarcene in campagna?».

— Come? Così, di punto in bianco?

— Già.

— E... sempre soli?

— Sempre soli.

— Strano... in campagna, soli di pieno inverno!...

— Eppure è così. Ella ha i suoi posti preferiti impossibile, per esempio, condurla a Fontainebleau... Sempre a Chantilly.

— Al campo delle corse?

— Sì, ma non è mai nei giorni di corse che vi andiamo.

— E allora?

— Ella è innamorata degli stagni. Conosci gli stagni della Regina... della Regina. Come si chiamava?

— Poco importa come si chiamava. Conosco benissimo gli stagni. E' un luogo delizioso e pittoresco.

— Essa mi fa fermare sempre allo stesso punto e mi dice: Leonida, io vado a fare quattro passi a piedi. Avete il vostro revolver? Se mi sentite gridare, accorrete. Ed ha ragione; in quel posto non è prudente per una donna girare senza compagnia.

— E fa il giro degli stagni?

— Io rimango al mio posto e qualche volta faccio quattro chiacchiere con alcuni pescatori che frequentano quei luoghi. La signora segue la riva poi si addentra in un sentiero che essa chiama romantico ed io non la vedo più.

— E quanto tempo rimane assente?

— Secondo. In estate di più. In questa stagione, una ventina di minuti.

— Come, anche in questa stagione va a Chantilly?

— Ti ho già detto che è una vera passione. Ci siamo stati l'ultima volta quindici giorni fa. E si che faceva freddo.

L'ora intanto, era passata. I due uscirono e raggiunsero il portone del palazzo dei Courmont, dinanzi al quale attendeva l'automobile.

Dopo pochi minuti, Margherita apparve.

Essa era veramente deliziosa nel suo abito di lutto e col suo cappellino di crespo, dal quale sfuggivano i riccioli biondi.

— Signora — disse Eusebio inchinandosi — oggi, secondo il permesso concessomi, sono libero. Ma prima di andarmene, desidererei sapere se la signora ha qualche ordine da darmi.

— No, grazie — rispose Margherita con quel dolce sorriso che la faceva amare da tutti nella casa.

Sul marciapiedi, prima di salire nella vettura, ella guardò il cielo e disse:

— Il tempo è buono. Domani, Leonida, andremo a Chantilly.

Eusebio aveva udito. Egli rinchiuse inchinandosi, la portiera e quando l'automobile si fu allontanata, raggiunse l'angolo della via, prese un taxi e si fece condurre in via Mondetour, ove aveva una stanza mobiliata.

XI.

Un Consiglio di amministrazione

Già sappiamo che il palazzo attiguo a quello dei Courmont, era abitato dal marchese d'Arvalo, gentiluomo spagnuolo, naturalizzato francese che era in cordialissimi rapporti coi suoi vicini, ai quali aveva anche ceduto il suo maggiordomo Eusebio.

E' ora necessario che noi gettiamo uno sguardo indiscreto anche in quest'altra nobile dimora, quasi antica come quella dei Courmont.

Il marchese d'Arvalo, non vi abitava che da un anno. E sebbene fosse stato in altri tempi e fosse tuttora [illegible] dei piaceri, menava vita assai ritirata. Si contentava di un solo cameriere e di due donne di servizio che non apparivano in casa che la mattina. Pranzava quasi sempre nei ristoranti della via Gaillon o di Montmartre e rientrava molto tardi nella notte, per dormire sino all'ora della colazione.

Il meno che si potesse dire di lui, era che egli fosse un tipo originale. Ma tutti riconoscevano che egli era un uomo di buona compagnia.

Fisicamente dimostrava cinquantaquattro o cinquantacinque anni. Aveva i capelli bianchi, il viso completamente raso. Parlava correttamente il francese, con un leggero accento siciliano.

Verso le quattro del pomeriggio di quello stesso giorno nel quale era avvenuto il colloquio fra Eusebio e lo chauffeur, il marchese d'Arvalo aspettava qualcuno nel suo studio, in compagnia di una bottiglia di Porto.

Era un buon gustaio questo marchese ispano-francese. Egli aspettava senza impazienza, centellinando il suo vecchio vino ed aspirando voluttuosamente il fumo di un autentico sigaro Avana.

Non si mosse se non quando la porta si aprì ed il cameriere introdusse un signore molto elegante, di taglia media e dai lineamenti molto marcati. Un uomo chic, d'intelligenza comune; così lo avrebbe definito uno psicologo di forza ordinaria.

— Sono il primo, mio caro amico? — domandò il nuovo venuto.

— Sì, perchè voi siete l'esattezza in persona, mio caro Gravelle. Se lord Astead, avesse questa vostra stessa prerogativa...

— Che c'è di nuovo? — chiese ancora Gravelle prendendo il bicchiere che il marchese aveva riempito.

— C'è sempre del nuovo, e sempre ce ne sarà, per gli uomini di azione, mio caro. Ma è specialmente Mylord che deve portarci le ultime notizie.

— Gli altri, verranno?

— No, perchè sono occupati.

— Tanto meglio!

— Perchè?

— Perchè è sempre preferibile essere in tre anzichè in cinque, quando si deve trattare di affari.

— Avete ragione. Se non avessimo bisogno di capacità tecniche, faremmo volentieri a meno dei nostri due soci. Del resto che cosa sanno essi dei nostri affari?... Meno che niente.

La porta si aprì di nuovo e lasciò passare un uomo dal viso stretto e duro, che gettò la pelliccia sulle braccia del cameriere e si avanzò brontolando:

— Uff!... Non si può più circolare. Neanche attraversando a nuoto la Senna, si riesce a giungere in tempo.

— Mylord, non siete in ritardo che di soli dieci minuti — disse d'Arvalo.

— Questa volta avrei voluto essere preciso.

Il lord non aveva nemmeno il più piccolo accento d'oltre Manica. Senza dubbio, egli lasciava l'accento nativo al guardaroba insieme con la sua pelliccia.

— Accomodatevi, mylord. Mi sembrate un po' irritato oggi. E ciò non è di buon augurio. Gradite un bicchiere di Porto?

Lord Astead tracannò d'un fiato il bicchiere che gli veniva offerto e ripetè la domanda già fatta da Gravelle:

— Che c'è di nuovo?

— Siete voi che dovete darci notizie.

— E ne ho infatti. Ma le vostre?

— Nulla, oltre quello che già dev'esservi stato comunicato da Eusebio.

Lord Astead ebbe un gesto d'impazienza.

— Il vostro Eusebio è un imbecille. Gli si era offerta una magnifica occasione. Ma, per valersene, egli avrebbe dovuto comprendere un po' più di quello che gli era stato detto. Non vorrei che ormai tutto fosse perduto.

Gravelle intervenne per far notare che egli non comprendeva nulla e che era quindi il caso che lord Astead desse maggiori particolari e maggiore ordine alla sua esposizione.

Astead trasse dal portafogli dei dispacci e li gettò sul tavolo, dicendo:

— Leggete.

— E' preferibile che ci diciate voi stesso di che cosa si tratta e facciate le vostre osservazioni in proposito.

— La signora de Courmont non ha denunziato nulla... Per quell'imbecille di Eusebio, il colpevole è Branque.

— E' forse stato un errore dargli ad intendere che voi lo mettevate a quel posto di osservazione, unicamente perchè siete innamorato di Margherita.

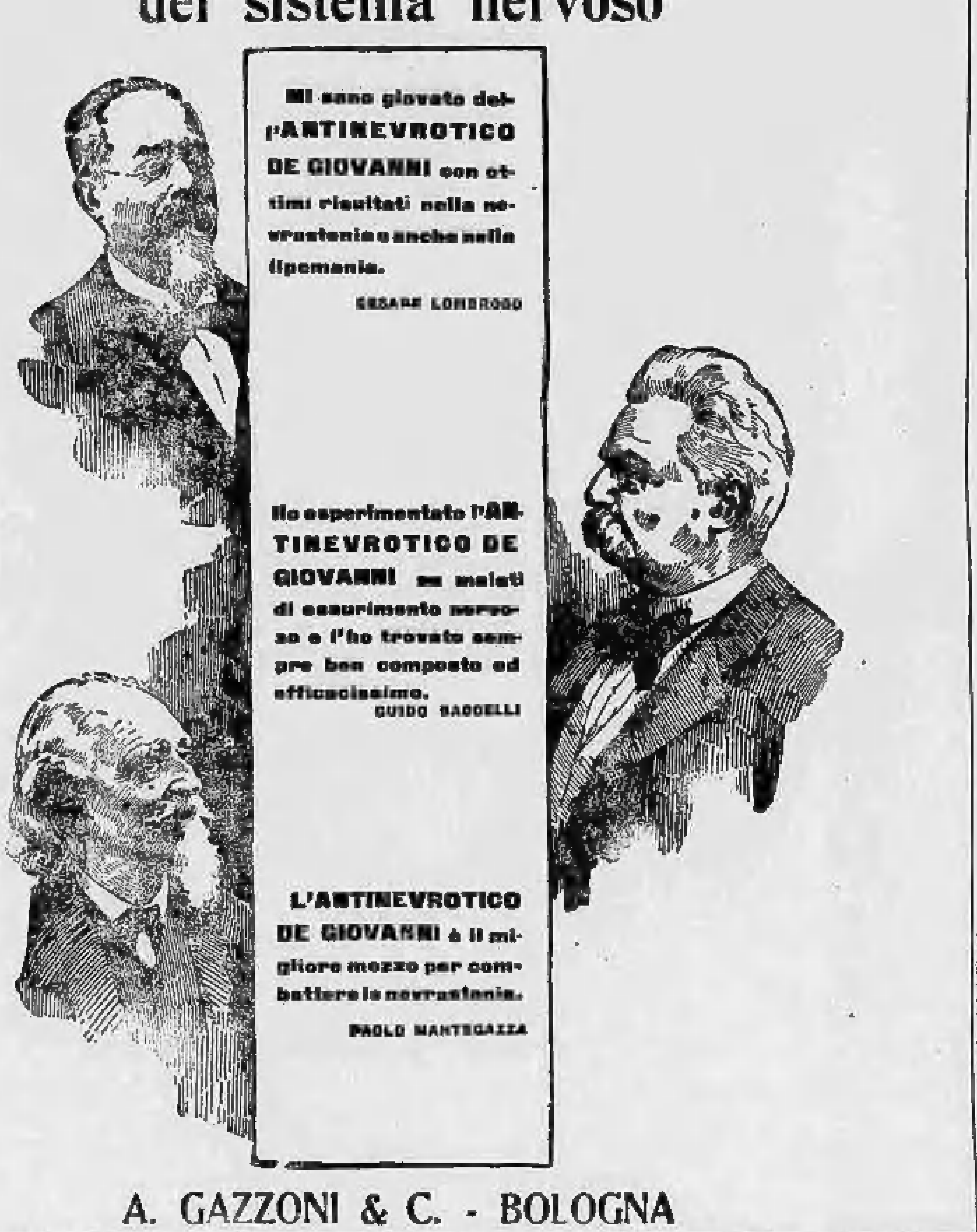
— C'è dell'altro. Branque ha rubato il testamento nella cassaforte. E' andato a cercarlo nella stanza in cui era il cadavere.

— Senza dubbio, è un uomo di fegato — disse Gravelle.

(Continua).

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

Massimo tonico ricostituente del sistema nervoso

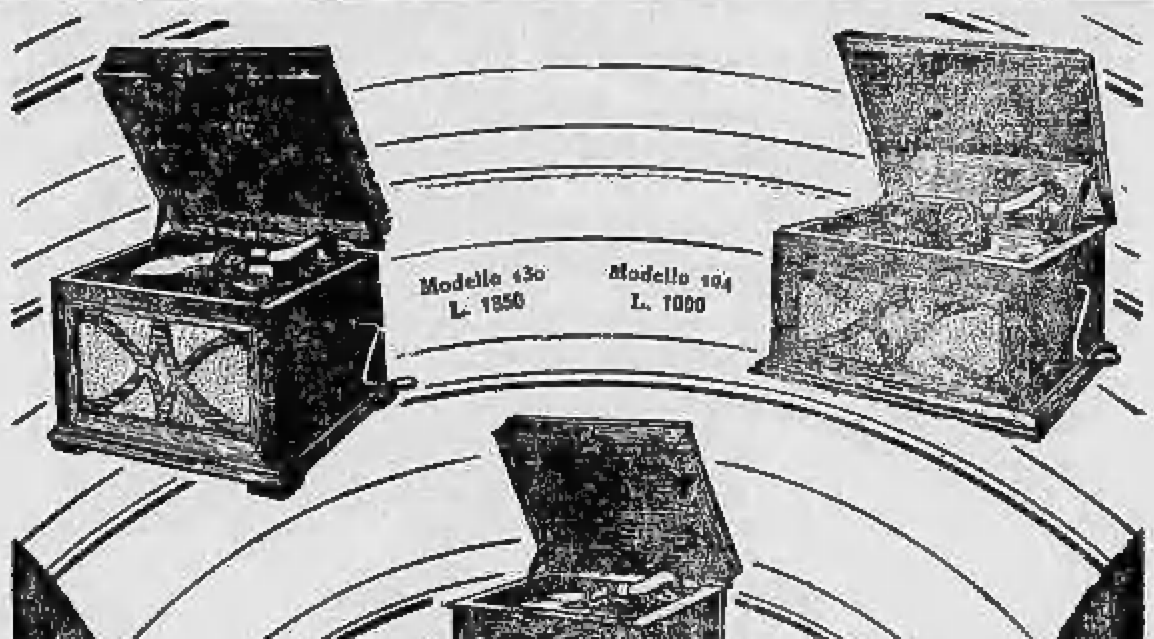


Mi sono giovato dell'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.
CESARE LOMBROSO

Ho esperimentato l'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.
GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.
PAOLO MANTEGAZZA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA



I NUOVISSIMI
STRUMENTI ORTOFONICI
"La Voce del Padrone"
presentano in confronto dei modelli di maggior lusso e di maggiori dimensioni il vantaggio di un costo limitatissimo.
Audizioni gratuite presso i nostri Rivenditori e nei nostri negozi
Soc. An. Naz. del "GRAMMOFONO"
MILANO Galleria Vitt. Em. 39 (lato T. Grossi)
ROMA - Tritone 89 (unico in Roma)
NAPOLI Via Roma 266-269 Piazza Funic. Cen.
TORINO Via Pietro Micca

"LA VOCE DEL PADRONE"

CACHETS
ARNALDI
LASSATIVI
Disintossicano l'organismo e ne normalizzano le funzioni
EFFICACISSIMI
nella Stitichezza - Inappetenza - Cefalee
Cattiva assimilazione - Difficile digestione, ecc.
RICHIEDERLI NELLE PRINCIPALI FARMACIE

CURA AUTUNNALE

Ogni mutamento di stagione scatena una specie di temporale nel nostro interno che si trasfigura nel quale come accade alla Natura in generale; e da ciò una crisi periodica, che mette gli umori ed il sangue come in effervescenza.

Quando giunge la primavera, il sangue ribolle come la linfa delle piante; quando viene l'autunno, il sangue tende piuttosto ad ispessirsi come a coagularsi ma in entrambi i casi, identico è il risultato: tutti i veleni immagazzinati nel nostro corpo invadono tutti i nostri tessuti e precipitano, a seconda delle influenze subite, e vanno ad incrostare di depositi le articolazioni e gli altri organi, impacciando la circolazione, rallentando la nutrizione, irritando i nervi, paralizzando funzioni essenziali: da ciò il ridestarsi di una quantità di malanni sonnecchianti: reumatismi, dolori, imbarazzo gastrico, soffocazioni, congestioni, palpitazioni e sfoghi sulla pelle, ecc.

Il solo mezzo per superare tranquillamente questa svolta importante è di purificare il sangue, in modo da espellere le impurità nocive che lo inquinano. Molto efficace, a tale scopo, una buona cura della celebre

TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON

Composta esclusivamente di succhi di piante aromatiche della catena delle Alpi, piante di cui le virtù sono già così note e dimostrate assolutamente inoffensive, la sua azione, comprovata da innumerevoli testimonianze, è sovrana ogniqualvolta si tratti di liberare il sangue da impurità che sono cause iniziale e fondamentale di almeno tre quarti delle nostre malattie.

Ad ogni cambiamento di stagione, una cura di TISANA dei CERTOSINI di DURBON è di rigore: essa preserva e cura, come dimostrano migliaia di attestati riconoscenti:

10 Novembre 1923
Sono felice di potervi dire che il mio eczema è completamente scomparso.
Abbiatevi tutta la mia riconoscenza per la premura che avete dimostrato per guarirmi. Continuerò ad usare la TISANA DEI CERTOSINI sempre in autunno ed in primavera, ed intanto vi autorizzo a pubblicare la mia guarigione.
Suor Eudoxia
Convento di Massac per Lavaur (Tarn)

4 dicembre 1926.
Già da lungo tempo faccio tutti gli anni una cura della vostra TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON e me ne sono trovato sempre bene. Quest'anno trovandomi in Renania, non riesco a procurarmi la vostra TISANA, che mi è tanto utile.
Compiacetevi perciò di mandarmene 3 bottiglie.
Aiutante Menier
41 regg. R.A.D. 15 B.ia S. P. 22

In tutte le buone Farmacie: Tisana Lire 14,80 la bottiglia; Pillole Lire 8,50
Presso la Farmacia Segnatrol: Via Pietro Mascagni, 1 - Milano (121)
Franco contro vaglia: Lire 18,50 la Tisana, Lire 10,— le Pillole

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

CERCA lavorante sarta per uomo Paulini via S. Agostino 1. [illegible]

CERCANSI macchinista motore pratiche industrie [illegible] minimo giornaliero lire 17 Corso Dante 15. 77[illegible]

CERCASI usciere e [illegible] centralino telefonico, bella calligrafia, facili lavori scritturazione. Scrivere cassetta 1[illegible] B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53[illegible]

CONTABILE provetto fatturista possibilmente corrispondente francese. Precisare esigenze, referenze scrivendo cassetta 144 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CUOCA provetta 30-40 anni referenze cercasi. Scrivere cassetta 175 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77743

Domande d'impiego
Centesimi 90 per parola Minimo L. [illegible]

GEOMETRA perito elettromeccanico lunga pratica disegno industriale offresi. Scrivere cassetta 137 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

OFFRESI abilissima pellicciaia, taglio, [illegible] Scrivere cassetta 184 P, Unione Pubblicità Italiana Torino. [illegible]

SIGNORINA, pratica ufficio, libera subito offresi. Enrica, Via Sacchi 2. 77741

TAGLIATORE sarto abilissimo cerca posto. Scrivere cassetta 172 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77739

TECNICO officina [illegible], corrispondente inglese, buon disegnatore, licenziato scuola industriale, ex-aggiustatore, offresi. Scrivere cassetta 181 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77[illegible]

VOLONTEROSO massime referenze molti pratica commercio accetterebbe seria occupazione. Scrivere cassetta 180 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

INDUSTRIA meccanica per sviluppo, cerca correntista 60,000. Per informazioni scrivere rag. Vigliani, S. Martino, 8, Torino. 53[illegible]

PARRUCCHIERI avviato centrale cedo buona posizione. Giornalaio Regina Margherita [illegible]. 77742

RIMETTESI avviata sartoria, buoni affari. Scrivere cassetta 187 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

STABILIMENTO meccanico industriale agricolo cerca giovane serio, intelligente, capitali 300-400,000 disposto viaggiare, controllare movimenti zona Piemonte, con deposito macchinario Torino. Inviare referenze entro 25 ottobre 1929 cassetta 155 B Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO acquisto stabile industriale [illegible], mq. 4000 circa. Scrivere cassetta 1[illegible] P Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA signorile signorile 10 corso [illegible] camere, scala marmo termosifone 1.800,000. Acchiardi Galleria Nazionale.

CASA esentata, 17 camere tre libere, giardino, 88,000, Bassino, Po 21. 53[illegible]

CASA nuova esentata di fianco corso Francia trentacinque camere termosifone, reddito dieci 400,000. Facilitazioni ipotecarie. Acchiardi Galleria Nazionale. [illegible]

CASA nuova esentata sessanta camere reddito [illegible] 440,000. Acchiardi Galleria Nazionale. [illegible]

CASA nuova vendesi 29 camere accessori, Via Rivarossa 34 (ex Barriera Milano).

DUE case centrali, fronteggianti piazze, sopraelevabili [illegible], vendonsi. Intermediari esclusi. Scrivere Geometra, via Pastrengo, 24. [illegible]

LOTTINI terreno [illegible] Barriera Orbassano lire [illegible] mq. Damarchi, via Homodossola, 10. 53[illegible]

PALAZZINA nuova esentata Barriera Casale due alloggi grande giardino laboratorio vendesi 550,000. Occasione. Acchiardi Galleria Nazionale. [illegible]

STABILE industriale, [illegible] costruzione vendesi 170,000, [illegible] garanzia lire 18,000 annue. [illegible] Scrivere cassetta 191 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7750[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI locale uso negozio [illegible] corso Vittorio e corso Vinzaglio, [illegible] presto. Scrivere cassetta 201 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

AFFITTO alloggio signorile quattro ambienti primo piano disponibile subito, via Le Chiuse 46. Impresa Debernardi. 77[illegible]

ALLOGGETTO due camere una palchettata, cucina disimpegni termosifone in casa signorile vendesi prezzi miti. [illegible] Principe Oddone [illegible].

COMPERO uno, due stabili vuole oppure affittarsi stanze vuote. Scrivere cassetta [illegible] B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIAZZE Solferino vicinanze cedonsi tre locali [illegible], ampie vetrine e retro, completamente arredati per ufficio commerciale, utilizzabili anche negozio. Scrivere cassetta [illegible] B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 1[illegible]

STUDENTE universitario cerca 15 Novembre elegante camera ammobiliata riscaldata ambiente serio. Scrivere cassetta [illegible] A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compero gioielli di valore [illegible] v. Roma 4, dirimpetto cinema Ghersi. [illegible]

A Alla Mobiliare via Belfiore, 12, vendonsi camere letto, [illegible] salotti, mobili diversi, lana crine, [illegible] assortimento sdraiunghe seta, letti in ferro, propria fabbricazione prezzi imbattibili, facilitazioni pagamento.

A negozianti stock di tessuti lana, seta, e confezioni [illegible] prezzi di stralcio. Ballone S.A., piazza Castello, 95.

APPROFITTATE liquidasi stok divani poltrone pelle. Guidano, corso [illegible] angolo [illegible]. [illegible]

ASSORTIMENTO ricche camere [illegible], Luigi XV Luigi XVI. Fabbrica Sacchiello, [illegible] 79. [illegible]

BELLISSIMA camera puro Rinascimento scrivere cassetta 119 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi ribassatissimi riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 10. [illegible]

MACCHINA caffè espresso, affettatrice Berkel, biliardo inglese vendesi occasione. Barbieri, Mazzini 7. [illegible]

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione vendo cambio, riparazioni garantite Caretti, Venti Settembre, 61.

MOBILIFICIO, La Canturina, Esposizione Principe Amedeo 14, sola unica, signorilità, [illegible]. 77[illegible]

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fassio, Mazzini 44. [illegible]

QUADRO olio [illegible] misura [illegible], vendesi occasione. Portinaio, Belfiore, 38.

STRAORDINARIO pianoforte, lussuoso grammofono corredato Via dei Mille, 10 portinaio. 77781

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PIANOFORTE Giovane professoressa diploma superiore, istruisce diplomandi dilettanti. Cernaia 15. 77[illegible]

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INCUBATRICE quaranta uova regalo abbonati «Giornale Allevatori», Catania. Chiedere programma. [illegible]

LAVORO ovunque a domicilio nelle ore libere procurandovi una incubatrice elettrica automatica brevettata. Stipendio, provvigioni. Sismondi 5, Milano. [illegible]

MACCHINE Raschel garzatrici rettilinee e da confezione nonchè filati lana e seta vendonsi prezzi stralcio. Per visite e trattative rivolgersi rag. Carlo Vidal, liquidatore Maglificio Veneziano, Malcanton 3[illegible] Venezia. [illegible]

SCIALLI lana e filati lana e seta vendonsi a prezzi di stralcio. Rivolgersi Carlo Vidal, liquidatore Maglificio Veneziano, Malcanton, 3[illegible] Venezia. [illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 1[illegible]

ABILE viaggiatore Italia Centrale, venti cinquenne ragioniere offresi importanti [illegible] profumeria, dolciumi, coloniali, [illegible] Francisci [illegible] Nuoro, 44, Roma.

ASSICURAZIONI tutti rami portafoglio [illegible] cercano agenti Vercelli, Novara, Cuneo, Alessandria, Aosta, oppure circondariali. Inviare referenze cassetta 100 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77[illegible]

ASSUMO serissima rappresentanza per Emilia, occorrendo garantisco diecimila non liquide. Scrivere cassetta 130 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77[illegible]

FABBRICA calze donna e diminuzione cerca buon rappresentante per Torino e Piemonte. Inutile offrirsi se non con referenze primario ordine. Scrivere Manifattura di Turro, via Vincenzo Russo, 9 Milano.

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presso consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fle N. [illegible]. 22[illegible]

CEIRANO tipo taxi usati, specialmente adatti trasformazione camioncini. blocchi di 5 unità. Corso Massimo d'Azeglio, 10.

GIUBBE, gilets cuoio, fabbrica Valente. Corso Casale, 13 (Barriera Casale).

LAMBDA 7 serie, strapanino, ottimo stato, vende privato L. 22,000. Cavour, 18.

WEYMANN 509 e torpedo 509 vendonsi. Madama Cristina 2[illegible]. [illegible]

SIGNORINE
Deboli - Pallide - Stanche - [illegible]
la cura del
Sciroppo Fenoglio
è per voi
il miglior RICOSTITUENTE
il più ASSIMILABILE
PREMIATO DA ILLUSTRI CLINICI
Preparazione speciale ed esclusiva della
Antica FARMACIA MAURIZIANA
Galleria Umberto I Porta Palazzo
TORINO (116)
Trovasi anche in tutte le buone Farmacie

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
Dr. PIANA
Torino, v. Bidone, 30

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida radicale indolore
Dott. S. GAZZONE P. Statuto, 18
già interno Clin. Finger, Vienna, 1919-20
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore [illegible] — Fest. [illegible] — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre 32, p. 1°
ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20. Festivi 9-12

Dr. WYSS Via Po, 52, 1° p.
giorni feriali 9-20
Malattie veneree festivi 8-12 e 16-19

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-15 e 18-20
[illegible] per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni nervose
V. Vanchiglia 1 bis Ore 12-15, 19-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, venti Scala n. 7
Feriali ore [illegible]. Festivi [illegible]

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12 e 17-19
Dr. Macchiavello Via Nizza, 17

Tipografia del giornale LA STAMPA